



«Si respingeranno i rifugiati? Accoglierli è un impegno di civiltà. La Convenzione di Ginevra dice



che non è un delitto entrare anche illegalmente per chiedere asilo. L'uso della violenza contro gli

inermi è un delitto». Arcivescovo Agostino Marchetto, Il Corriere della Sera, 17 giugno

LA NON NOTIZIA DEL GIORNO

Antonio Padellaro

Può una notizia diventare, improvvisamente, una non notizia? Ecco un interessante quesito da proporre al prossimo esame per l'accesso alla professione giornalistica. Vediamo la notizia. Da giorni e giorni, da intere settimane, tutta la stampa italiana - quella di destra, quella di sinistra, quella che si considera "al di sopra delle parti" - ha dedicato pagine e pagine al presidente della Repubblica e al Lodo Berlusconi (l'immunità - impunità del presidente del Consiglio e delle altre quattro più alte cariche dello Stato).

Le penne più affilate, i commentatori più autorevoli, i giuristi più dotti hanno dato fondo alle più brillanti argomentazioni, alle interpretazioni più sapienti.

La domanda era: firmerà il capo dello Stato una legge gravata da un pesantissimo sospetto di incostituzionalità? E quando firmerà? E a quali condizioni?

Il pronostico era che, sì, Ciampi avrebbe firmato come del resto facevano sapere le fonti bene informate del Quirinale. Non per questo, tuttavia, l'attesa era meno febbrile. Le stesse fonti, infatti, parlavano di un presidente impegnato in una decisione grave e difficile. Pienamente consapevole della responsabilità di convalidare con la sua firma una norma che ha spaccato il Parlamento e il Paese. Il processo sospeso a Berlusconi per non turbare il semestre europeo, faceva sì che sulla vicenda si accendessero anche i riflettori della grande stampa internazionale.

C'erano, insomma, tutti gli ingredienti che fanno notizia: le polemiche, il patos, l'attesa, e un possibile colpo di teatro finale. Esisteva infatti la possibilità di un imprevisto. Improbabile, ma non assurdo: il rinvio alle Camere del lodo Berlusconi. Metà del Paese si ostinava a sperarlo.

Vediamo, adesso, la non notizia. L'autorevole firma viene annunciata ai corrispondenti del Quirinale, venerdì, nel primo pomeriggio. C'è tutto il tempo, dunque, per mobilitare le affilate penne, gli autorevoli commentatori, i dotti giuristi. L'evento avrà senza dubbio lo spazio che merita sulle prime pagine di tutti i quotidiani. Soprattutto su quelli che si considerano al di sopra delle parti e dicono di avere come unica bussola le regole del buon giornalismo.

SEGLUE A PAGINA 31

Immigrati, il governo naufraga

La Lega attacca Pera e Pisani, An e Udc attaccano la Lega: la loro legge è un fallimento

Continuano gli sbarchi in Sicilia. Fassino dice: mettete da parte Bossi e venite in Parlamento

Tutti contro la Lega e la Lega contro tutti. Ieri il presidente del Senato, Marcello Pera, ha bocciato con ironia la linea delle cannoniere contro gli immigrati, invocata dal Carroccio: «Di solito chi alza la voce, abbassa la mente». La replica è stata affidata proprio al vice di Pera, Roberto Calderoli: «I clandestini entrano perché nessuno li vuole vedere. Mettetevi gli occhiali, o adottate cani lupo per non vederli». Intanto il presidente della Camera Casini ha fissato per martedì una conferenza dei capigruppo su richiesta dell'Ulivo che vuole Berlusconi in aula.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, considera importante che nel centrodestra vi siano settori che hanno un atteggiamento responsabile sull'immigrazione. E aggiunge: «Credo che abbiamo tutti interesse a isolare la rozzezza culturale e l'inciviltà che caratterizza certe posizioni di Bossi»

ALLE PAGINE 2 e 3



BOSSI-FINI
DISUMANI E INUTILI
Livia Turco

Ancora una volta il mare inghiottisce vite umane che lo attraversano stipate su carrette sgangherate, guidate da criminali feroci e senza scrupoli. Tragedie così violente e così ripetute ci obbligano a metterci la mano sulla coscienza e a riflettere per capire le ragioni per cui l'impeto a fuggire dalla povertà e dalle guerre, o la ricerca di una vita migliore sia più forte del rischio calcolato della morte.

SEGLUE A PAGINA 31

La repressione degli ayatollah

Iran, la libertà costa cara: gli studenti rischiano la morte



Studenti iraniani nei giorni della protesta

A PAGINA 13

«La Corte cancellerà il Lodo»

Intervista a Violante: è incostituzionale, la maggioranza è ricattata da Berlusconi

Aldo Varano

ROMA Il presidente Ciampi ha firmato la legge Schifani. Ci sono perplessità e polemiche su quella firma. Secondo lei, presidente Luciano Violante, perché Ciampi ha firmato? Ha fatto bene?

«La presidenza Ciampi rappresenta un delicatissimo punto di equilibrio tra poteri, interessi ed esigenze contrapposti. Per questo credo

che il Presidente debba essere tenuto assolutamente fuori dalla contesa politica».

Però in Italia c'è ora una legge che tutti giudicano incostituzionale.

«Se verrà sollevata l'eccezione, difficilmente la Corte potrà non dichiarare l'incostituzionalità. C'è una serie infinita di motivi che riguardano tanto gli imputati quanto le vittime del reato».

SEGLUE A PAGINA 4

Ballottaggi

A Viareggio
l'Ulivo
ritrova
l'unità

FRULLETTI A PAGINA 7

Ustica

I servizi americani
spiarono
il governo italiano
dopo la strage

A PAGINA 10

Parlamento

LEZIONI
DI OPPOSIZIONE

Nando Dalla Chiesa

Fulminea. La firma è giunta subito. Nessuno coltivava illusioni. Ci era stato detto e ripetuto, a volte in modo ovattato a volte in modo spazientito: il Quirinale vuole una approvazione celere e indolore della legge. Per questa e quest'altra ragione. Così la maggioranza ha votato velocemente per ordine del capo del governo e la minoranza ha votato velocemente per richiesta del capo dello Stato.

SEGLUE A PAGINA 30

Informazione

LIBERI
DI OBBEDIRE

Roberto Vecchioni

Non serviva certo l'ultimo caso, quello dell'allontanamento di Massimo Cotto dalla Rai, per farmi aderire alla manifestazione nazionale sulla libertà di stampa e d'informazione indetta dalla Federazione della Stampa per il 25 giugno in piazza Farnese a Roma. Non serviva, ma è arrivato, a conferma di due anni di ipocrisia mediale del centro destra.

SEGLUE A PAGINA 31

Minacciati e ricattati

MOBBING, IL LAVORO MOLESTO

Giampiero Rossi

La parola è ancora un po' misteriosa per molti: *mobbing*. La definizione è inquietante: «comportamento aggressivo e di violenza psicologica attuato da colleghi di lavoro e o superiori nei confronti di un lavoratore individuato come vittima bersaglio». La realtà, per chi ne è vittima, può essere un incubo. Emarginazione attraverso incarichi impropri, isolamento dai colleghi, una scrivania vuota dove si può solo leggere il giornale per tutta la giornata, vessazioni e intimidazioni nei confronti di chi si vuole allontanare, verso chi l'azienda o un dirigente ritiene ormai inutile.

SEGLUE A PAGINA 17

fronte del video Maria Novella Oppo
In mutande

Siccome non c'è limite al peggio, oltre a Berlusconi ci sono anche i berlusconiani e berlusconini. Per esempio c'è il sindaco di Milano Albertini, che si è fatto dare da Roma i superpoteri per potersi sentire una supernullità. In particolare il primo cittadino della seconda città italiana ama farsi fotografare in mutande, pensando di mostrare così il suo lato migliore. Sempre meglio che farsi vedere in giro con la faccia di Bossi, direte voi. E infatti quella di Albertini sarebbe solo una piccola mania privata, se non fosse che a lui piace farsi fotografare in mutande non in quanto Albertini, ma in quanto sindaco. Già si esibì in mutande firmate con la scusa di promuovere la moda italiana. Ieri l'altro si è fatto riprendere dalle tv locali e dal Tg3 regionale in costume da bagno per la riapertura della piscina Scaroni, che è stata restituita al quartiere di Niguarda dopo 13 anni di chiusura per ripristino. Probabilmente le piramidi sono state costruite in meno tempo. Fatto sta che la notizia non è stata tanto lo scandaloso ritardo dei lavori, ma la nuova esibizione del sindaco desnudo. I berlusconiani hanno imparato da Berlusconi la teoria e la pratica della faccia (e non solo) di bronzo. Una piccola figuraccia può oscurarne una grande.

Televisione



La Rai
senza idee
insegue
Mediaset

LOMBARDO A PAGINA 6

Discoteche



Viaggio
tra il popolo
della notte:
«Divieti? No grazie»

VENTURELLI A PAGINA 9

MONDADORI

TUTTO È ACCADUTO DOPO LA MORTE DI JACK E PRIMA CHE IO E MIA MAMMA ANNEGASSIMO A BORDO DI UN TRAGHETTO IN FIAMME SUL FREDDO CORSO COLOR TANNINO DEL GUAVIARE, NELLA COLOMBIA CENTRO-ORIENTALE, IN COMPAGNIA DI QUARANTADUE PERSONE CHE NON AVEVAMO ANCORA

"IL NUOVO STRUGGENTE ROMANZO DI UN FORMIDABILE GENIO"

DAVE EGGERS
CONOSCIERETE
LA NOSTRA VELOCITÀ



www.librimondadori.it

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SFAX I sogni di Mohammed finiscono qui, sulla banchina del porto di Sfax, Tunisia. L'Europa è lontana, lontano il benessere e le luci della tv. Lontano finanche il pane e la speranza di una vita senza miseria. Mohammed prende a calci una lattina vuota e arrugginita di "Celtia, biere de luxe", ed è come se prendesse a calci la malasorte e quel Mediterraneo mare infame che lo ha respinto, vomitando, di nuove sulle sabbie dell'Africa.

Mohammed Ben Thara, vent'anni, somalo, è uno che la sorte ha voluto beffare fino in fondo. Già, perché lui ora deve sentirsi anche fortunato. La morte non lo ha voluto, il mare gli ha fatto la grazia.

Perché Mohammed era uno dei 250 disperati dell'ultimo naufragio di clandestini. Ora lo interrogheranno, gli faranno mille domande e con modi bruschi, poi lo rimanderanno nel suo villaggio di morti di fame. Tira calci alla lattina, questo ragazzino alto e nero, magro come tutta la fame dell'Africa, che a vent'anni ha già una vita di delusioni. E racconta. «Vuoi sapere del naufragio? Di quella barca che ha ucciso uomini e donne, giovani e vecchi? Ti dirò tutto, ma scrivi che a parlarti è un morto, un uomo che non ha più speranze. Siamo partiti alle sei del mattino di giovedì dal porto di Zovara, in Libia. I passeurs ci avevano detto che quel peschereccio era sicuro, che saremmo arrivati in Italia in poche ore, che lì tutto sarebbe stato bello. Ci avrebbero portato a Lampedusa, poi a Bari e poi chissà. Potevamo scappare, trovare un lavoro, forse andare in Europa. I passeurs ci dicevano queste cose e ridevano mentre contavano i dollari che gli davamo. Ottocento, cinquecento, mille a testa. C'erano centinaia di persone ad aspettare nelle case di Zovara e nei villaggi vicini. Il nostro gruppo era di 250 tra uomini e donne. C'erano somali come me, uomini del Ghana, ma anche un marocchino e un tunisino. C'erano quattro donne, una ricordo che aveva il pancione. Ci caricavano come bestie. Salite, salite, urlavano. Ma io pensavo che eravamo in troppi per quel peschereccio. E loro spingevano. I più gio-

“ Le condizioni del mare peggiorano e dopo 36 ore sono nulle le aspettative di trovare qualcuno in vita, si cercano solo i cadaveri ”



Il racconto di un sopravvissuto: la barca è andata a picco verso l'una di notte, abbiamo nuotato per cinque ore. I "passeur" avevano assicurato: è un viaggio sicuro

Tomba d'acqua per 200 naufraghi

Il racconto di Mohammed: abbiamo pagato 1000 dollari, si sono salvati solo i giovani

vani li hanno fatti mettere all'aperto, i vecchi e le donne sotto. Al posto del pesce. Io ero sul ponte ed ero felice. L'aria era fresca e comunque giù non si resisteva dal tanfo di pesce marcio, dal vomito e dal piscio. Sì, perché non c'era

neppure un posto per pisciare...» «Già nella notte il mare si è fatto grosso, le onde ci vomitavano addosso secciate di acqua fredda. Eravamo stretti, uno addosso all'altro. Così, per combattere il freddo. Più il mare diventava

cattivo e più il capitano urlava bestemmie dalla sua cabina. I motori sembravano vecchi catarrosi. Qualcuno pregava il suo Allah. All'una del mattino di venerdì, la barca ha cominciato ad imbarcare acqua. Il capitano ci disse di prendere i

secchi. Buttate via l'acqua altrimenti affondiamo. Ho visto ragazzi prendere l'acqua con le mani a coppa. Neppure i secchi c'erano su quella barca di pescatori. Qualcuno piangeva, da sotto si sentivano le urla delle donne. Nella notte ho

visto i fari di una motovedetta. Ho pensato che venivano a salvarci, ma niente: il capitano spingeva i motori sempre di più. Aveva paura di essere preso dai libici. Spingeva e fumava. Fumava e sputava a terra. E noi a svuotare il mare con le

mani. Un'ora dopo la barca ha cominciato a piegarsi su un lato. Io non ho visto più nulla. Ora ricordo una strana sensazione, come se delle braccia forti mi avessero preso e gettato fuori. In acqua, nel mare. Il mio cervello era una trocola, i miei polmoni spugne piene d'acqua che sputavo fuori con tutta la forza che Dio mi ha dato. Non so per quanto tempo ho nuotato. Tre, quattro, cinque ore. Nuotavo e vedevo la barca affondare. Lentamente. E sentivo le urla dei miei compagni. Erano tutti giovani, avevano 18 anni, 20, 25. Volevamo venire da voi in Italia. Per lavorare. Fare un po' di soldi facendo tutto, tutti i lavori, anche i più faticosi. Scrivolo che è inutile continuare a cercare, il mare non restituirà uomini vivi, ma solo cadaveri. Molta gente era sotto, nelle stive del pesce: quelli sono morti tutti. Si sono salvati solo i giovani che stavano su, all'aria aperta». Mohammed

ha finito il suo racconto. Si guarda attorno e continua a giocare con la lattina. «Ora - dice con gli occhi grondanti amarezza - torno a casa. Somalia, addio Italia». A pochi passi dal ragazzo c'è un capannone commerciale, è qui che hanno portato i 41 superstiti del naufragio. La zona è off-limits, perché le autorità tunisine hanno deciso di fare le cose in grande. Interrogheranno i sopravvissuti alla ricerca dell'improbabile capo del traffico di carne umana. Dicono che qualcuno sia stato già trasferito a Tunisi per essere torchiato dalle unità speciali del ministero dell'Interno. Ma sul molo del porto di Sfax ti raccontano altre storie. I controlli si sono allentati, non sono più rigidi come una volta, le maglie sono larghe. O strappate in alcuni punti e nelle insenature e nei porticcioli di Kelibia, Nabeul, Port el Kantaoui, Sousse, si nascondono i pescherecci dei passeurs. La stessa organizzazione, raccontano, ha cambiato pelle: non agisce più in un solo posto, ma si è estesa a macchia di leopardo. Non più un solo punto di partenza, ma più punti. Così i controlli della polizia antiscavisti si fanno più difficili.

Tutto questo Mohammed non lo sa, lui aveva venduto tutto e pagato il ticket per l'Italia. Il suo sogno di una vita. Ma il Mediterraneo non lo ha voluto, lo ha respinto come un legno marcio sulla sabbia della sua Africa.



Uno degli immigrati sopravvissuti al naufragio



Marzio Tristano

PALERMO È attraccato in banchina all'alba di ieri, schivando lentamente due barche di pescatori, legando le cime poco lontano dalle motovedette della Guardia di Finanza. A bordo del barcone di legno scuro, logorato dalle onde, malandato dal tempo, 107 clandestini stanchi ma felici di essere arrivati direttamente in porto, come turisti di una crociera andata bene. Nessuno, infatti, li ha intercettati nel canale di Sicilia, presidiato notte e giorno dai radar dei pattugliatori della marina e degli aerei Atlantici e Manta della Guardia Costiera, delle motovedette di polizia, carabinieri, guardia di finanza e capitaneria di porto: sono arrivati all'alba, in silenzio, cogliendo di sorpresa tutti, a partire dalle Fiamme Gialle che li hanno trovati lì, attraccati al pontile. Il motore era già spento e nessuno era al timone. «Siamo qui - sembravano dire, con la loro silenziosa presenza - ce l'abbiamo fatta. Ora veniteci a prendere». E

107 disperati beffano Borghezio

Hanno attraccato a Lampedusa prima del leghista. Lui: «Marina militare contro queste navi»

così è stato.

Lampedusa, giugno 2003. La tragedia infinita dell'immigrazione mostra per un giorno il volto più lieve di una beffa, mentre l'ultimo avvistamento, alle 19 di ieri sera, conferma che l'ondata di viaggi della speranza non accenna a terminare, a dispetto delle tragedie e delle onde che s'ingrossano, spinte da un maestrale che le condizioni meteo danno in crescita sul Canale di Sicilia. Il solito barcone di 16 metri, i soliti clandestini "stipati come sardine", circa 150 all'occhio attento del pilota dell'Atlantic della Marina Militare italiana che lo ha sorvolato a 75 miglia a sud di Lampedusa.

E nel giorno dell'approdo di clandestini più tranquillo, quasi come quello di una crociera turistica, a Lampedusa è giunto il deputato della Lega Nord Mario Borghezio, a riaccendere la polemica interna all'esecutivo sull'applicazione della legge Bossi-Fini. «Vi sono ritardi nell'applicazione della legge - ha detto - che sono da attribuire all'inerzia di una parte dell'esecutivo. Il riferimento al ministro dell'Interno è puramente voluto», ha detto il deputato della Lega dopo avere visitato il centro di accoglienza.

La ricetta antiimmigrazione, secondo Borghezio, sta nell'attribuire maggiori poteri alla Marina Militare.

«Occorre agire - ha detto - le navi della vergogna non debbono nemmeno raggiungere le nostre acque territoriali. Abbiamo una marina efficiente che se lasciata fare, non con parole ma con fatti, sarebbe perfettamente in grado di tenerle lontane». E, domani, intanto, nell'isola è atteso il segretario dei Ds Piero Fassino che incontrerà il sindaco e visiterà il centro di accoglienza. Lì quasi 500 uomini e donne attendono di essere trasferiti in altre strutture dell'Italia meridionale.

Fuori, tra gli alberghi e i resort, le spiagge bianche, i bar, i ristoranti, Lampedusa continua a vivere il proprio boom turistico. Niente crisi per

questo settore dell'economia, forse l'unico dell'isola. Gli alberghi sono pieni zeppi, i ristoranti riempiono tutti i tavoli ogni sera e la gente che passeggia lungo la via Roma, il corso principale, non sa nulla degli sbarchi, dell'arrivo di carrette del mare. Gli unici immigrati in giro sono tre venditori ambulanti di cappellini e pareo, che fanno affari d'oro. Commercianti e operatori turistici criticano i giornali, i servizi televisivi che parlano di sbarchi, di invasione dell'isola, ma la loro, finora, è una paura ingiustificata: turismo e immigrazione clandestina vivono a Lampedusa in due mondi separati, ciascuno dei quali resta lontano dall'altro. I turisti che

ieri arrivavano all'aeroporto e venivano caricati a bordo di comodi pulmini o jeep con aria condizionata e trasportati nei villaggi turistici, nei residence o negli alberghi, degli immigrati non sanno nulla, nemmeno che sono rinchiusi accanto alla pista di atterraggio. Un «campo di concentramento» lo aveva definito nei giorni scorsi il sindaco Bruno Siragusa (Forza Italia) che ieri ha lanciato un appello al governo regionale perché sostiene di avere un problema superiore alle proprie capacità amministrative. Dalla Sicilia il presidente Cuffaro gli ha risposto lodando la popolazione lampedusana. «che ha saputo dar prova della vera anima della nostra terra, fatta di

accoglienza e solidarietà». E mentre si continua a parlare della costruzione di un secondo centro di accoglienza, Borghezio frena: «se una nuova struttura dovrà essere realizzata, a deciderlo dovranno essere prima i cittadini dell'isola». I quali, nonostante Borghezio, e la leader della lega nell'isola, Angela Maraventano, la pensino diversamente, restano fedeli alla tradizione di accoglienza e solidarietà che ha fatto di Lampedusa il primo approdo europeo delle migliaia di poveri cristi che salgono dal sud del mondo verso il miraggio di una vita migliore. Intanto la polizia di Agrigento ha inferito un colpo ai trafficanti di carne umana. Quattro libici, presunti organizzatori delle traversate illegali, sono stati arrestati dagli agenti di un pool investigativo, voluto direttamente dal capo della polizia, Gianini De Gennaro, che ha individuato i quattro indagati fra le persone sbarcate il 13 giugno scorso a Lampedusa. Quel giorno erano arrivati 103 disperati e fra loro si nascondevano i trafficanti di persone.

«fredda indifferenza»

CITTÀ DEL VATICANO L'Osservatore Romano ha denunciato ieri in un editoriale la «fredda indifferenza della comunità internazionale» di fronte agli immigrati clandestini che muoiono in mare. Questa volta nel mirino del giornale della Santa Sede ci sono i capi di Stato e i ministri degli Esteri riuniti in Grecia ad un vertice che aveva proprio i temi dell'immigrazione al suo centro.

L'Osservatore Romano ha accusato l'Unione europea di aver messo in secondo piano lo «spirito di accoglienza e di protezione del povero e del perseguitato».

«La tragedia, ormai quotidiana, di migliaia di infelici che perdono la vita in mare - si legge sul giornale vaticano - ha scritto ieri un'altra pagina atroce nel Mediterraneo, al largo delle coste tunisine, dove è affondata una nave con a bordo duecentocinquanta migranti di diversi Paesi africani diretti verso le coste europee».

«Nelle stesse ore - rimarca il quotidiano del Vaticano - nell'incontro dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea in Grecia venivano prese decisioni su aspetti tecnici e militari del controllo della frontiera marina meridionale dell'Ue e veniva definita la ripartizione delle spese relative. Sembra dunque, in una sorta di fredda indifferenza, passare in secondo piano la tutela della vita umana e di quei valori che la sostanziano, compreso lo spirito di accoglienza e di protezione del povero e del perseguitato che è parte irrinunciabile - conclude l'Osservatore Romano - della più autentica civiltà maturata lungo i secoli della storia europea radicata nella fede cristiana».

Sono molte le realtà ecclesiali che si stanno ribellando alla incapacità d'accoglienza verso i meno fortunati. In Campania, a Caserta, le suore orsoline hanno dato il cambio ai comboniani nello sciopero della fame di protesta contro le retate poliziesche che colpiscono indiscriminatamente gli immigrati, spesso semplicemente lavoratori senza permesso di soggiorno e non "criminali".



Le parole pesanti del vaticano di un ricordo

Sei arresti per gli sbarchi dal 13 giugno. Il capo della mobile di Agrigento e il questore De Francisci spiegano come opera la task force

Salpano da Libia e Tunisia. Gli scafisti? Hanno il telefonino

Saverio Lodato

Non sarà il teorema Buscetta, ma non sembra proprio da buttar via: il cellulare non si addice al naufrago, il cellulare si addice allo scafista. Sembra il solito piccolo teorema investigativo negli anni dell'immigrazione di massa, ma il teorema, in questo caso, sta funzionando. Ad Agrigento, per esempio. Dove, in queste ore, gli uomini della squadra mobile diretta dal dottor Attilio Brucato, si aspettano molto dalla ricostruzione delle telefonate in entrata e in uscita sull'utenza di Ail Ahmed, 24 anni, palestinese. Uno dei quattro arrestati di Agrigento per lo sbarco (103 persone) del 13 giugno.

Arresti sollecitati da Manuela Melloni, sostituto procuratore e convalidati dal gip Walter Carlini, e che ieri sono stati oggetto di una conferenza stampa indetta dal procuratore capo di Agrigento Ignazio De Francisci. Gli altri nomi degli accusati sono: Allisn Alaim, 23 anni, palestinese; Siliman Said, 27 anni, palestinese; Ralane Rasad, 25 anni, marocchino.

«Ma intendiamoci - dice il capo della mobile, Brucato - sono loro che dicono di chiamarsi così, di essere di quella nazional-

tà, di avere quell'età. Cambiano versione parecchie volte nell'arco di una stessa giornata. È presumibile invece che siano tutti e quattro libici». E il cellulare non mente, non può mentire. Ecco allora che comincia a farsi largo fra gli investigatori una prima certezza: la Turchia non è la base di partenza dei carichi umani che in questi giorni si sono riversati sulle coste siciliane e delle Pelagie.

Ignazio De Francisci: «Le barche che prendono il largo e finiscono sulle nostre coste, sono tunisine e libiche. Sarà molto, sarà poco, ma su questo ormai abbiamo quasi soltanto certezze...».

D'altra parte, se queste carrette del mare provenissero davvero dal Mar di Marmara o dal Mar Egeo, non avrebbero motivo di andarsi a cacciare sotto la Sicilia, proprio dove le acque del Canale diventano paurosamente proibitive. Almeno in questo caso, lo sbarco del 13 giugno, avrebbe una località di partenza finalmente individuata con certezza: una spiaggia libica a ovest di Zuara, di fronte alla Piana di Gafara, esattamente a cavallo fra Tunisia e Libia. I 99 passeggeri (fatta esclusione per l'equipaggio) avrebbero fornito versioni concordanti.

Tutti pagarono, al momento dell'im-

barco, fra i mille e i milletrecento dollari, a mediatori libici che gravitano attorno a quella spiaggia di Zuara. C'è dell'altro.

Brucato: «alcuni naufraghi ci hanno svelato che i quattro dell'equipaggio conoscevano bene ed erano dunque anche in contatto operativo con chi incassò il danaro al momento della partenza». Il capo della squadra mobile spiega che in vicende del genere l'apparente flagranza del reato può anche indurre in errore: «non si tratta di buttare la croce addosso a chi, magari per un breve lasso di tempo, ha manovrato il timone... Si tratta di ricostruire quali so-

no stati a bordo i ruoli effettivi durante la navigazione...». Il che, a sentire gli investigatori, questa volta è avvenuto al di là di ogni ragionevole dubbio.

Un passo indietro. Già da tempo Gianini De Gennaro, capo della polizia, ha istituito una task force composta da 10 persone a Lampedusa. Li coordina da Roma Franco Gratteri, direttore Sco, e da Agrigento, Brucato. I 103 del 13 giugno - l'esempio ha valore generale - vennero condotti al centro assistenza e fotografati. Poi vennero interrogati ciascuno sulle foto che ritraevano tutti gli altri compagni di navigazione.

Brucato: «Libero di poter parlare, il naufrago è portato a dire la verità. Tanti di loro non hanno avuto dubbi. E hanno indicato in Ail Ahmed il capo equipaggio, negli altri tre, i suoi sottoposti». Rischiano adesso dai quattro ai dodici anni per procurato ingresso illegale di stranieri nel territorio dello Stato. Pene suscettibili di forti aggravanti poiché l'"associazione" degli scafisti in questo caso è composta da più di tre persone ma anche a causa dell'ingente numero delle persone trasportate.

Il cellulare - detto per inciso - appartiene al presunto «capo scafista». «Proprio per questo - conclude Brucato - ci aspettiamo molto dalle indagini che abbiamo avviato in questo senso. Potrebbero saltare fuori i nomi di chi, almeno in quest'occasione, ha predisposto tutto su quelle spiagge della Libia».

Il cucchiaino della repressione poliziesca può svuotare un mare nel quale si tuffano migliaia e migliaia di uomini e donne spinti dalla disperazione?

«Ho il cucchiaino, come lo chiama lei, e quello uso. Io non posso fare accordi con i paesi dai quali proviene questa povera gente. Non è compito di un procuratore... Come si diceva una volta, il problema può essere risolto solo a monte».

annotate queste parole

Da rileggere quando Berlusconi darà ragione a Bossi «La situazione dell'immigrazione in Italia è probabilmente la situazione migliore in Europa. Purtroppo certe situazioni vengono amplificate dai mezzi di comunicazione e dalle tv. Per numero complessivo di immigrati e in percentuali sulla popolazione italiana noi siamo probabilmente il Paese che soffre di meno di questo problema».

Silvio Berlusconi, Salonico, 20 giugno

Carlo Brambilla

MILANO «Noi a restare al Governo ci perdiamo... se le riforme non ci sono, valuteremo...». Così Umberto Bossi ieri sera da Novara Vicentina apre senza indugi la via verso la crisi. E aggiunge fuoco a un clima politico già arroventato, all'insegna del tutti contro la Lega e la Lega contro tutti.

Nella giornata di ieri il presidente del Senato, Marcello Pera, aveva bocciato con ironia la linea delle cannoniere, invocata dal Carroccio: «Di solito chi alza la voce, abbassa la mente». La replica di Bossi non si è fatta attendere. In serata, durante il comizio di Novara Vicentina, ribatte: «Sulle cose del popolo noi alziamo la voce, eccome. Non ci facciamo impressionare da Pera, da Pirra...». Replica con minaccia. Di fronte al popolo leghista Bossi elenca le «tre cose» per cui la Lega è pronta ad andarsene: immigrazione, pensioni e devoluzione. Dunque: o fate come diciamo noi o «per noi è difficile restare» - «i miei parlamentari e il movimento creerebbero una spinta contraria e non riusciremmo a stare nel governo senza la spinta popolare». Insomma: «Noi la pensiamo così e la gente, giustamente, si sta incalzando».

Umberto Bossi non sta a pensarci tutto tanto e spara ad alzo zero. Contro il Governo: «fatto di chiacchieroni». Contro il ministro dell'Interno Pisanu: «un punching ball, un democristiano d'altri tempi» - «la gente invece vuole che i ministri abbiano gli attributi, non dicono tre ma almeno due». Il «senatur» attacca a testa bassa sul tema dell'immigrazione e su chiunque, a Roma, a suo avviso, sta tentando di sabotare la legge che porta il nome suo e quello di Gianfranco Fini. Così il comizio si trasforma in un'offensiva pesantissima nei confronti degli alleati nell'esecutivo. E a chi gli chiede cosa ne penserà il premier Silvio Berlusconi di queste sue «uscite», Bossi replica seccamente: «Anche

“

Alla vigilia della verifica sale il livello dello scontro nel litigioso condominio di Berlusconi: ormai tutti sono contro tutti



Il presidente del Senato dice: «Chi alza la voce abbassa la mente». Casini fissa per martedì la conferenza dei capigruppo chiesta dall'Ulivo

”

Lega sull'orlo di una crisi di nervi

Pera critica il Carroccio ma Bossi dice: o fate come diciamo noi o andiamo via

cronache di regime

Ricordate? Berlusconi aveva definito la Costituzione di «stampo sovietico». Ora l'aiutante di campo Nania definisce leninista chi difende la Costituzione.

«L'attacco de l'Unità al presidente della Repubblica è fuori luogo: il Lodo Maccanico si muove perfettamente nello spirito della Costituzione e non corre rischi di incostituzionalità, perché è una norma che non annulla i processi, ma semplicemente li sospende. Anche in quest'occasione la sinistra più radicale mostra di non aver rinnegato le sue origini leniniste».

Domenico Nania, capogruppo An al Senato, ANSA 21 giugno, ore 17.30



Marcello Pera e Umberto Bossi



Corrado Giambalvo/Ap e Luca Nizzoli/Emblema

Il leader del Carroccio: Siete dei chiacchieroni. Noi a stare al governo ci perdiamo

”

lui sa bene che d'impotenza si muore», dice. Perciò: «Mandi le navi per fermare gli immigrati».

La verifica di maggioranza è fissata per venerdì. Intanto il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha già fissato per il prossimo martedì una conferenza dei capigruppo su richiesta dell'Ulivo che vuole Berlusconi in aula a riferire sulle politiche del Governo in materia di immigrazione, soprattutto do-

po le dichiarazioni del capogruppo del Carroccio, Alessandro Cè, che aveva di fatto sancito una sorta di crisi di Governo, poi fatta rientrare da Bossi, che però nella serata di ieri ha rincarato la dose, dopo le bacchettate di Pera. «L'immigrazione è un fenomeno grave, che si protrae e che sta assumendo ormai dimensioni tragiche. Deve essere affrontato con realismo. Ma senza alzare la voce, senza pensare che misure di ca-

attere repressivo possano essere risolutive», aveva detto il presidente del Senato.

Due gli aspetti importanti da sottolineare secondo Pera: «Da un lato gli accordi che l'Italia ha fatto, circa 30, con i Paesi dai quali provengono direttamente o per transito queste navi, peggio ancora se da guerra, a fare da cordone sanitario attorno alle nostre coste».

re stata un po' lenta a comprenderne la gravità. Ecco bisogna insistere su questa strada, anche perché l'Europa, e non solo l'Italia, ha bisogno di nuova manodopera e perciò deve prendere quelle misure che consentono un afflusso regolato e non pensare siano sufficienti soltanto alcune navi, peggio ancora se da guerra, a fare da cordone sanitario attorno alle nostre coste».

Lega bocciata, Lega ancora più

incavolata. E le nuove bordate del Carroccio non si sono fatte attendere. Prima, Calderoli: «Con gli sbarchi di clandestini siamo veramente arrivati alla farsa... Giovedì Pisanu ha emanato il decreto contro gli sbarchi e non solo non si sono fermati, ma addirittura 107 clandestini sono riusciti, indisturbati, a entrare nel porto di Lampedusa senza che nessuno si accorgesse del loro arrivo o della loro presenza». Anco-

E a Berlusconi: sa bene che d'impotenza si muore Mandi le navi per fermare gli immigrati

”

«Siamo per il confronto ma la Lega va isolata»

Immigrazione, Fassino chiede il dibattito in Parlamento: questione da affrontare seriamente, senza rozzezze e inciviltà

Simone Collini

ROMA «Non si può continuare a fare propaganda e demagogia. Ci vuole invece un sussulto di responsabilità e la capacità di affrontare la questione seriamente. Noi vogliamo farlo». Piero Fassino annuncia che sul tema dell'immigrazione i Ds chiederanno un dibattito in Parlamento. L'Ulivo, spiega il leader della Quercia, è pronto al dialogo con il Polo su questo tema, anche perché nel centrodestra ci sono sensibilità diverse. Ma avverte: «Abbiamo tutti l'interesse ad isolare la rozzezza culturale e l'inciviltà che caratterizzano certe posizioni di Bossi e di qualche dirigente della Lega».

Fassino parla nel salone del centro Frentani, dove è in corso il primo congresso nazionale della Sinistra ecologista. I temi all'ordine del giorno sono altri ma è inevitabile, di fronte alle tragedie che si stanno consumando in queste ore nel Mediterraneo e alle «cannonate» sparate dai palazzi di Roma, soffermarsi sul problema «delicato e complesso» dell'immigrazione. Usa parole dure per descrivere il modo in cui la destra ha affrontato in questi due anni una questione che per la società di oggi è «cruciale», visto che da una parte riguarda la sicurezza dei cittadini, e dall'altra il modo di garantire «politiche di accoglienza e di integrazione per chi viene da lontano a lavorare nel nostro paese». Di fronte a un fenomeno così drammatico e complicato da gestire, denuncia il segretario di sinistra, l'atteggiamento dimostrato in questi due anni dal governo

è stato un misto di «demagogia, superficialità e improvvisazione» che, si vede oggi, «non paga».

Non vuole fare recriminazioni, Fassino, e prende atto che il presidente del Consiglio ora si preoccupa di dire che non bisogna creare allarmismi, ma ricorda che «per due anni gli allarmisti li ha creati la destra»: «Se finalmente - dice - si vorrà affrontare con serietà e rigore questo tema, noi crediamo che sia tempo, e

che sia anche necessario. Chiediamo che ci sia in Parlamento un dibattito vero, serio, responsabile, libero da ogni forma di recriminazione e reciproca accusa per cercare di capire quale debba essere il modo migliore per affrontare un tema così delicato e cruciale per la società di oggi».

Quello del leader della Quercia è un auspicio («mi auguro che le vicende di questi giorni inducano la destra a cambiare registro»), ma è

anche qualcosa di più. Certo, il modo in cui la Lega ancora ieri ha reagito all'appello del presidente del Senato Pera ad abbassare i toni non fa ben sperare. Ma Fassino da un lato si dice convinto del fatto che «la maggioranza degli elettori di quel partito siano persone di buon senso e con la testa sul collo, che sanno che il problema dell'immigrazione non si risolve e colpi di cannonate». Dall'altro, pur non volendo fare commenti

sul vertice di maggioranza della scorsa settimana («non è un problema né del paese né delle opposizioni»), conta sul fatto che all'interno del centrodestra si stanno registrando su questa questione sensibilità diverse: «È importante che anche nella maggioranza ci siano settori che hanno un atteggiamento responsabile e non demagogico sul problema dell'immigrazione».

Ma quello degli sbarchi di clan-

destini, l'incapacità di rispondere in modo adeguato all'ultima drammatica ondata di immigrati, non è certo l'unico problema che l'Italia si trova ad affrontare giunti quasi a metà legislatura. È uno sguardo impietoso quello che getta Fassino sul recente passato e sulla situazione attuale: «In due anni e mezzo il governo non è stato in grado su un solo tema di rassicurare i cittadini, l'Italia è un Paese meno sicuro». Un fallimento,

quello del centrodestra, che per il leader della Quercia contribuisce a spiegare un «così evidente» spostamento elettorale quale quello registrato alle elezioni amministrative di maggio e giugno. Il guadagno di consensi ottenuto dal centrosinistra, sostiene Fassino, «carica maggiormente di responsabilità: dobbiamo metterci in condizione di avanzare agli italiani una proposta di governo alternativa a quella della destra». L'obiettivo che l'opposizione si deve prefiggere ora, insomma, è quello di accelerare sulla costruzione di un programma. «Questo si può fare soltanto con uno schieramento unitario, con un Ulivo unito e capace di fare alleanze con quelle forze che non stanno nel centrosinistra, come Rifondazione e l'Italia dei Valori», sottolinea il leader di sinistra. Invece ribadisce che «non c'è più discussione sulla scelta del candidato leader per le prossime elezioni politiche: «Non è più una questione aperta, tutti pensiamo che la candidatura naturale sia quella di Romano Prodi».

Presente al congresso di Sinistra ecologista anche Guglielmo Epifani, che insiste sul tema del «declino» dell'Italia. Il governo, dice il segretario della Cgil, non ha «tutta la colpa», ma «ha la responsabilità di aver aggravato la situazione e di non averla contrastata». Sottolinea poi che spesso viene data «una lettura un po' riduttiva» dell'attuale crisi che sta caratterizzando il paese: «Noi - spiega - ci riferiamo non solo al declino industriale proprio ma, più in generale, apriamo la parola declino anche a quello civile».

giustizia

Indultino, i radicali in sciopero della fame

Riprende dalla mezzanotte di oggi lo sciopero della fame promosso dai radicali per ottenere il via libera all'indultino, la legge che è ancora all'esame del Senato. L'annuncio arriva in una lettera aperta al presidente Marcello Pera e ai senatori, firmata da Daniele Capezzone e Rita Bernardini, segretario e presidente dei Radicali Italiani, e da Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino».

«Sono ormai trascorsi tre anni dall'estate del giubileo - si legge nella lettera - quando, da ogni parte, nel mondo politico e parlamentare emerse la consapevolezza della necessità di un intervento urgente, volto a fronteggiare la situazione letteralmente incivile in cui versa-

no le carceri italiane. Sono poi trascorsi sette mesi da quando, riscuotendo l'applauso pressoché unanime dei parlamentari italiani, Karol Wojtyła sollecitò l'adozione di quello che volle chiamare «provvedimento di clemenza». In realtà, dal nostro punto di vista, la questione non è di clemenza, semmai di legalità: una cosa è essere chiamati a scontare una pena, altra è essere precipitati in un inferno che nulla ha a che fare con ciò che costituzione e leggi prescrivono».

«Sul cosiddetto «indultino» - prosegue la lettera - riteniamo ormai indifferibile una decisione. Il Senato dica il suo sì o il suo no, ma lo faccia: si assuma la responsabilità, dopo tanto tempo, di prendere una decisione. Nella speranza di fornire anche questa forma di aiuto, dalla mezzanotte di domani, domenica, riprenderemo il nostro sciopero della fame. Ci auguriamo che intervengano fatti nuovi, che si manifestino impegni precisi, che il calendario fissato non venga ulteriormente aggirato, che i detenuti non siano ancora una volta beffati».

informazione

Curzi: resto a Liberazione se posso dire ciò che voglio

«Cerco di comportarmi come mi comportavo nel pur arcaico Pci: voglio la libertà, a volte, di poter dire pure cose scomode. Divento sensibilissimo se sento minacciata la mia autonomia di direttore».

È uno dei primi passaggi dell'intervista di Sandro Curzi al Foglio di ieri, (che definisce poco cortesemente Curzi come «il compagno di Kojak»), sul rapporto tra il direttore di Liberazione e il segretario del Prc, Fausto Bertinotti.

«I tempi non sono facili per nessuno - dice Curzi - una volta stavi da una parte o dall'altra della barricata, adesso le barricate sono sparse in giro».

Poi il rapporto col segretario del partito: «Bertinotti ha grandi passioni, questo me lo rende simpatico e mi fa apprezzare persino certe sue non capacità di mediazione. Penso faccia troppo poco per formare un gruppo dirigente».

È troppo isolato. Intorno ha tanti amici, ma non so quanti siano gli amici veri. Veniamo da esperienze diverse».

Nelle discussioni mi succede di sentire delle differenze nette. Certe volte sembra che lui stia a un tavolo di trattative».

Poi segue una domanda del giornalista: «Resterà ancora a lungo direttore di Liberazione?». Risponde Curzi: «Finché il mio editore mi dà la possibilità di farlo lo faccio. Ma lo voglio fare divertendomi non soffrendo».

E in questi giorni ho sofferto. Il dissenso va benissimo, ma non i muscoli lunghi, il risentimento. Si litiga, poi si sorride».

Segue dalla prima

«Abbiamo sollevato con la necessaria fermezza - aggiunge Luciano Violante - tutti i profili di incostituzionalità durante il dibattito. Quando, com'è prevedibile, la legge sarà portata all'attenzione della Consulta, sarà la Corte, come stabilisce la legge, a decidere».

Perché all'Italia è stato inferto uno sgraffio di questo tipo? E come si risana?

«Attorno al presidente-imputato ruota una corte di parlamentari-imputati e parlamentari-avvocati, ciascuno dei quali cerca di guadagnare il proprio tornaconto dalle disgrazie del premier. Una miscela esplosiva per la dignità del Paese, per legalità e per la coesione civile. Sta a noi riprendere in mano la bandiera della dignità nazionale».

Ma la Cdl può manovrare a suo piacere o pagherà un prezzo?

«Stanno già pagando. Hanno perso tutte le elezioni tenute dopo il 2001».

Vuol dire che la loro è una linea in qualche modo suicida?

«Il governo non è più credibile. Siamo alla rivolta degli imprenditori sul condono fiscale, al ridicolo di Berlusconi sulla scena internazionale, all'aumento anziché alla diminuzione delle tasse. L'imposta sul trattamento di fine rapporto per i ceti più deboli è salita dal 18 al 23 per cento. La Commissione finanze ha votato una nostra legge, col contributo di alcuni deputati della maggioranza a cui siamo grati, che la riporta al 18 per cento. Tremonti giurava che non avrebbe mai messo le mani nelle tasche degli italiani. È invece toccato a noi togliere le sue mani da quelle tasche».

Presidente Violante, sugli interessi personali di Berlusconi e del suo gruppo, dovrebbero esserci dubbi e perplessità e invece la Cdl li appare unita e compatta proprio mentre su tutto il resto bistocciano. Che accade?

«Ogni volta che su queste materie c'è stato un voto segreto hanno perso, dalla Cirami alla Gasparri. Quando sono in ballo interessi di Berlusconi o dei suoi accoliti c'è un comando ricattatorio sui parlamentari: se non passa la legge ve ne andate a casa. Ma il voto segreto lascia liberi... E poi alla Camera sono stati battuti complessivamente 23 volte, pur avendo circa cento voti in più».

Berlusconi ricatta la sua maggioranza?

«Di certo qualcuno lo fa per suo conto e a suo nome. Su tutto il resto c'è una sostanziale incapacità. L'Italia è un grande paese moderno. Berlusconi crede che possa essere governato con promesse, condoni, bugie e battute di spirito. Propongono sviluppo, modernizzazione, libertà. Lo sviluppo non c'è. La spesa per la ricerca, che è l'indice della modernizzazione, è stata ulteriormente tagliata. Le libertà, a cominciare da quelle della informazione e del

Dalla legge Cirami alla Gasparri: ogni volta che c'è stato un voto segreto hanno perso

”

“ Attorno al premier imputato ruota una corte di parlamentari che cerca il proprio tornaconto. È una miscela esplosiva per la dignità del Paese ”



La Lega, che alle prossime europee rischia il 3%, è sulla strada della rottura. E per risolvere la crisi prende a pretesto l'immigrazione. Tutto come nel '94

”

Violante: il Lodo è incostituzionale

«La Corte respingerà la legge. Berlusconi pensa solo ai suoi guai. A questo esecutivo non crede più nessuno»



Luciano Violante durante il suo intervento sull'immunità il 18 giugno scorso alla Camera

l'insegnamento, sono a rischio. La sicurezza dei cittadini è in grave pericolo, come raccontano le cronache quotidiane. Le leggi-privilegio hanno rotto il rapporto di fiducia tra politica e società».

Tutte le tensioni si stanno emblematicamente condensando sull'immigrazione e le fibrillazioni della Lega.

«La Lega è un partito regionale, di protesta e rivendicazione. Sta sempre al confine tra governo e opposizione. Quando è al governo e non vede i provvedimenti che ha promesso agli elettori, ha il complesso della fuga. È successo nel 1994. Sta accadendo oggi. Ora è al livello più basso della sua esperienza politica. La Lega alle prossime elezioni europee, dove si vota col proporzionale, rischia di stare al 3%. I leghisti prendono a pretesto la questione immigrati per risolvere la loro crisi».

Sta azzardando l'ipotesi che la Lega abbia già deciso di rompere?

«Sono sulla strada della rottura. Quando sono a rischio i punti chiave della loro identità - pensioni di anzianità, immigrazione, devolution - non riescono a mediare, perché hanno educato il proprio elettorato all'insofferenza».

Anche An è in pena. Come le appare la maggioranza?

«Mi pare si stia aprendo come gli spicchi di un'arancia. Ognuno per conto suo. In Fi si scontrano cinque o sei correnti. L'Udc, che è il solo a guadagnare voti, va per conto suo. Della Lega ho detto. An ha perso a Roma, le ha busca-

te a Brescia e teme di non avere futuro. Nel 96 Fini sostenne il lavoro della Bicamerale per partecipare alla riforma della costituzione e accreditarsi come socio fondatore della Repubblica. L'operazione saltò perché Berlusconi non voleva una riforma seria e perché doveva impedire che Fini si emancipasse da lui. Ora An non è il motore, ma solo la ruota della macchina del governo. La ruota è essenziale, ma prende fango, acqua, polvere e nessuno si accorge che c'è».

Questa maggioranza come ci porterà al semestre europeo? Furio Colombo sull'Unità ieri ha osservato che il problema che s'è fatto finta di risolvere col lodo Schifani, dal punto di vista politico e dell'immagine insegnerà Berlusconi nel semestre e oltre.

«La scarsa credibilità di questo presidente del Consiglio preoccupa. Speravo per il semestre in una gestione di centro destra ma credibile e rispettabile. Invece Berlusconi con questa assicurazione sull'immunità che si è costruito, come quella che Putin fece per Elsin...»

Nobile compagnia...

«...Appunto. Sono cose che gettano discredito. Anche se non glielo diranno in faccia, staranno tutti a dar di gomito dicendosi: è accusato di aver corrotto i giudici e s'è fatto una legge per scamparla. Spero per l'Italia in un recupero di credibilità. Ma dubito che ci riescano. Si sono mostrati così in-

della legalità nel nostro Paese. Lo scudo per Berlusconi è palesemente incostituzionale e apre la strada all'introduzione di ulteriori privilegi per i parlamentari, quale potrebbe essere una norma salva-Previti. Occorre andare fino in fondo per una lotta contro questa ennesima vergogna». Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto è convinto che il referendum per abrogare la legge sull'immunità sarà un caso diverso da quello sull'art.18. È ottimista sul raggiungimento del quorum ed in quel caso non ha nessun dubbio sul risultato. Del comitato promotore fa parte anche Antonio Di Pietro, che ha osservato: «Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge sull'immunità governativa che il Parlamento ha costruito a uso e consumo di Berlusconi, abbiamo finalmente la possibilità di chiedere ai cittadini cosa ne pensino. Per questo l'Italia dei Valori depositerà lunedì mattina in Cassazione il seguente quesito referendario: volete che la legge sia uguale per tutti o che lo sia ad eccezione di coloro che vi governano?».

prime pagine italiane

L'impunità a Berlusconi crea imbarazzo Dai giornali sparisce la firma di Ciampi

ROMA I maggiori quotidiani italiani hanno deciso di non dare risalto alla firma di Ciampi del «Lodo Berlusconi», ovvero la nuova norma appena approvata che assicura l'immunità al premier. Il Corriere della Sera riporta un piccolo richiamo in prima pagina, dal titolo: «Sospensione dei processi, Ciampi firma legge» e l'annuncio dei servizi «all'interno», a pagina 13. Il titolo interno è «Processi sospesi, la firma di Ciampi».

Anche la Repubblica usa la tecnica del richiamo, con un piccolissimo box in taglio basso, e annuncia la notizia insieme a quella su Cesare Previti: «Ciampi firma la legge sui processi; Previti, richieste respinte dai giudici».

La Stampa censura la notizia in prima pagina, ma ciò che stupisce è che il quotidiano torinese non le dedichi neanche un titolo interno, bensì un catenaccio che recita semplicemente: «Ciampi ha firmato la legge sull'immunità».

Un pezzo in prima pagina viene invece dedicato alla firma di Ciampi da il manifesto. Mentre la notizia non è reperibile su il Messaggero.

Ampio spazio ne Il Giornale, per una notizia che «gela la sinistra», ma non in prima pagina. Sul quotidiano di Giuliano Ferrara, Il Foglio, c'è un accenno alla firma del presidente nel riepilogo della giornata, come nel succedaneo arancione, il Riformista, che commenta: «Quirinale-lampo».

clini all'imbroglione...»

Lei tratteggia una situazione di sofferenza. Il centro sinistra viene invece da una stagione elettorale positiva. Cosa devono fare l'Ulivo e il centro sinistra per poter vincere la partita più importante, quella del governo.

«Sinora abbiamo vinto; ma non è scritto che si debba continuare a vincere. Ci vuole umiltà, unità, anche con Rifondazione e con Italia dei Valori, e lavoro duro, senza stancarsi. Dobbiamo continuare a parlare al paese. Lavorare per le nuove generazioni, perché possano studiare, lavorare, avere un mutuo, comprarsi una casa, metter su una famiglia, perché da vecchi possano avere una pensione dignitosa. Essere prof-

fondamente innovatori su scuola, università e ricerca, puntando su una forte promozione sociale di chi insegna, di chi trasmette il sapere, la conoscenza e la formazione civile. Parlare all'impresa e al Mezzogiorno. Costruire un grande blocco sociale che abbia come denominatore comune la voglia di fare, il desiderio di costruire. Insomma tirare fuori la forza dell'Italia, favorendo unità e coesione. Quanto a Berlusconi, deve uscire da Palazzo Chigi come c'è entrato: col voto degli italiani, non con le sentenze dei magistrati».

Aldo Varano

La maggioranza si sta aprendo come spicchi di una arancia. Ognuno va per conto suo

”

QUEST'ESTATE OGNI SERA...



www.festaunita.it

L A B R I C A

per l'abrogazione

Referendum sull'immunità Domani il quesito in Cassazione

ROMA Parte la "macchina" per l'abrogazione del «lodo Schifani» sull'immunità per le alte cariche dello Stato. Domani, i promotori del referendum abrogativo depositeranno in Cassazione il quesito. Alle 8,30 saliranno al «Palazzaccio» di piazza Cavour Marco Rizzo del Pdc, Angelo Bonelli dei Verdi, Enrico Fontana di Legambiente, Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo ed Elio Veltri di Opposizione civile, che già ha presentato i quesiti per i referendum sul falso in bilancio e sulla legge Cirami.

«Questo referendum - ha affermato Rizzo - può essere una grande battaglia unitaria per il ripristino



DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CANNES Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai, si vede come il "comandante" di un transatlantico che vuole "traghetta" la Rai del Terzo Millennio verso il suo Rinascimento". Una parola altisonante pronunciata da chi si presenta come un "tecnico", che di fronte ai pubblicitari che dovranno investire si lancia in un altro neologismo: dobbiamo "culturizzare" l'Italia... Ieri sono stati presentati a Cannes i palinsesti autunnali della Rai, nella convention annuale organizzata dalla Sipra. In generale c'è la consapevolezza della perdita di leadership per la tv pubblica, la necessità di correre ai ripari dopo un anno in caduta libera, per raggiungere l'obiettivo del 46 per cento di share nel prime time settimanale. Il nuovo Dg vuole vincere, "risolvere il Cavallo sulle quattro zampe", ma per superare la concorrenza ha presentato un progetto fortemente omologato all'offerta Mediaset, molto incentrato sull'intrattenimento, con una ricca dose di fiction e di film. Più ingessata e con meno spazio la parte che riguarda l'informazione, nella quale Bruno Vespa mantiene il dominio e, anche per questo autunno, resta fuori dal video Michele Santoro. La mission della Rai, per il Dg è: "informare, formare e divertire". Ma è proprio per il voler rincorrere Mediaset sullo stesso tipo di programmazione, e per l'eccesso di reality show (ieri ha esordito Alda D'Eusano su RaiUno in prima serata), che la presidente, Lucia Annunziata, ha voluto far nota-

Una ricetta che non ha nessun elemento innovativo ma solo linguaggio made in Usa



“ A Cannes i nuovi palinsesti. Il nuovo direttore dice di voler raddrizzare le zampe al Cavallo ma il risultato è più che deludente



Meno spazio alla informazione su cui Vespa mantiene il dominio, resta fuori l'ideatore di Sciuscià Ma tutto va bene pur di "culturizzare l'Italia" ”

La Rai alla rincorsa di Mediaset

Cattaneo presenta la sua tv, tutta intrattenimento e fiction. «Santoro? Gli spazi sono già occupati...»

re la sua assenza a Cannes (anche se i presidenti non sempre sono presenti all'evento). Lucia Annunziata non c'è, "ma i palinsesti li ha votati", obietta Cattaneo. Lo ha fatto, ha spiegato lei "per non paralizzare l'azienda", ma anche il consigliere Francesco Alberoni, subito dopo il voto ha mandato una lettera carica di perplessità sulla programmazione autunnale. Dubbi che, dall'esterno, ha espresso anche Marco Follini, segretario Udc, area di riferimento del consigliere Giorgio Rumi.

La questione Santoro è ridotta a un conflitto giuridico. Anzi, se lo si chiede a Cattaneo sbotta: "Ma la Rai non può stare appesa a Santoro... E' un simbolo solo per la sinistra". Il direttore generale rimanda la questione al Cda, ma la palla è nelle sue mani e ora usa il reintegro imposto dal giudice del lavoro per dire: "Lo spazio per Santoro sarà solo sostitutivo e non aggiuntivo. Del resto la sentenza parla chiaro: deve andare in prima o seconda serata, in quegli spazi ci sono Vespa, Excalibur e Ballarò, dipende dai direttore di rete trovare una collocazione al conduttore". Come dire a Paolo Ruffini, direttore di RaiTre che al Cda ha ribadito la sua disponibilità: chiedi a Giovanni Floris di chiudere il



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo

suo "mercato delle idee" di Ballarò per far largo a Santoro. Cosa improponibile.

Le novità dell'autunno si chiamano Panariello per il sabato sera di RaiUno (ieri era a Cannes, con la mano tesa agli investitori, per ridere, si intende...); il Meteo di Fabio Fazio e il ritorno di Sabina Guzzanti su RaiTre, tanta fiction, molti film, l'informazione a parte Vespa prosegue con Excalibur e Ballarò. Gli investitori "sembrano ben disposti" rispetto agli altri anni, monitorizza l'ufficio stampa Rai. Nel workshop, il giorno prima, erano più perplessi, raccontano alcuni. Certo la strada è in salita: basti pensare che la Wind dà un 65% di spot a Mediaset e un 35% alla Rai (anche per i limiti di legge).

Cannes è stato il teatro dell'esordio pubblico di Flavio Cattaneo. Atteggiamiento a metà fra il profilo di un personaggio da Taorminia e la tensione di un boxeur pronto all'attacco che fissa negli occhi l'avversario. "Sono un tecnico", ripete, "non è vero che ho appoggi politici", si schermisce, ma vede con sospetto di sapore leghista l'ingombro dei Palazzi romani, rispetto al pragmatismo milanese. La sua ricetta per risolvere la Rai

non ha ingredienti innovativi, a parte il linguaggio made in Usa: differenziare l'offerta delle reti eliminando le sovrapposizioni; ricostruire lo star system (abbassandone anche i cachet), affidare l'out sourcing, la ricerca dei talenti, a un grande che "dalla Rai ha avuto molto" (Baudo o Arbore?), fare un restyling generale. E tagliare le spese "improduttive" (pure le mazzette dei giornali), chiudere "appartamenti, box, palazzi" delle sedi romane e unificarle a Saxa Rubra 2, fermo restando Viale Mazzini. E RaiDue a Milano? Cattaneo ridimensiona il trasloco: "Su 10mila dipendenti non cambia molto se venti persone, una direzione, va a Milano".

Nella sala del Palais di Cannes l'ex direttore generale, Agostino Saccà, si dà da fare per presentare il ricco programma della Fiction che ora dirige, nonostante non volesse fare "il maggiordomo", dopo essere stato "principe". Sta a guardare, "questi palinsesti mica li hanno fatti loro", dice quasi fra sé. E' un vulcano di idee che propone a Cattaneo, ma non è troppo certo che vengano accettate. Una di queste gli piace particolarmente: "Ho pensato a un programma da chiamare Compagni: Mussolini, Togliatti e Nenni quando erano compagni nel partito Socialista dal 1913 al '19, prima di andarsene per le loro strade. Persino Lenin scrisse a Togliatti: c...oni, vi siete fatti scappare l'unico che avrebbe potuto fare una rivoluzione... Mussolini, la fece, ma disastrosa". L'idea di Saccà è di proporre la revisione storica a Paolo Mieli. Accetterà?

Un direttore formato al pragmatismo milanese che mal digerisce l'ingombro dei Palazzi romani



programmi

Nello spazio di Biagi forse spunta Fiorello

DALL'INVIATA

CANNES In generale la programmazione autunnale dovrebbe rendere più appetibile RaiUno almeno il sabato, la domenica e il lunedì. Punta molto su fiction come Madre Teresa di Calcutta, che andrà in onda nel giorno della sua beatificazione, il 29 ottobre, interpretato da Olivia Hussey (la Giulietta di Zeffirelli) o su Soraya, il premiato "La meglio gioventù" finalmente sul video Rai, Peter O'Tool nei panni dell'imperatore Augusto, la miniserie Amiche e il collaudato Maresciallo Rocca. Il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce promette una "sorpresa a grande impatto" nella fascia 20,30-21 contro "Striscia la notizia" (lo spazio de Il Fatto di Biagi); dall'uovo dovrebbe uscire Fiorello, sempre che accetti. Convinto Panariello a tornare il sabato sera, si attende con ansia l'arrivo di Bonolis, che deve ricevere una liberatoria da Mediaset oltre la fine del suo contratto il 30 settembre: sarebbe l'asso nella manica per "Domenica In" o per Sanremo, non farà in tempo a condurre Miss Italia. Quattro le serate di intrattenimento, con "Scommettiamo che", i quiz de l'Eredità, Panariello con "Torno sabato" e Alda D'Eusano. Per Vespa restano quattro serate, Del Noce ci tiene a lodarne "l'equilibrio politico che non ha mai portato RaiUno in Vigilanza" (a parte il caso Previti...). Molti i film: dal Diario di Bridget Jones al Favoloso mondo di Amelie, molti sono stati

prodotti da RaiCinema, diretta da Giancarlo Leone: Vajont, Casomai, l'Ora di religione, per dirne alcuni.

RaiDue: il direttore Antonio Marano è in cerca d'identità e va a caccia del target giovani usando format stranieri: le novità sono "L'isola dei famosi", luogo remoto dove 9 vip dovranno sopravvivere per 40 giorni, condurrà Simona Ventura che, insieme a Gene Gnocchi, quasi regge la rete con "Quelli che il calcio" la domenica e la riuscita "Grande notte del lunedì"; in ritorno da Berlino Carmen La Sorella accompagnerà un personaggio noto a casa di ignoti con "Visite a Domicilio", inserito alle 12 nella "Piazza" di Guardi che sostituisce i Fatti Vostri. Resta Bulldozer per la satira, "Incantesimo" e "E.R." per la fiction. Film d'azione e il solito Soccì con Excalibur per l'approfondimento, la rubrica "Italia sul Due" di Monica Leofreddi alle 15,30.

RaiTre è l'unica che porta un segno in salita e si consolida nel solco della sperimentazione, "siamo l'unica rete che produce format", dice il direttore Paolo Ruffini. Finalmente parte il Meteo di Fabio Fazio nei week end, torna la satira di Sabina Guzzanti, alla fine della serie di "Bra" della Dandini. Sarà Pippo Baudo a raccontare i 50 anni di storia della Rai. Altra novità, il format norvegese Super Senior, 12 anziani che mettono in scena un classico della letteratura; il teatro di Marco Paolini introdurrà le puntate di Report; arriva Corto Maltese in cartoon. Per lo sport il direttore Paolo Francia offre la Coppa Italia, la qualifica della Nazionale per il Portogallo, la Formula Uno e il ciclismo; in vista le Olimpiadi del 2004.

Si fermano un giro, un anno, Montalbano (sembra che sia Zingaretti che la produzione abbiano alzato la posta), e il Medico in famiglia. In preparazione, giura Saccà, i romanzi storici di Camilleri.

n.l.

Che differenza c'è tra un omissis e un silenzio stampa? Mentre scorrono i tg e «tutto va bene madama la marchesa», nessun problema economico, la maggioranza bella e compatta, il Governo preoccupato della salute dei nostri figli in discoteca, qualche dubbio affine sorge. Sabato scorso mille clandestini erano attraccati alla meno peggio sulle coste italiane (titolo del Tg5: «Nuova ondata di clandestini sulle coste siciliane, in particolare a Lampedusa. Ne sono arrivati mille in tre giorni. Avvistate altre imbarcazioni. Pronta la strategia del Viminale per far fronte al fenomeno»), ma non ce n'è traccia a Studio Aperto e al Tg4. La domenica la situazione è sempre grave, ed è Studio Aperto a titolare: «Sbarchi di clandestini a Lampedusa. Tra loro 9 neonati. Si aggiungono alle centinaia degli ultimi giorni. Pronto un decreto del governo per affrontare l'emergenza. Sarà approvato in settimana», ma quella sera non c'è un accenno ne' al Tg4 ne' al Tg5 (la notizia del giorno in realtà è che, a causa degli sbarchi, la Lega chiede di «sbarcare Pisanu dal Governo», ma da Mediaset non si sa). I toni della politica si alzano ancora, lunedì la notizia arriva di nuovo dalla terra di Padania. Bossi vuole tirare cannonate sui clandestini. Non ne parla Studio Aperto, non ne parla il Tg4, solo Mentana titola: «Bufera per una intervista di Bossi che parlava di cannonate per fermare gli immigrati. In serata la frenata di Bossi che smentisce ma invita il governo ad agire. A Trieste un immigrato curdo



trovato morto nel rimorchio di un camion». Ma la tragedia dell'immigrazione clandestina non dà tregua: martedì è di nuovo dramma nel mare di Sicilia, e i tre tg Mediaset si occupano della cronaca. Tutta la settimana scorre così, tra tragedie, polemiche e non detto. Venerdì il Tg5 è di nuovo in solitaria nel dare notizia delle polemiche del leghista Cè sulla Bossi-Fini, all'indomani dell'ennesimo naufragio. In conferenza stampa, a fine settimana, Berlusconi accennerà sorpreso al fatto che «alcuni tg hanno aperto con le notizie sugli sbarchi»: chi ha disturbato il manovratore? Chi ha rotto il silenzio?

Mercoledì 18 era il secondo giorno di sciopero dei giornalisti per la libertà di informazione, toccava alle tv: e a Mediaset tutti e tre i tg hanno scioperato, solo le previste finestre informative. Anche il Tg4 ha letto in video il comunicato sindacale: «La maggioranza dei giornalisti della testata ha aderito allo sciopero indetto dalla Fnsi, in difesa della libertà dell'informazione e della autonomia professionale». Eppure Fede ce l'aveva messa proprio tutta: la settimana prima, quando a scioperare era la carta stampata (per la cronaca: partecipazione record) Fede ha sguinzagliato i suoi inviati nelle redazioni di Libero e del Giornale, di cui era già annunciata la presenza in edicola, per interviste a raffica sul tema: perché non lo scioperato. E per chi non lo avesse capito, Fede ha spiegato: «Anch'io appartengo al fronte del no». Non c'è altro giornale che allo sciopero abbia dato tanto rilievo.

IN CENTINAIA DI PAESI E CITTÀ...



www.festaunita.it

Vladimiro Frulletti

VIAREGGIO Oggi, quando si apriranno i seggi, saranno di più le persone alle urne o quelle sulla spiaggia? Sta qui il dilemma che ruota attorno alla sfida finale nelle comunali di Viareggio. Sul risultato del ballottaggio del resto i dubbi sono sinceramente pochi. Marco Marcucci, sindaco uscente e candidato dell'Ulivo, dovrebbe essere riconfermato, senza grandi margini d'incertezza, alla guida della città per altri cinque anni. Il suo avversario, Alessandro Volpe, fortemente voluto (quasi imposto) dal Presidente del Senato, il lucchese Marcello Pera, è in grossa difficoltà. Marcucci infatti si presenta da una base di consensi molto cospicua. Al primo turno ha incassato quasi il 43% dei voti dei viareggini. Nonostante che la Margherita portasse un proprio nome (Sauro Ricci che ha preso il 7%) e Rifondazione corresse da sola con il segretario Roberto Pucci (anche lui al 7,6%). In più Marcucci ha siglato l'appuntamento con le liste di Ricci ricucendo un Ulivo particolarmente diviso. Un'opera di rammenando che però non è riuscito a fare con Rifondazione. Però a Marcucci sono arrivati molti sostegni da parte di esponenti del partito di Bertinotti. La base di partenza per il sindaco uscente quindi è molto alta. Soprattutto per la destra viareggina. E non si tratta solo di numeri. Volpe al primo turno ha raggranellato il 30% dei voti. Per il ballottaggio ha ottenuto l'appuntamento con l'Udc (qua-

È stata la più lunga campagna elettorale. Tutto era slittato per due liste prima escluse e poi riammesse

”

l'intervista

Luigi Zanda
ex consigliere Rai

Suppletive. «In corsa per il Senato da solista, sarebbe stato meglio con un avversario»

«Già scelto il mio primo impegno la battaglia contro la legge Gasparri»

Caterina Perniconi

ROMA I cittadini del collegio dei Castelli romani sono chiamati oggi al voto per eleggere il loro senatore della Repubblica, dopo l'improvvisa scomparsa di Severino Lavagnini.

Ma non sarà un'elezione standard. Perché l'unico candidato è Luigi Zanda, esponente della Margherita ed ex consigliere amministrativo della Rai. Il centrodestra, in piena campagna elettorale per la provincia di Roma, si era spaccato sulla scelta del candidato per le elezioni suppletive. A causa delle molteplici divisioni interne alla coalizione, il Polo non era riuscito a raccogliere le firme, (un migliaio in tutto), per la presentazione di Francesco Aracri, assessore regionale ai Trasporti del Lazio, di Alleanza Nazionale. Una candidatura dell'ultima ora, che aveva preso il posto di quella dell'ex segretario della Cisl, Sergio D'antoni.

Professor Zanda, lei stesso ha affermato, all'inizio della campagna elettorale, di preferire un avversario forte alla corsa «da solista». Ha cambiato idea durante il percorso?

No, assolutamente. Le elezioni politiche per il Senato della Repubblica sono un momento importante

Il conflitto di interessi è un tema centrale il centrosinistra deve tornare alla carica su questo argomento

”

si il 4%). Non è riuscito però a convincere il potente Alberto Benincasa che con la sua lista civica al primo turno aveva ottenuto quasi l'11% dei voti. A conti fatti quindi Marcucci parte da quasi il 50, Volpe dal 34%. Ma la distanza della destra dalla vittoria non si spiega solo con le percentuali. Il fatto è che gli strateghi di Pera e Volpe hanno impostato una campagna elettorale tutta volta a denigrare Viareggio. L'obiettivo era quello di travestire Volpe da Guazzaloca, ma non ci sono riusciti. «Hanno definito Viareggio brutta, senza idee, disordinata, sudicia e senza identità - spiega Marcucci - e i viareggini gli hanno risposto». Votando in gran numero per l'amministrazione uscente. Un consenso che ha anche zittito le polemiche interne al centrosinistra. Marcucci la ricandidatura infatti se l'è sudata parecchio. Prima ha dovuto incassare l'abbandono di Rifondazione dalla sua giunta e il secco veto del partito di Bertinotti sul suo nome. Poi anche la Margherita gli ha imposto l'alt. Un no che non è rientrato neppure quando Marcucci ha dato la propria disponibilità a sottoporsi a primarie di coalizione. Così, dopo che i Ds a



Il sindaco uscente di Viareggio
Marco Marcucci
Umicini

“ Al primo turno la Margherita portava un proprio nome e Rifondazione correva da sola. Eppure il centrosinistra ha incassato il 43% dei voti

Elezioni Amministrative 2003

Al ballottaggio la coalizione ricostruisce l'immagine di unità. Nei giorni scorsi anche l'appoggio del presidente della Regione, Martini

”

Viareggio, l'Ulivo sicuro della vittoria

Quasi certa la riconferma del sindaco uscente Marcucci. In difficoltà il candidato della destra



maggioranza avevano deciso di continuare con Marcucci, la Margherita se ne andata per conto suo. Per fortuna le due parti del centrosinistra hanno deciso, prima del primo turno, di sottoscrivere un accordo di reciproco sostegno in vista dell'eventuale ballottaggio. Accordo onorato dalla Margherita. Così sul palco in questi ultimi giorni di campagna elettorale sono saliti sia i big dei Ds, come il segretario e il presidente dei Ds, Piero Fassino e Massimo D'Alema, sia esponenti di spicco del partito di Rutelli come Rosi Bindi. Una scelta non casuale. Perché, anche visivamente, il centrosinistra ha voluto ricostruire l'immagine di una unità che era stata parecchio deteriorata. Come non è un caso che nella campagna pro-Marcucci si sia speso molto anche il presidente della Regione Claudio Martini. Anche l'altro ieri, da Edimburgo, dove era in visita ufficiale, Martini ha fatto giungere a Marcucci un documento di forte sostegno. «È sulla scia dell'ottimo successo del centrosinistra in Toscana anche alle ultime elezioni amministrative, che auguro a Marco Marcucci un brillante successo a Viareggio - dice Martini -. Sono certo che

le sue doti di amministratore e la validità dei programmi della coalizione e lo stesso confronto che c'è stato durante la campagna elettorale garantiranno un nuovo successo. Anche per questo invito tutti i viareggini a sostenerlo». Un invito molto sentito perché da Viareggio è partita una lezione che forse servirà all'Ulivo toscano anche per il futuro. Quando nel 2004 si dovranno rinnovare molti comuni (tra cui Firenze), e quando nel 2005 toccherà alla Regione. Già perché se l'Ulivo fosse stato unito, avrebbe vinto al primo turno e Viareggio si sarebbe risparmiata altri 15 giorni di campagna elettorale. E per la capitale della Versilia, dei bagni e degli ombrelloni, già totalmente immersa nel clima d'estate, non sarebbe stato male. Del resto br-

Sul palco nella città Fassino e D'Alema insieme a esponenti di spicco del partito di Rutelli

”

MIGLIAIA DI PERSONE DANNO VITA ALLA PIÙ GRANDE INIZIATIVA POPOLARE...



www.festaunita.it

Dopo le elezioni 2001 siamo al duopolio televisivo. Una crisi che può portare l'azienda pubblica al declino

”

Anche d'estate,
la ricerca non va in vacanza.

21-28 Settimana europea giugno contro leucemie, linfomi e mieloma.

Per sconfiggere queste malattie c'è un solo modo, trovare cure sempre più valide. Negli ultimi anni le ricerche hanno consentito grandi progressi che tutti devono conoscere. Ecco perché, in occasione della Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma l'AIL sarà ancora più vicina ai cittadini. Anche quest'anno, chiamando il Numero Verde 800-226524 risponderanno illustri ematologi italiani. Inoltre, in numerose città saranno organizzati incontri aperti sull'informazione medico-scientifica. L'AIL vi invita alla Settimana europea affinché, leucemie, linfomi e mieloma diventino mali sempre guaribili.

NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
Per informazioni sugli incontri aperti 064402696 C/C Postale 46716007



AIL - Via Ravenna, 34
00161 Roma - Tel. 06/4403763
www.ail.it

Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica



Con il patrocinio
della Rappresentanza
in Italia della
Commissione europea

Luigina Venturilli

DESENZANO Ballano a ritmo sincronizzato, sinuose in bella vista sul piano rialzato che circonda la pista centrale della discoteca, fermamente intenzionate a non perdersi neppure una battuta: «Legge di che? Scusaci, ma ci stiamo divertendo». Per parlare con Paolina, Betti e Cristina, sessant'anni in tre, si deve aspettare la pausa-drink: «Chiudere i locali alle tre? Ma sei pazzo? Noi abbiamo appena cominciato».

Sono le due e mezza e il Dehor, nuovo nome del Genus, l'ex "discoteca più grande del mondo", si è da poco riempito di gente. Il popolo della notte proprio non ne vuol sapere di presentarsi in pista prima di aver percorso tutte le tappe che un onesto venerdì sera richiede.

Si parte dall'aperitivo intorno all'ora di cena, in uno dei tanti bar bresciani alla moda in cui, pagando una birra o un prosecco, si acquista il diritto di accedere senza limiti al buffet: polpettine, olive e, se si riesce a sgomitare fino al bancone, pure un po' di pasta calda. Tanto basta per risparmiare sulla cena e bersi un altro paio di bicchieri nell'attesa che anche i ritardatari si presentino all'appuntamento. A seguire, è obbligatorio il giro delle santelle, di quei due o tre posti frequentati dai p.r. dei locali notturni. Basta scambiare quattro chiacchiere con una caipirina in mano - a stomaco vuoto - per farsi inserire in una lista per ospiti vip o scucire comunque qualche riduzione sul prezzo d'entrata.

All'una di notte si è abbastanza carichi per mettersi in macchina, destinazione lago di Garda: vedendo la coda al casello autostradale d'uscita a Desenzano, si capisce subito di aver scelto la zona giusta. Dehor, Absolut, Exò, Fura, Desigual, Baraonda, Mazoom sono alcuni dei locali che ogni weekend attirano migliaia di persone da Bergamo, Brescia, Mantova, Milano e Verona.

La prima tappa prevede un salto veloce al Desigual per la festa d'inizio estate: dovrebbe esserci il pieno, ma in sala ci sono a mala pena duecento persone. «Non c'è di che preoccuparsi - rassicura Gianbattista Vignani, il proprietario - qui prima delle due non si presenta nessuno. Quando ero giovane io, negli anni Settanta, l'offerta di divertimenti era scarsa e a quest'ora si andava tutti a dormire. Ma ormai le abitudini sono cambiate e non sarà certo una legge a riportare indietro le lancette dell'orologio. Se Fini e Giovanardi l'hanno proposta per cambiare le cose, stiano pure sicuri che rimarrà tutto tale e quale». La chiusura alle tre dei locali e il divieto alle due di tutto ciò che nei suddetti locali giustifica la permanenza (bar, luci, musica) proprio non lo convince: «Quando arrivano qui sono già brillanti, sono stati al bar, in birreria o in un disco-pub. Il motivo è molto semplice: ubriacarsi in discoteca costa

“ Si inizia dai locali dove in cambio dell'aperitivo offrono il buffet gratis. Poi il giro delle «santelle»: cocktail in mano ci si prenota per le discoteche vip



Infine al parcheggio, fuori dal locale: le bottiglie di superalcolico nel cruscotto. Così può iniziare la serata Cosa pensano del decreto Giovanardi? «Sono pazzi»”

«Legge di che?» Viaggio nelle notti da sballo

In barba al diktat di chiusura. Fino alle 5 del mattino, le tappe per arrivare in pista carichi



Ragazzi in discoteca

Foto Arcieri

troppo, otto euro al bicchiere. Del resto senza un po' d'alcol sono troppo timidi anche per attaccare bottone fra di loro».

Luogo eletto per il pre-riformimento è il parcheggio: nei piazzali che circondano il Fura, altra discoteca nei pressi di Lonato che nel periodo estivo accoglie anche 1.500 persone a serata, si vede del movimento intorno a molte automobili in sosta. Qualcuno si sistema il rossetto, qual-

Protestano i ragazzi e i gestori dei locali. Hanno ragione? Forse no. Ma per strada alle 5, non ci sono pattuglie”

cun altro tira un sorso dalla bottiglia di gin custodita nel cruscotto. Elisa, faccia da bimba e vestita da geisha giapponese, fa la barista da cinque anni: «Se il bar va chiuso alle due, tanto vale non aprirlo del tutto, la gran parte delle bevande le serviamo nella fascia oraria che va dalle tre alle cinque. Io non do mai da bere a chi è già palesemente ubriaco, ma chi vuole stordirsi ci pensa da solo fuori di qui. E' una questione di testa, non di locali». Dell'inutilità del ventilato provvedimento sulle morti da incidenti stradali del fine settimana è sicuro anche il proprietario, Ottavio Ferri, segretario provinciale del Silb, il sindacato degli esercenti: «Anch'io sono un padre di famiglia e proprio per questo so che la prima responsabilità per l'educazione dei ragazzi cade sui genitori. Se non si insegna ai giovani ad essere prudenti, ad evitare l'uso di droghe e gli eccessi di

alcol e velocità, si rischia solo di anticipare l'orario degli incidenti stradali». Poi le considerazioni economiche: «Se il provvedimento entrasse in vigore, non farei altro che spedire a Giovanardi le chiavi del locale con le sessanta lettere di licenziamento per i dipendenti. Non siamo stati nemmeno consultati dal governo, sputano sentenze su una materia che non conoscono. Perché non aumentano piuttosto i controlli stradali, magari mettendo una pattuglia fuori da ogni locale? Noi facciamo la nostra parte: il Fura ha stilato accordi con vari locali del pre-discoteca per organizzare pullman dalle località più distanti. Niente di più semplice per divertirsi e tornare a casa sicuri».

Unanimesi le opinioni di chi nel frattempo si sta scatenando sulla pista: «Esiste già una normativa sui limiti di velocità e sul consumo di alcol al volante - sostiene Massimo, architetto di 28 anni - invece di fare nuove leggi perché non fanno funzionare quelle che già ci sono? Io sono maggiorenne e vaccinato, non ho bisogno che le istituzioni mi dicano anche a che ora andare a letto. Sono cose da Stato-mamma». Più prosaico il commento dell'amico Ja-

copo: «E io che cazzo faccio fino alle quattro?». Emanuele e Michele sono bancari, da Bergamo vengono a ballare sul lago ogni weekend: «Per noi andrebbe pure bene venire in discoteca alle undici per poi andarcene a letto presto, se non fosse che saremmo gli unici in pista».

Il tempo di sorseggiare un cuba-libre e si sono fatte le tre. Ancora manca il pezzo forte della notte: il Dehor, cinquemila persone a serata, cento p.r. sparsi per la provincia, il primo consumatore in Italia di Dom Perignon, il secondo di Cristal. Ai tavoli una bottiglia di champagne costa 300mila delle vecchie lire. All'interno le donne, mediamente, sono molto belle e gli uomini molto compiaciuti. Qualche faccia su di giri si nota, ma i bagni splendono di pulizia: passando un dito sugli sciacquoni

non rimane nemmeno un granello di polvere. Chi ha assunto sostanze stupefacenti (cocaina, gli acidi sono roba per altri locali) probabilmente non l'ha fatto qui. «Facciamo selezione all'ingresso - racconta uno dei responsabili - proprio per non avere problemi di questo genere. Anche le risse sono molto rare, solo tre negli ultimi due anni». Il disegno di legge Fini-Giovanardi desta poche preoccupazioni: «E' illogico ed inutile, non passerà. Comunque ci si sta già organizzando. Molti metteranno in cantiere rave-party e afterhours di prima mattina, alla scadenza del divieto. Altri, quelli dalla clientela più danarosa, prepareranno feste in ville private: con cento euro d'ingresso si possono servire gratis gli alcolici e nessun divieto può valere».

Un'occhiata all'orologio: mancano dieci minuti alle cinque. La serata è stata abbastanza movimentata per decidere di tornare a casa, dopo un cappuccino con brioche all'autogrill (gli alcolici non li servono più, ma tra i prosciutti e i biscotti si trovano bottiglie di limoncello). Per la strada non si vede una pattuglia dell'autostradale nemmeno a cercarla con il lumicino.

DOVE MILIONI DI CITTADINI SI INCONTRANO, ASSAPORANO IL CIBO, LA MUSICA, IL CONFRONTO DELLE IDEE.



www.festaunita.it

A Bologna ieri il Rave contro il progetto di legge Fini che "criminalizza" lo spinello 25 ore di musica antiproibizionista

Andrea Bonzi

BOLOGNA C'è chi mangia un gelato e chi sniffa. In tanti fumano (non solo sigarette), portano tatuaggi tribali e piercing, e tutti, ma proprio tutti, (s) ballano. Difficile trovare un denominatore comune nel popolo colorato che ieri ha invaso le strade di Bologna per partecipare alla Street rave parade, la manifestazione antiproibizionista organizzata dal Livello 57 nel capoluogo felsineo. Una festa alla quale si attendevano tra le 50 mila e le 100 mila persone, provenienti da tutta Italia, ma anche dall'Europa, per una nottata all'insegna del divertimento e della musica.

Il fiume di persone si è ritrovato nel primo pomeriggio di ieri ai giardini Margherita, lo storico polmone verde di Bologna, e ha sfilato per i viali di circoscrizione della città, passando per via Indipendenza per poi sfociare a Villa Angeletti, al quartiere Navile, nella periferia nord della città. Questa settima edizione è dedicata alla memoria di Massimo Venturi, un venticinquenne trovato morto in circostanze misteriose nella fornace di via Gobetti poche settimane fa, ed è la prima nella quale il corteo non è sfilato attraverso il centro storico, su decisione dagli organizzatori di concerto con l'amministrazione comunale.

Già alle 15, dicono gli organizzatori, 30 mila ragazzi affollavano i prati verdi dei giardini, stesi al sole o già impegnati a ballare. Di fronte a loro, una fila di 28 camion del sound system, che pompavano musica a tutto volume. Molti delle motrici erano mascherate: ad aprire il corteo, lungo fino a cinque chilometri, un grande scorpione giallo e nero («Spargete semi, non bombe» scritto sulla fiancata), poi una vespa e, a seguire, una grande testa di drago, un paio di labbra con un "cannone" tra i denti, e una vera e propria nave, ribattezzata «Dance hall boat». Insomma, una versione trasgressiva del carnevale, dove i prezzi delle bevande vengono calmierati - acqua a 50 centesimi e birra a un euro e mezzo - per decisione degli organizzatori.

I generi musicali più gettonati, separati da amplificatori a 15 mila watt di potenza, sono la techno, house, non commerciale, ma c'erano anche camion reggae, addobbati con finte foglie di marijuana e cartelli tipo «Vota libertà partito cannabis». Il tutto mihiato da un esercito di 350 dj provenienti da tutta Europa. Insomma, divertimento allo stato puro, come spiega Valeria, trentenne arrivata da Prato, con tanto di cagnolino e macchina fotografica: «Qui non ci saranno problemi - dice -. Stiamo tutti bene e siamo qui per divertirci e ascoltare

buona musica, magari coinvolgendo anche la città. Nient'altro». Passa un gruppo di "fatine" vestite di bianco, seguito da un gruppetto di Roma: «C'eravamo anche l'anno scorso - dice il diciannovenne Matteo -, credo proprio che sarà una bella serata. Si ballerà fino a domani mattina, e poi torniamo a casa». La sua amica, Emanuela, 24 anni, sottolinea: «Qui ci si diverte nella pace più assoluta».

E i bolognesi come hanno accolto l'ennesima invasione colorata? Dopo le polemiche, rinfocolate dai residenti vicini a Villa Angeletti e dal quartiere Navile, fortemente preoccupati dell'inquinamento acustico notturno, l'impatto sulla circolazione si è concretizzato nel blocco di un'ora e mezza circa di una buona fetta dei viali cittadini. Il flusso di automobili è stato deviato verso il centro con l'impiego di un dispiegamento di vigili urbani, e il percorso dei bus è stato rivoluzionato.

Ma l'immagine più curiosa la lascia Rita, arzilla ultrasessantenne bolognese, che pare un po' spersa in mezzo a tutti questi scatenati. Si ferma, chiede qualcosa a uno di loro e, ottenuta la risposta, lo accarezza. Signora, che ci fa qui? «Cerco l'uscita dei giardini - risponde laconica - perché tra la musica e tutti questi ragazzi non mi ritrovo. Comunque fanno bene a divertirsi ogni tanto». E carezza anche il cronista.

Il funerale di Teresa Lanfranconi sarà celebrato domani a Mariano Comense. La polemica: perché non l'hanno curato?

Delitto di Como, il paese si scopre giustiziere

Volevano linciare l'assassino, invocano la pena di morte. Il fratello della vittima: non c'è perdono

Vittorio Locatelli

MARIANO COMENSE (Co) È diventato una tragedia collettiva il terribile omicidio di Teresa Lanfranconi, uccisa a coltellate dopo un tentativo di violenza. Una grande folla l'altra sera, dopo il fermo del giovane Giovanni Gambino, seriamente sospettato di essere l'assassino, ha tentato di farsi giustizia da sé. Volevano linciare, hanno tentato di fermare l'auto dei Carabinieri che lo portava dalla caserma al carcere di Como. Una storia orribile, con un ragazzo che aveva dei precedenti per tentata violenza, dei problemi evidenti e non affrontati che lo hanno portato a uccidere per poi scappare al parco di divertimenti di Gardaland, con in tasca il telefonino della vittima. Il funerale di Teresa sarà celebrato domani pomeriggio a Mariano Comense, nella parrocchia di Santo Stefano, e entro martedì ci sarà l'interrogatorio di Gambino per la convalida dell'arresto.

La famiglia di Teresa è distrutta dal dolore, ma anche quella di Giovanni vive momenti terribili, con un peso molto difficile da sopportare. «Se è davvero stato mio fratello, chiedo perdono a nome di tutta la mia famiglia per quello che è successo - ha detto Paolo Gambino, 22 anni, piastrellista come il padre, il fratello di Giovanni -. A noi è cascato il mondo addosso, ma ci rendiamo conto che la tragedia che sta vivendo la famiglia di Teresa è ancora più drammatica sappiamo che

chiedere perdono non restituirà certo Teresa ai suoi cari, ma vogliamo che si sappia che noi siamo loro molto vicini». Ma il perdono è una parola che i familiari della ragazza non possono pronunciare: «Non riuscirò mai a darmi pace, neppure se quel bastardo restasse in galera per tutta la vita», ha detto Luciano Lanfranconi, il fratello di Teresa, che ha 27 anni e dopo la morte della madre è rimasto a vivere con il padre, mentre le sorelle Mara e Teresa erano state affidate agli zii. «Mia sorella era una ragazza buona, gentile con tutti, non avrebbe mai fatto male a nessuno - ha detto ancora Luciano - vorrei tanto sapere cosa c'entra quello lì con lei». C'era anche lui davanti alla caserma dei Carabinieri dopo il fermo dell'omicida. Ha urlato più volte che voleva «vederlo in faccia» l'assassino della sorella e che per impedirglielo avrebbero dovuto arrestarlo. «Spero solo che quello lì non esca subito dal carcere - ha mormorato - anche se nulla servirà a ridarmi mia sorella, che almeno lui stia dentro per tutta la vita». Anche lui, più di tutti gli altri, voleva vendicarsi, voleva «fare a lui quello che ha fatto a mia sorella». E a fermare Luciano, a fatica, sono stati la fidanzata e gli amici.

L'avvocato di Gambino, Arianna Merlo, ha detto che il ragazzo si è avvalso della facilità di non rispondere agli inquirenti ma il procuratore della Repubblica di Como, Alessandro Lodolini, è convinto che contro il giovane ci siano elementi pesantissimi. Erano stati gli stessi familiari di Giovanni (la



Il luogo dove mercoledì sera è stata uccisa la diciassettenne Teresa Lanfranconi

famiglia abita ad Alzano del Parco, a pochi chilometri da Mariano) a denunciarne la scomparsa la sera dell'omicidio, e saputo del fermo il padre si era subito recato alla caserma dei Carabinieri. Fino a qualche tempo fa il ragazzo lavorava come operaio, poi era stato licenziato e da diversi mesi stava a casa, bigliellonando per il paese. Chi lo conosce lo

descrive come un solitario e nessuno ricorda di averlo mai visto con una ragazza. Non si sa se conoscesse già la sua vittima e neppure cosa sia successo di preciso il giorno del delitto. Dopo l'aggressione Giovanni è scappato in treno, prima a Milano, dove ha abbandonato la borsa di Teresa nei bagni della Stazione Centrale, e poi a Gardaland, dove lo han-

no alla fine trovato i Carabinieri.

L'avvocato Merlo ieri è andata in carcere a trovare il suo assistito dicendo di averlo trovato molto scosso, sia per l'accusa che per il tentativo di linciaggio. Il legale si occupa già di un'altra denuncia nei confronti di Gambino, l'aggressione di una commessa vicino a Erba. Ancora non si sa quale sarà la linea di difesa che seguirà il legale, né se abbia intenzione di chiedere una perizia psichiatrica sul ragazzo che, secondo le testimonianze raccolte, da tempo dava segnali di qualche problema nelle relazioni interpersonali, e nel periodo dell'adolescenza era stato seguito da assistenti sociali.

La ragazza che aveva subito la precedente aggressione, lo scorso dicembre, ieri ha ricordato la sua terribile esperienza, finita per fortuna bene. Al tempo dell'episodio la giovane lavorava in un grosso centro commerciale tra Erba e Cantù. Giovanni l'aveva attesa nei parcheggi sotterranei e le era saltato addosso. Lei aveva urlato, era passato qualcuno e il ragazzo era scappato. Ma poi era stato identificato e rintracciato, anche perché a suo carico c'erano già altre denunce per episodi del genere. «Quando ho saputo che l'assassino di mia sorella era Giovanni potevo essere proprio quel disgraziato che aveva assalito me, ho provato proprio dei brividi di paura - ha detto la ragazza -. Io mi sento fortunata, per fortuna era inverno, quindi ero molto vestita, altrimenti sicuramente non me la sarei cavata così facilmente».

AGRIGENTO

Morta la madre di Rosario Livatino

È morta nella sua casa di Canicatti (Agrigento) Rosalia Corbo, la madre del magistrato Rosario Livatino, il «giudice-ragazzino» ucciso dalla mafia il 21 settembre del 1990. La donna era malata da tempo: era in dialisi e soffriva di insufficienza renale.

NAPOLI

Auto investe e uccide una ragazza di 26 anni

Una ragazza di 26 anni è morta e 13 persone sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri mattina nelle vicinanze dello svincolo di Agnano della tangenziale di Napoli, in direzione Capodichino. Le persone coinvolte nell'incidente erano scese da due auto per verificare i danni di un tamponamento: sono state falciate da una vettura giunta successivamente a forte velocità. Uno dei feriti (una donna di 31 anni) è in prognosi riservata.

REGGIO CALABRIA

Soffoca la moglie e poi si spara

I cadaveri di due coniugi, entrambi medici, sono stati trovati nella loro abitazione nella frazione Pellarò di Reggio Calabria. Angelo Franco, cardiologo di 53 anni avrebbe soffocato la moglie, Domenica Caccamo, medico di base di 44 anni, uccidendosi successivamente con un colpo di pistola alla tempia. La coppia era sola in casa: la loro unica figlia studia fuori Reggia.

MORTO DOPO OPERAZIONE

Avvisi di garanzia per 17 medici

Diciassette informazioni di garanzia sono state emesse dalla procura di Napoli nei confronti di medici dell'ospedale Cardarelli nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Nicola Catella, 48 anni, di Foggia, deceduto nei giorni scorsi per le complicazioni di un intervento chirurgico al nervo trigemino. Nei provvedimenti è ipotizzato il reato di concorso in omicidio colposo.

DS MILANO

Contro il malgoverno presidio in via Dante

Aumento sconsiderato del costo della vita ed assenza di adeguati interventi di accompagnamento per le persone più deboli: sono questi i temi del centro della mobilitazione dei Democratici di sinistra di Milano. Una città che, pur ricca, lascia solo chi ne ha più bisogno. Oggi presidio permanente in via Dante, dove sarà possibile informarsi sui fallimenti della gestione regionale di Formigoni e comunale di Albertini con la cancellazione del diritto di viaggiare in modo gratuito per più di 140mila cittadini.

Oltre cinquantamila persone hanno partecipato al Pride 2003. Polemiche per il libro «Lexicon», pubblicato dal Vaticano, che discrimina gli omosessuali

Migliaia in corteo a Milano per i diritti dei gay

Sinistra ecologista:

«Da Kyoto a caldo afoso 4 priorità contro il governo»

ROMA «Io penso che la sinistra presente e futura non possa che essere ecologista». Con queste parole Fulvia Bandoli, portavoce del movimento sinistra ecologista, ha chiuso ieri mattina il suo discorso introduttivo al primo Congresso nazionale di sinistra ecologista. Nutrita la partecipazione del corentone Ds. Verdi ed esponenti della società civile che hanno rilanciato l'importanza per tutta la sinistra, delle tematiche ambientali, sancite anche dal segretario dei Ds Piero Fassino «la modernizzazione ecologica deve diventare una delle parole d'ordine del centrosinistra, perché può dare un contributo importante alla definizione della piattaforma programmatica del centrosinistra: le questioni ambientali non sono un tema di settore, hanno un grande carattere di identità». Vari i temi trattati che possono essere sintetizzati in 4 priorità e 1 obiettivo: mobilità e opere infrastrutturali, il Protocollo di Kyoto e la sua realizzazione, i programmi di Agenda locale 21 per lo sviluppo sostenibile e la modernizzazione ecologica: il progetto richiede il protagonismo locale, possibile solo se ci si organizza sul territorio. Quarto punto: la sinistra ecologista denuncia l'abuso di potere del ministro Matteoli che espropria il Parlamento con la legge delega. Il tutto si concretizza in una battaglia contro gli «attacchi pesantissimi che il governo e il suo ministro stanno portando a tutta la legislazione ambientale» sostiene appunto la portavoce della sinistra ecologista. «Il governo pare proprio non avere alcuna intenzione di affrontare le vere questioni infrastrutturali urgenti per il mezzogiorno: reti idriche, ferroviarie, completamento di alcune arterie fondamentali - prosegue - e va avanti in progetti, come ad esempio la costruzione del ponte di Messina, senza strategia, sottovalutando il rischio sismico». In questi giorni il caldo record sta lasciando l'Italia senza respiro, Edo Ronchi, ministro dell'ambiente durante il governo Prodi, nella sua comunicazione introduttiva ha sottolineato «nessuna riflessione è stata fatta sul perché di queste ondate di caldo. Il cambiamento climatico resta il più importante problema ambientale globale e l'Italia deve adottare le politiche e le misure per rispettare il Protocollo di Kyoto», ma questo è lontano dai progetti del governo.

Delia Vaccarello

MILANO Un arcobaleno di diritti. Il corteo si ferma dinanzi al Duomo, dal carro d'apertura s'intona «Fratelli d'Italia», donne, uomini, trans, bambini, anziani, cantano l'inno emozionati e urlano al cielo, trascinati dalla melodia nazionale, la necessità e l'urgenza di essere riconosciuti cittadini di serie A. Sul carro dell'Arcigay milanese, insieme a Lorenza presidente locale di Arcilesbica, e altri militanti, c'è un ragazzo felice, lo dice la sua maglietta: «Gay, 19 anni, felice». Giù in strada un altro diciottenne, Emanuele Scivittaro, pugliese, lo guarda: «Io sono etero, sono qui perché noi abbiamo i diritti e loro no, la gente considera i gay diversi, e anche tra noi ragazzi c'è il razzismo: chi dice che fanno schifo, chi dice "li picchiere". E' ora di dire basta».

Sarebbe ora che l'Italia «desta» si vergognasse un poco, dicono dal carro che ha aperto ieri il Pride a Milano e leggono passi del Lexicon, lì dove fioccano pregiudizi e offese contro gli omosessuali. «Vogliamo vedere San Pietro listato a tutto, sono loro a doversi vergognare di quello che fanno», si sente dai megafoni. E di questi giorni la denuncia da parte dell'Agedo (Associazione di genitori e amici degli omosessuali) dell'opera a cura del Pontificio consiglio per la Famiglia relativamente alle voci sui piccoli in braccio e spinge la carrozina tra rotaie e pavimento lustrato: «Viviamo a casa di lei, è una casa popolare, se dovesse succedere qualcosa io e i bimbi non avremmo diritto sull'abitazione. I figli sono nati con la fecondazione assistita, la mia compagna ha pagato anche per questo, e per legge non può essere la mamma adottiva. Io la chiamo per nome, i



Uno dei vari Gay Pride che si stanno svolgendo nelle città italiane Arcieri

bimbi senza che nessuno di noi abbia loro detto nulla la chiamano mamma». Dell'arcobaleno dei diritti, che un giorno forse sorgerà, e che oggi viene anticipato dai tanti fiumi di stoffa colorata tesi tra braccia abbronzate, il più atteso sembra essere quello che riconosce le varie forme familiari. «Occorre che venga riconosciuta a ciascuno la propria forma familiare, qualunque essa sia», dice Daniela Danna, ricercatrice. Le fa eco Andrea Benedino, portavoce na-

zionale dei Cods (Coordinamento omosessuali dei Ds). «E' urgente il diritto di essere riconosciuti civilmente, come coppie e nuclei titolari di diritti, è ora che venga affermata piena dignità». Anche Raffaella, 30 anni, sente il bisogno che la società tenga conto dei gay anche per i servizi. «Il Comune di Milano dà le case con affitti agevolati soltanto a coloro che sono sposati, niente a single, niente alle coppie di fatto. Gli altri non sono cittadini?». Emy, 31 anni, non ha dubbi: «Voglio il diritto di poter stipulare un patto di solidarietà civile con la mia compagna, un Pacs. Non so se sono lesbica, so per certo che sono molto innamorata di lei».

Il corteo sciamano sotto un sole forte. Lo sguardo sulle priorità lievita come il caldo dalle rotaie. Alberta, occhi chiarissimi che sembrano senza età, dice: «Voglio il diritto di non essere discriminata mai, in nessun contesto». Titti De Simone ricorda la necessità della lotta senza quartiere alle discriminazioni: «A scuola, sul lavoro, in Chiesa. Sulla questione dei diritti le destre ci stanno trascinando in un baratro, ma nessuno accetterà di avere ancora per molto una cittadinanza di serie B. Il Pride a Bari è stato strepitoso, perché lì c'è urgenza di rompere con la destra. La stessa urgenza che c'è qui. E forse occorrerebbe fare sempre un solo Pride, che abbia l'ampiezza di quello del 2000. Noi siamo in grado di organizzare tutti gli anni una marcia di 500 mila cittadini che sfilano per i diritti». Ogni anno la solidarietà si espande. C'è sempre in ogni Pride, che è Fierazza, chi viene per la prima volta. Le emozioni di Tina, pittrice trentenne in visita a Milano dalla Calabria, parlano per tutti: «Entusiasmo, gioia, serenità».

Una telefonata tra Giuliano Amato e Salvo Andò che dispiacque agli americani. La rivelazione è in carte rimaste segrete

Strage di Ustica, gli Usa spiaronono il governo

ROMA Nei primi anni '90 i servizi segreti a stelle e strisce spiavano le conversazioni telefoniche del governo italiano relative alla strage di Ustica del 27 giugno 1980 in cui perirono la vita 81 persone. Lo ha rivelato ieri un servizio dell'edizione serale del Tg3 in cui è stato reso noto il contenuto di alcuni documenti segreti (ora disponibili grazie al freedom of information act, la legge che permette a qualsiasi cittadino di richiedere l'accesso all'archivio della sezione esecutiva del governo federale) risalenti al novembre del 1992.

Nelle carte, infatti, gli 007 americani annotano una telefonata intercorsa, pochi giorni dopo la decisione del governo di costituirsi parte civile a soste-

gnendo dell'inchiesta del giudice Rosario Priore, fra l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato ed il ministro della Difesa (anch'egli socialista) Salvo Andò. Il contenuto della telefonata è tuttora segreto ma quel che è invece dato di sapere è che pochi giorni più tardi l'ambasciatore statunitense a Roma ebbe modo di incontrare personalmente Bettino Craxi e informò dettagliatamente Washington del contenuto dei colloqui intercorsi fra i due. E secondo quanto annotato da Peter Secchia, nel corso della conversazione l'ambasciatore ebbe modo di dolersi del comportamento del governo italiano, ricevendo in cambio da Bettino Craxi il consiglio di evitare qualsiasi discussione pubblica, atte-

ndendosi ai punti essenziali della questione, e cioè che gli Stati Uniti non avevano alcun aereo nei paraggi del luogo dell'esplosione del Dc9 e che in ogni caso non mancava all'appello nessun missile.

Suggerimenti che evidentemente non devono aver soddisfatto l'ambasciatore Secchia che fece notare che in ogni caso «un grave danno era stato fatto», e che a quel punto in un modo o nell'altro «bisognava rimediare». Una esortazione che deve aver spinto Bettino Craxi a rassicurare le autorità statunitensi visto che lo stesso ambasciatore informò Washington dell'intenzione del segretario socialista di «parlare con il ministro Andò per sincerarsi che abbia capi-

to e poi con il presidente del Consiglio Amato per chiarire tutto».

Rivelazioni che rendono ancora più necessaria la collaborazione degli Stati Uniti per far luce su quanto successo quella notte nei cieli di Ustica. Una collaborazione che però, ha spiegato ancora il Tg3, sembra ancora ben distante visto che soltanto pochi giorni fa la Cia si è rifiutata di consegnare del materiale (relativo fra l'altro anche al Mig libico caduto sulla Sila, ufficialmente, alcuni giorni dopo la tragedia del Dc9) ai giudici della Corte d'Assise di Roma. Un rifiuto che l'intelligence ha motivato con l'articolo 5: ossia con la necessità di tutelare la sicurezza e gli interessi Usa.

ma. so.

Salvatore Lezzi (Forza nuova) indagato per compravendita di posti di lavoro a Napoli

Libero il capo dei disoccupati

ROMA L'avevano scritto su volantini affissi sui muri di Napoli, «Lezzi libero». Avevano rumorosamente manifestato in più di 200 davanti alla sede del tribunale del Riesame proprio tre giorni fa. Da ieri notte Salvatore Lezzi, leader dei «Disoccupati uniti per il lavoro» di Napoli e consigliere circoscrizionale al quartiere Montecalvario (eletto con An, poi passato a Forza Nuova) è di nuovo un uomo libero. Il tribunale del Riesame ha infatti annullato l'ordinanza di custodia cautelare sia per lui, sia per Alberto De Biase e Gianfranco Leva, entrati a vario titolo, assieme al boss del rione Sanità Giuseppe Misso, nell'inchiesta sull'acquisto di posti di lavoro da parte di disoccupati napoletani.

L'arresto risaliva al maggio scorso. I fatti contestati, invece, al '97-'98, anno del cosiddetto «bando Rastrelli», dal nome dell'allora presidente della Regione Campania che era alla ricerca di 2000 lavoratori part-time da destinare alla raccolta differenziata dei rifiuti. 465 di questi sarebbero stati scelti tra soci di cooperative costituite da almeno due anni che avevano per oggetto sociale proprio la raccolta differenziata. A vincere il concorso furono le due cooperative, l'Azzurra e la San Marco, di De Biase e Leva, che furono quindi il tramite materiale attraverso cui quelle persone ottennero il lavoro. Il ruolo di Lezzi? «Dietro lo schermo di capo di un

gruppo di disoccupati e di persona impegnata nel sociale, ha in realtà sistematicamente sfruttato soggetti deboli, al fine di profittare come stabile modo di procacciarsi il reddito», accusa il Gip Pierluigi di Stefano. Su queste tangenti avrebbe lucrato anche il boss Misso, conosciuto come «o nasone» e «o fascista», per la sua vecchia passione per Giorgio Almirante.

Le intercettazioni, la confessione di un pentito di camorra e la testimonianza di tre disoccupati cui erano state chieste ingenti somme di danaro (anche tre delle future mensilità che si sarebbero ricevute una volta ottenuto il lavoro) in cambio della sicurezza di un posto, non sono bastate ai giudici del Riesame.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

PORTO CARRAS Trentatré capi di Stato o premier, altrettanti ministri degli Esteri. L'ultima «foto di famiglia» del Consiglio europeo anticipa la faccia dell'Unione dei prossimi anni. La prospettiva dell'adesione non si ferma qui nell'Egeo. Con la dovuta cautela, l'Europa, dopo l'ultimo allargamento ai nuovi dieci candidati, siglato ad Atene appena tre mesi fa, lancia un altro segnale politico ai paesi dei Balcani occidentali. E lo fa con questo «vertice» affollatissimo, che chiude i lavori di Porto Carras-Salonicco, all'insegna del nuovo dialogo. Con il premier Costas Simitis e il presidente della Commissione Romano Prodi, la foto riprende gli altri 14 premier dell'attuale Ue, i prossimi 10 che entreranno ufficialmente il 1 maggio 2004, i leader di Romania, Bulgaria e Turchia, e anche i presidenti di Croazia, Albania, Macedonia, Serbia e Montenegro, Bosnia Erzegovina. Sono, proprio questi ultimi, i candidati potenziali. Che sanno di dover compiere una lunga strada, rispettare condizioni precise e anche severe prima di poter guadagnare un posto fisso nel conclave dell'Unione.

Due frasi possono riassumere il senso dell'incontro fortemente voluto dalla Grecia che, in tal modo, può dirsi estremamente soddisfatta di concludere il suo semestre facendosi madrina di un evento politico di forte impatto per la regione balcanica. Una frase è del presidente francese, Jacques Chirac, che fortissimamente volle, insieme ai dirigenti croati, il summit di Zagabria nel 2000. «La riconciliazione - ha detto ai dirigenti dei paesi aspiranti candidati - richiede una volontà vera da tutte le parti. Vi parliamo forti della nostra esperienza per affermare che non esiste più bella avventura umana che la riconciliazione». L'altra frase è quella di Prodi: «Il processo di unificazione dell'Europa non sarà completo fin quando i paesi dei Balcani non saranno diventati membri dell'Unione».

Il coronamento dell'incontro, proseguito per una parte di loro con la partecipazione ad una crociera sino alle coste del Monte Athos, è stata la Dichiarazione so-

Diritti, democrazia
rientro dei rifugiati
ammodernamento
dell'economia e
dell'amministrazione
questi i nodi

Marina Mastroiuc

La ricetta per il momento non c'è. C'è il piatto finale: una grande Europa inevitabilmente allargata ai Balcani, senza i quali sarebbe - anche soltanto geograficamente - una grossa ciambella con un buco nero. A Salonicco si è detto chiaramente che l'obiettivo dell'integrazione è interesse comune, ma come arrivarci è un processo ancora da definire. Dopo dieci anni di guerre, il bilancio della regione ha ancora molte voci in rosso - un'economia a pezzi, grossi deficit di democrazia, minoranze emarginate e una criminalità che nei conflitti ha trovato terreno fertile e messo radici - e pesanti questioni irrisolte. A cominciare dal Kosovo.

«Quale che sia il suo status sarà saldamente incastonato nei Balcani che saranno inseriti in Europa. Credo che riusciremo a trovare una soluzione», ha detto ieri Romano Prodi. La comunità internazionale si era data tre anni di tempo per affrontare il nodo dello status del Kosovo, che fa ancora formalmente parte della Serbia in base alla risoluzione 1244 dell'Onu - quella che mise fine all'aggressione serba nel '99. Il termine è scaduto già da un anno e oggi si annunciano per il prossimo luglio i primi colloqui diretti tra Pristina e Belgrado per cominciare a discutere «su questioni di reciproco interesse», anche se non ancora del futuro della regione a maggioranza albanese.

Le posizioni non potrebbero essere più lontane. Anche i più moderati tra i kosovari albanesi, come il presidente Ibrahim Rugova, non rinunciano alla prospettiva dell'indipendenza. Quattro anni di protettorato interna-

“ Foto di famiglia allargata a conclusione del vertice di Salonicco: ben 33 i Paesi presenti all'incontro



Croazia, Albania, Macedonia Serbia e Montenegro, Bosnia Erzegovina sono i candidati potenziali. Ma sanno di dover compiere una lunga strada

Balcani, un altro traguardo per l'Europa

Prodi: il processo di unificazione non sarà completo senza i Paesi dell'ex Jugoslavia



Gli incidenti tra polizia e dimostranti nella città greca di Salonicco

disordini

Cinquecento black bloc avvelenano il corteo no-global

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

SALONICCO L'Entaia, il grande viale alberato che porta al mare, nella piazza Aristotelus, ieri sera sembrava un campo di battaglia. Ancora loro, i black bloc, o anarchico-insurrezionalisti. Non erano più di 500, in coda al lungo corteo di no-global, ma sono riusciti a riempire tutto il centro del fumo degli incendi e dei lacrimogeni lanciati in risposta dalla polizia, impegnata per ore nel tentativo di isolarli e ridurli all'impotenza. È andato a fuoco il solito McDonald, come accade puntualmente laddove vi sia una manifestazione di massa. Sono andati a fuoco negozi di telefonia e alta tecnologia, distrutte dalle fiamme una ventina di automobili che avevano la disgrazia di esser state posteggiate lungo il passaggio dei teppisti. Verso le sei del pomeriggio un taxi bruciava in mezzo ad un crocevia. Impossibile avvicinarsi, rischio di esplosione.

Sempre i soliti, stavolta greci. Zainetto sulle spalle, braghe a mezzo polpaccio (facevano quasi 40 gradi ieri a Salonicco), maschera antigas o passamontagna nero, mazze da baseball o sbarre di ferro, e via per un pomeriggio di forti emozioni. Picconate ai marciapiedi freschi di rifacimento con cubetti di porfido della giusta misura per un lancio di 30, 40 metri, quanto basta per riuscire a filare quando si becca il casco di un agente. Molotov a profusione: ieri ne avevano portate centinaia a bordo di carrelli del supermercato, le lanciavano a destra e a sinistra come fossero birilli. Tentativi di spaccare la testa ad un

poliziotto, con le mazze o con il porfido. Sempre pochi rispetto al corteo, che ieri secondo gli organizzatori arrivava alle 50mila persone, che per Salonicco è una folla piuttosto ragguardevole. No-global, pacifisti, ong, tutto quanto di alternativo si vede ormai da anni in occasione dei vertici. Tranquilli, pacifici, ma gravati dai teppisti in coda, capaci di trasformare una bella giornata in un incubo. È accaduto anche ieri a Salonicco, presa in ostaggio per un intero pomeriggio. La polizia ha fronteggiato come ha potuto. Vista la violenza dei black bloc poteva accadere l'irreparabile, da una parte come dall'altra. Gli agenti avevano dato l'ordine di essere fermi, ma non ciecamente brutali. Quando ne prendevano uno con la sbarra in mano o fresco del lancio di una molotov gli davano due o tre manganellate sulle gambe, gli strapavano la maschera antigas e lo lasciavano lì per terra, perché i suoi compagni se lo portassero via. Ieri sera non c'era ancora un bilancio complessivo dei feriti. Si è vista qualche testa sanguinante, qualche gamba trascinata, scene da guerriglia urbana. Alla fine si sono quasi tutti rifugiati nella sede dell'Università, una specie di zona franca per movimenti di tutti i tipi: da molti mesi neanche la polizia ci mette piede, nel timore di creare problemi più grandi di quanti già allignano tra gli estremisti greci. Il corteo, da parte sua, finiva il suo percorso nella piazza in riva al mare, aspettando l'inizio del concerto che doveva chiudere la giornata «alternativa» al vertice europeo. Il quale, per la cronaca, si è svolto a 120 chilometri da Salonicco.

serbi-albanesi

Kosovo, a luglio si torna a trattare

zionale e una sostanziale autonomia, dopo le violenze subite dalla Serbia di Milosevic, non hanno fatto avanzare l'idea di un'integrazione con Belgrado. I serbi che già erano minoranza oggi lo sono ancora di più, in 200.000 sono stati costretti alla fuga con i metodi della pulizia etnica: solo poche settimane fa un'intera famiglia è stata sterminata a colpi di accetta e data

alla fiamme, nelle campagne di Obilic. La minoranza serba rimane abbarbicata a Mitrovica, un fiume la separa dagli albanesi.

Pochi mesi prima di venire assassinato, il premier serbo Zoran Djindjic aveva sollevato il problema dello status del Kosovo, con un occhio alle consultazioni politiche ma anche oltre. Belgrado non rinuncia alla culla

della nazione - sul Campo dei Merli oltre sei secoli fa è nata la rivolta dei serbi contro gli ottomani - né tanto meno al diritto al ritorno dei profughi nella regione, né alla sicurezza dei confini, minata dalla persistenza di gruppi di guerriglia albanese. Ma finitela l'era Milosevic e marginalizzata l'opposizione nazionalista grazie al Tribunale dell'Aja e alle retate seguite

all'omicidio di Djindjic, Belgrado ha imparato ad essere pratica.

L'obiettivo è entrare in Europa, quell'Europa che un decennio fa sembrava più a portata di mano che non ora. La neonata Unione Serbia-Montenegro brucia le tappe: fino a qualche mese fa chiedeva i danni alla Nato per i bombardamenti subiti nell'99, venerdì scorso ha ufficializzato la ri-

chiesta di adesione alla «Partnership per la pace» dell'Alleanza Atlantica. Non ha ritirato il suo ricorso all'Aja, ma solo per farne materia di trattativa: lo farà se Bosnia e Croazia rinunceranno alle loro richieste di risarcimento per le guerre del decennio passato. Belgrado ha anche accelerato la collaborazione con il Tribunale dell'Aja, corrono voci che almeno il su-

Giovanni Paolo II oggi a Banja Luka per la beatificazione del giovane laico Ivan Merz. Un viaggio anche per ricordare gli orrori della guerra

Il Papa in Bosnia in nome della «riconciliazione»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Riconciliazione e perdono reciproco»: è questo il senso del viaggio apostolico, il 101°, che Giovanni Paolo II affronterà oggi in Bosnia Erzegovina. Sarà una visita lampo di appena 10 ore a Banja Luka, il capoluogo della Repubblica Srpska, l'entità serba a maggioranza ortodossa che con la Federazione croato-musulmana forma la Bosnia-Erzegovina uscita dagli accordi di Dayton del 1995.

Sarà un viaggio breve, ma molto importante e difficile. «Un viaggio nel cuore del dolore» lo ha definito l'Osservatore Romano, ricordando come la guerra degli anni '90 abbia quasi cancellato la città bosnia-

ca e praticamente disperso la locale comunità cattolica. L'occasione della visita è la beatificazione del giovane laico Ivan Merz (1896-1928), intellettuale ed educatore croato nato nella città bosniaca, ma l'obiettivo principale lo ha indicato lo stesso pontefice durante il saluto dell'Angelus di mercoledì scorso a piazza san Pietro: aiutare l'importante cammino di «riconciliazione» e di «concordia» che la comunità cattolica di Bosnia-Erzegovina ha intrapreso con ortodossi e musulmani. E di riconciliazione c'è proprio bisogno nell'ex Jugoslavia. Vi sono ancora da sanare le profonde ferite della guerra che negli anni '90 ha sconvolto l'ex Jugoslavia. Vi è stata la pulizia etnica perpetrata dalle milizie della Repubblica serbo-bosniaca contro i cattolici

croati e contro la minoranza bosniaca di fede islamica, con centinaia di chiese cattoliche e moschee distrutte e le migliaia di persone costrette alla fuga. Ma vi sono anche le violenze patite dalla popolazione serba. Anche quelle antiche, subite durante l'ultimo conflitto mondiale per mano degli Ustascia croati, «cattolici» e filo-nazisti. Violenze che videro coinvolti anche esponenti di primo piano della Chiesa cattolica croata e bosniaca, sostenitori del governo filonazista di Ante Pavelic.

Un risentimento che pesa ancora. Lo si è visto proprio in questi giorni con i manifesti del Papa imbrattati con scritte nazionaliste serbe apparsi proprio a Banja Luka, la città che il Papa visiterà oggi. Critiche che sono state alimentate anche dalla

decisione di tenere la solenne celebrazione di canonizzazione di Ivan Mertz al convento della Ss. Trinità di Petricevac, lo stesso dove negli anni '40 visse il famigerato «frate Satana», quel Miroslav Filipovic Majstorovic, francescano poi espulso dall'Ordine, che partecipò alle stragi di «partigiani», serbi, criminali comuni, rom ed ebrei.

Un clima che preoccupa le autorità locali che per questo hanno predisposto misure di sicurezza eccezionali. Durante la sua visita il Papa porrà anche i problemi della minoranza cattolica, in particolare la condizione di precarietà dei profughi cattolici che hanno dovuto lasciare Banja Luka e non sono più tornati. Riconciliarsi e sanare le ferite della guerra con il perdono: questo è stato l'appello alla pacificazione

lanciato dal Papa dalla cattolica Croazia e che oggi riproporrà da Banja Luka avendo come interlocutori anche la maggioranza ortodossa, la significativa minoranza islamica e la rappresentanza della comunità ebraica che Giovanni Paolo II incontrerà nella sua breve visita. Sullo sfondo del viaggio, dedicato alla beatificazione di Merz, vi è il contributo che i paesi balcanici, pacificati, possono dare alla costruzione della nuova Europa.

Che l'Europa sia la carta da giocare per superare anche i drammatici problemi economici della Bosnia-Erzegovina, lo sostengono con decisione anche le forze politiche e i vescovi locali. Anche per questo c'è tanta attesa attorno a questa visita di Giovanni Paolo II. Se ne aspettano i frutti.

lenne approvata e la cosiddetta «Agenda di Salonicco per i Balcani occidentali». Nella dichiarazione sono ribaditi i concetti cardine del cammino dei futuri candidati all'adesione. Il progresso compiuto in tre anni dalla Croazia sta lì a dimostrare che l'Unione è pronta e lieta a incoraggiare l'avvicinamento. La Croazia è l'unico paese che ha già presentato la domanda di adesione. Ma l'Unione riconosce che «tutti i paesi della Regione hanno compiuto dei passi in avanti verso la Ue». E ribadisce il suo «sostegno inequivocabile alla prospettiva europea dei paesi balcanici». Perché «il futuro dei Balcani è nell'Unione europea».

L'Unione si è dotata di un'agenda ambiziosa per creare, come dice Prodi, le condizioni migliori per preparare i cinque paesi all'adesione. Non è cosa di domani. Ma il processo deve essere confezionato e potrebbe persino conoscere delle inattese accelerazioni. I leader Ue e la Commissione promettono le risorse necessarie per il grande traguardo che sarà tagliato dai paesi interessati non necessariamente insieme. Da Salonicco esce confermato il criterio della differenziazione, perché ciascun paese sarà valutato sulla base delle sue capacità di soddisfare le richieste dell'Unione.

La Dichiarazione e l'Agenda contengono questioni di principio e generali (rispetto diritti umani, della democrazia, dello stato di diritto, della lotta contro il terrorismo, ecc.), ma anche indirizzi e campi d'azione. Dal sostegno al «ritorno sostenibile» dei rifugiati nei paesi interessati alla lotta contro la criminalità organizzata, alla tratta degli esseri umani, al miglioramento della capacità amministrativa degli apparati pubblici alla cooperazione regionale. Su questo grande lavoro spicca la «dimensione regionale» in cui esso deve incastonare. Una dimensione all'insegna della «stabilità e della sicurezza». Prodi ricorda che questi aspetti strategici sono fondamentali. Fa l'esempio del Kosovo che, qualunque sarà lo status finale di questa realtà, «dovrà stare nei Balcani». E, ribadisce il presidente della Commissione, i «Balcani staranno in Europa». Prima o poi.

Chirac: la più bella avventura umana è la riconciliazione
Nuovo successo per la presidenza greca

per ricercato Mladic possa essere consegnato entro la fine dell'anno. Ma la trattativa sul Kosovo è terreno spinoso, bisognerà trovare la formula, come dice Prodi. Anche perché la questione kosovara si tira dietro quella macedone. Tacitati i bollori con la presenza di un contingente internazionale, nella piccola repubblica dove si contano una trentina di etnie diverse, ma due grossi gruppi - albanese e serbo-macedone - è stato trovato un precario equilibrio artificiale, che potrebbe essere facilmente messo in crisi da un Kosovo indipendente. L'idea di un grande stato albanese, una Grande Albania che include tutta l'area a maggioranza albanese dei Balcani, non è ancora tramontata anche se Tirana al momento non la incoraggia, legata com'è al cordone della borsa europea.

Ci vorrà molta Europa - una presenza forte, politica oltre che economica - per guidare la transizione dalla logica dei conflitti etnici e dalla separazione forzata entro confini definiti, a quell'idea di cooperazione, regionale prima che europea, che ieri è stata ripetuta a Salonicco. E forse l'Europa in sé potrà essere la ricetta per tirare fuori dalla trappola anche la Bosnia, che otto anni dopo la fine della guerra resta un protettorato internazionale attraversato da odi e veti incrociati che paralizzano le stentate istituzioni comuni previste dalla pace di Dayton. Le due «entità» serba e croato-musulmana - così si chiamano, in assenza di un termine per definire l'indefinibile astrusità della loro esistenza - non hanno fatto un solo passo verso la reciproca integrazione. A Banja Luka l'obiettivo resta l'Unione con Belgrado, tanto più se il Kosovo dovesse avviare una ridefinizione degli equilibri territoriali.

Raffaella De Santis

È l'ennesima strage che si verifica nel Paese. Le vittime stavano tentando di rubare il petrolio dalla condotta danneggiata Esplode un oleodotto in Nigeria: 105 arsi vivi

Arsi vivi mentre tentavano di rubare petrolio da un oleodotto danneggiato. È successo in Nigeria, dove almeno 105 persone sono morte bruciate in seguito alla terribile esplosione di un tratto di una condotta a circa 50 chilometri a nord di Umuahia, capitale dello Stato di Abia.

La tragedia, l'ennesima nel Paese africano, sarebbe avvenuta già alcuni giorni fa, ma è stata resa nota solo ieri dalla Croce Rossa locale. «È accertato che oltre 105 persone sono morte, ma ci aspettiamo molte più vittime», ha raccontato il presidente della Croce Rossa nigeriana, Emmanuel Ijewere. L'esplosione si è prodotta mentre una folla si accalcava per raccogliere - con taniche e recipienti di fortuna - la benzina fuoriuscita dalla condotta forata precedentemente da presunti ladri, una pratica quest'ultima assai usata in Nigeria. «Famiglie intere sono state decimate. Pensiamo che molte altre persone moriranno, perché vi sono numerosissimi feriti, gravemente ustionati, negli ospedali o a

casa loro», ha aggiunto Ijewere, precisando che sul posto sono state inviate, per i soccorsi, squadre di emergenza della Croce Rossa. Le informazioni sono comunque ancora poche e confuse. Secondo altre fonti l'incidente sarebbe stato causato dal cambiamento di sostanza fatta passare attraverso l'oleodotto. Fatto sta, che è bastato, stando a quanto riferito da testimoni, che qualcuno mettesse in moto una motocicletta per scatenare l'inferno.

Gli ustionati sono stati trasportati negli ospedali della zona. «Da giovedì sera, stiamo ricevendo pazienti con ustioni gravi. Tutti i nostri letti nella sezione feriti sono occupati da persone in condizioni critiche, alcune con ustioni sul 100 per cento della superficie corporea», ha dichiarato il direttore del Centro medico federale, Chinonso Onuoha.



L'esplosione di un oleodotto avvenuto nella zona del Niger (foto archivio)

Secondo il presidente della Croce Rossa, l'oleodotto aveva cominciato a perdere circa un mese e mezzo fa. Sembra anche che la polizia fosse stata avvertita della perdita, ma non avesse fatto «granché, per non dire nulla» per isolare la zona. E la sorte ha voluto che proprio ieri, il quotidiano «This Day» scriveva che gli abitanti della zona avevano chiesto ai responsabili di arrestare la perdita, ma la polizia, al contrario, aveva imposto una sorta di «tassa», di 100 naira (circa 70 centesimi di euro), a ogni persona che voleva recarsi sul posto per raccogliere benzina.

A scatenare simili tragedie è come sempre la miseria. La Nigeria - oltre 120 milioni di abitanti - è l'ottavo esportatore mondiale di petrolio e il maggior produttore in Africa. Negli ultimi 25 anni ha ricavato dalle vendite del petrolio oltre tre-

cento miliardi di dollari. Nonostante tutto, il reddito medio pro-capite del Paese è inferiore a un dollaro al giorno. Qualcosa, è evidente, non va per il verso giusto. Pochi giorni fa è stato anche annunciato un aumento del 54% dei prezzi alla pompa.

«I fondi pagati dalle compagnie americane ai governi africani - denuncia Ian Gary in un rapporto pubblicato dalla Catholic Relief Services (Csr), una società non-profit americana - finiscono in gran parte nelle mani di pochi o vengono utilizzati per acquistare armi».

Per la Nigeria è la ripetizione di un disastro conosciuto. I furti di petrolio sono infatti frequenti nel Paese africano, lacerato da problemi di sovrappopolazione, di miseria e da continui conflitti tribali (oltre 250 tribù e sotto tribù). Negli ultimi quattro anni sono centinaia le vittime procurate dall'incendio di oleodotti.

L'incidente più grave il 18 ottobre del 1998, quando almeno 700 persone sono morte bruciate per l'incendio di un oleodotto vicino al villaggio di Apawor, nel sud del Paese.

Stati Uniti, più ispanici che neri

Storico sorpasso fra le minoranze. Attori, cantanti ma anche tanti clandestini. Ora i politici li corteggiano

Roberto Rezzo

NEW YORK Le dimensioni della popolazione ispanica hanno superato per la prima volta quelle della popolazione afro americana nelle statistiche che il governo degli Stati Uniti compila da oltre due secoli. I dati pubblicati la scorsa settimana dal Census Bureau contano 38,8 milioni di ispanici, con un incremento del 9,8% rispetto al precedente rapporto, pubblicato nell'aprile del 2000. Nell'arco di due anni la popolazione americana in generale è aumentata del 2,5%, a quota 288,4 milioni d'abitanti; gli ispanici da soli hanno contribuito per oltre la metà di questo incremento. Il tasso di crescita è stato molto più contenuto fra i neri, 3,1% a quota 36,6 milioni di abitanti, mentre tra gli asiatici è stato del 9%, con una popolazione giunta a quota 13,1 milioni di persone.

I numeri riflettono un cambiamento nella società americana che già segnalato dalla presenza di canali televisivi in lingua spagnola e dalle vendite al botteghino delle pellicole con Jennifer Lopez e Cameron Diaz. L'influenza latina si è vista lo scorso anno durante la cerimonia degli Oscar a Hollywood: dieci candidature sono andate a film o attori ispanici, sei delle quali per la biografia della pittrice messicana Frida Kahlo, interpretata da Salma Hayek, anche lei messicana. La scena della musica pop è sempre più dominata da artisti ispanici, come Ricky Martin, Marc Anthony, entrambi portoricani, e la colombiana Shakira. Questo rappresenta una svolta in un paese dove la questione razziale è sempre stata dominata dalla dinamica fra bianchi e neri.

Le organizzazioni che rappresentano i neri e quelle che rappresentano gli ispanici hanno accolto i dati sottolineando quanto i due gruppi hanno in comune piuttosto che le differenze. «Si cerca sempre il modo di mettere gli afro americani contro gli ispanici e vice versa - ha dichiarato Hilary Shelton del Naacp - La comunità ispanica è composta da molti gruppi razziali. I neri continuano a essere la minoranza più numerosa». Questo è vero perché il governo considera gli ispanici in una classificazione etnica,

che comprende sia neri che bianchi. «Sarebbe pericoloso interpretare i numeri come se guardassimo a una corsa di cavalli - spiega Roberto Suro, responsabile del Pew Hispanic Center, un gruppo di studio dell'University of South California - Non bisogna guardare alle relazioni fra neri e ispanici, ma al cambiamento complessivo della popolazione americana. Il censimento dice ufficialmente che si è aperta una nuova era».

Le campagne elettorali di entrambi gli schieramenti politici sono sempre più attente alla popolazione ispanica, che nel 2000 ha rappresentato il 7% dei votanti. Il Partito repubblicano ha calcolato che George W. Bush abbia conquistato il 35% dell'elettorato ispanico alle ultime presidenziali e che se l'anno prossimo riesce ad assicurarsi il 40% la vittoria di un secondo mandato è pressoché scontata.

In parlamento a Washington siedono 23 deputati ispanici, 19 dei quali democratici e quattro repubblicani. Nessun seggio al Senato, ma la repubblicana Rosario Marin ha appena lasciato un posto al dipartimento del Tesoro per candidarsi in California contro la senatrice democratica Barbara Boxer. È un ispanico il consigliere legale del presidente Bush, Alberto Gonzales, il cui nome è circolato fra quelli dei candidati alla presidenza della Corte suprema. I repubblicani al Congresso hanno lanciato un corso di lingua spagnola per i loro deputati e senatori, per tenere il passo con il gruppo democratico, che da tempo ha inserito queste classi tra le attività di formazione.

L'elettorato che i politici inseguono non è grande come potrebbe sembrare dai numeri del Census: un ispanico su sette è negli Stati Uniti senza

I repubblicani al Congresso hanno lanciato un corso di spagnolo per i loro deputati e senatori



Una donna cubana guida un gruppo di ispanici durante una manifestazione a Washington

INTANTO IN AMERICA

Dopo l'11 settembre la strategia del presidente Bush è stata quella di trovare nel patriottismo radicato nella coscienza degli americani la giustificazione alle sue guerre ed alle sue politiche più azzardate, come il taglio delle tasse ai ricchi. Ma lo stesso patriottismo può rivelarsi un boomerang quando un presidente promette e non mantiene, oppure mente tradendo la fiducia cieca che la gran maggioranza degli statunitensi riserva al presidente. Una promessa non mantenuta, e che sta facendo discutere l'America, riguarda l'AmeriCorps, l'organizzazione voluta dal presidente Bill Clinton per servire attraverso una rete di volontari le comunità locali afflitte dalle piaghe dell'emarginazione. Nella storia degli Usa, le dichiarazioni di guerra hanno trovato sempre una eco simultanea nel pressante invito del presidente a dedicarsi a chi sta ai margini della società. Siamo tutti soldati, è il messaggio, che lottano e si sacrificano per la propria patria.

Bush taglia i fondi per il volontariato

L'indomani dell'11 settembre il presidente Bush, nei panni del grande sacerdote della sua nazione, aveva incitato gli americani a promuovere una «cultura del servizio». Per questo di recente ha promesso di incrementare da 50 a 75 mila il numero dei volontari che formano le truppe dell'AmeriCorps. Ma il budget dell'amministrazione Bush prevede un forte taglio al finanziamento dell'organizzazione, e con fatica l'AmeriCorps riuscirà a mantenere l'attuale contingente di volontari. «È la fine di un servizio nazionale», dicono in molti allarmati. Quando la retorica ripetutamente non si sposa coi fatti, con il tempo quel prezioso legame tra l'autorità e la persona titolare di un ufficio si corrode ed il consenso viene meno. Bush gode ancora oggi di un favore molto alto, ma lo sdegno che si sta registrando attorno a casi come quello dell'AmeriCorps possono essere i sintomi di un'inversione di tendenza.

Aldo Civico

Kenya, arrestati 38 presunti terroristi

NAIROBI Almeno trentotto persone sono state arrestate in una vasta operazione contro il terrorismo a Nairobi, secondo quanto hanno dichiarato alcune fonti della polizia locale, mentre sono stati vietati, senza alcuna spiegazione, tutti i voli dal Kenya verso la Somalia. Per quanto riguarda gli arresti, un responsabile delle forze dell'ordine di Nairobi - che ha voluto rimanere anonimo - ha precisato che «almeno dieci persone sono state arrestate la notte scorsa nel quartiere residenziale di Eastleigh, alla periferia nord-est della città». Eastleigh è abitato soprattutto da keniani di origine somala e da profughi provenienti dalla Somalia. Quanto all'interruzione dei collegamenti aerei con il Paese confinante, un controllore di volo all'aeroporto di Nairobi ha annunciato: «Abbiamo ricevuto stamattina (ieri mattina, ndr)

istruzione di non autorizzare alcun apparecchio a decollare dal Kenya verso la Somalia». Venerdì era stata annunciata da Washington la chiusura, fino a martedì prossimo, dell'ambasciata americana a Nairobi, a causa di un'allerta antiterrorismo lanciata dal Pentagono. Il Kenya è entrato più volte nel mirino dei terroristi. Nel '98, la sede diplomatica Usa a Nairobi e quella di Dar es Salaam, in Tanzania, furono distrutte da due bombe esplose alla stessa ora. In quegli attacchi morirono 224 persone. Entrambi gli attentati sono stati attribuiti a Osama bin Laden e alla sua organizzazione terroristica, Al Qaeda, sarebbe anche dietro al doppio attacco, nel novembre scorso, a un aereo decollato dall'aeroporto di Nairobi e a un albergo della capitale keniana frequentato da israeliani; attentati che provocarono sedici vittime e alcune decine di feriti.

permesso di soggiorno, è un immigrato illegale, non ha diritto di voto. «In ogni caso non è possibile considerarli come un blocco omogeneo - spiega Jeffrey Passel, un demografo dell'Urban Institute di Washington - né dal punto di vista culturale che politico». I cubani di Miami sono in genere conservatori e votano repubblicano. I portoricani di New York e i messicani di Los Angeles sono caratterizzati da un atteggiamento molto liberal e

votano a grande maggioranza democratico. «I neri in media votano democratico all'85% - sostiene Donald Walters, docente di scienze politiche all'Università del Maryland - Gli ispanici al 70 per cento». I repubblicani considerano questa differenza un ottimo inizio e stanno investendo massicciamente per conquistare ancora terreno.

Un ispanico su 7 è senza permesso. Ma una azienda su 20 è nelle mani di un immigrato di lingua spagnola

Il numero di piccole imprese controllate da ispanici intanto ha raggiunto quota 1,1 milioni, quattro volte il numero di vent'anni fa. Tra tutte le società registrate negli Stati Uniti, una su venti è di proprietà di un ispanico. Non si tratta soltanto di piccole imprese a carattere familiare: 27mila di queste hanno un fatturato annuo superiore al milione di dollari. La più grande probabilmente è MasTec, una società di telecomunicazioni con sede a Miami che impiega oltre 10mila dipendenti e lo scorso anno ha fatturato 800 milioni di dollari.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via delle Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracal 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È morto nei giorni scorsi a Mergo

ERBERTO BARBARESÌ
(Varvero)

20 giugno 2002 20 giugno 2003
A un anno dalla scomparsa di

ANGIOLINO GAMBERINI

I compagni che in anni lontani si formarono alla sua umana lezione vogliono testimoniare le sue straordinarie doti intellettuali e morali generosamente spese per tutta la vita nel partito e nel sindacato e si stringono commossi ai suoi cari.

Bruno e Nuccia Andreozzi; Paolo e Ida Antonucci; Lino Bandini; Stelio Bergamo; Fulvio Biggiero; Claudio Cartacci; Mario Curti; Ignazio Fiore; Francesco Gatto; Vittorio Gatto; Leo Lombardi; Pietro Lorenzano; Germana Magni; Franco e Germana Marra; Marisa Petrucci; Bruno Peverini.

si ricordano con affetto la figlia Anna, il figlio Gianni, il genero, la nuora, le nipoti.

Calcara (Bo), 22 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Marina Mastroianni

Quando si sono presentati a casa sua per arrestare suo figlio, il deputato Ahmad Shirzad si è trovato davanti uomini in borghese, che gli hanno fatto vedere un mandato firmato dal giudice. Tutto in regola, solo che su quel pezzo di carta non c'era scritto il nome del ragazzo. Medhi Shirzad: il documento era un'autorizzazione generica a portare in carcere «chiunque sia sospetto», una cambiale in bianco per ripristinare l'ordine dopo le manifestazioni che per dieci giorni consecutivi hanno infiammato l'Iran.

Decine e decine di studenti sono stati arrestati, di sicuro a Teheran e Isfahan, probabilmente anche in altre città. Le voci che erano circolate tra gli studenti universitari sono state confermate dal procuratore generale dello Stato, l'ayatollah Abdol-Nabi Namazi, che ha promesso la mano pesante. «Puniremo severamente gli elementi responsabili delle agitazioni, non permetteremo che la sicurezza e la stabilità del paese sia messa in pericolo», ha detto Namazi, puntando l'indice contro i media stranieri, i «nemici della rivoluzione all'estero e un pugno di individui all'interno del sistema».

Parole severe che fanno temere per la sorte degli arrestati, di molti di loro non si sa più nulla da quando sono stati prelevati dalle forze di sicurezza. Secondo il vice rettore dell'Università di Teheran, citato ieri dal quotidiano Yas-e-Now, oltre 30 studenti sono finiti in carcere negli ultimi giorni. Arresti vengono segnalati anche dall'Associazione degli studenti dell'università, che parla di altri quattro studenti portati in carcere. Il numero esatto però sfugge alle stime, si parla di centinaia di persone da quando è esplosa la protesta, il 10 giugno scorso.

Contro di loro si è alzata la voce dell'ayatollah Mohammad Yazdi, ex capo dell'apparato giudiziario, che ha fatto pesare sugli arrestati l'accusa di «nemici di Dio». «Chiedo al capo della magistratura e ai procuratori di tutto l'Iran di non trattare costoro con compassione perché hanno messo in peri-

Agenti in borghese fermano i ragazzi Hanno un mandato in bianco dei giudici contro «chiunque sia sospetto»



Alcuni studenti iraniani arrestati nei giorni scorsi a Teheran

“ Nella preghiera del venerdì, l'ex capo dell'apparato giudiziario chiede ai giudici di non avere pietà per «i nemici di Dio»



“ Cinque deputati scrivono una lettera al presidente Khatami preoccupati della sorte dei giovani finiti in carcere Preso anche il figlio di un parlamentare

Iran, decine di studenti arrestati e scomparsi

Il procuratore invoca il pugno di ferro contro i manifestanti. L'ayatollah Yazdi: meritano la morte



Alcuni studenti iraniani arrestati nei giorni scorsi a Teheran

Baghdad

Duemila sciiti manifestano contro l'«occupazione Usa»

BAGHDAD Da settimane, a Baghdad e in altre città irachene, si susseguono manifestazioni di sciiti contro l'occupazione americana del loro Paese. Mentre un gruppo paramilitare di Feddayn fedele a Saddam minaccia di attaccare le forze Usa. Ieri è stata la volta della capitale, dove circa 2mila sciiti hanno sfilato davanti al complesso dove ha sede l'amministrazione civile americana. «L'Iraq agli iracheni», come in altri cortei, era lo slogan più ripetuto. Mentre gli sciiti iracheni manifestavano contro la presenza civile e militare degli Usa, centinaia di marines hanno circondato e fatto irruzione in numerose case di Ramadi (100 km a ovest di Baghdad) a caccia dei guerriglieri che ritengono responsabili dei frequenti attacchi anti-americani nella zona. All'alba di ieri, soldati del primo battaglione del 124esimo reggimento di fanteria, usando la «Cavalcata delle Valkirie» di Wagner a tutto volume dagli altoparlanti del fuoristrada (come accadeva nel film «Apocalypse Now»), hanno dato il via all'azione, che fa parte dell'operazione «Desert Scorpion» lanciata il 15 giugno. Cinque i ricercati - tutti del gruppo di Feddayn legati a Saddam, dodici gli arrestati, mentre le donne urlavano e protestavano per quanto stava accadendo. Per la seconda volta in due settimane, le unità speciali di commando americani a Baghdad hanno fatto irruzione in uno degli uffici del Supremo Consiglio per la rivoluzione islamica in

Iraq (Sciiri, il principale gruppo sciita iracheno dell'ex opposizione al regime di Saddam). Da quando la guerra contro l'Iraq è stata dichiarata finita dagli Stati Uniti, il primo maggio, 17 soldati americani sono stati uccisi dal fuoco ostile. Sempre ieri, secondo la rivista «Science Magazine», sarebbero stata ritrovata la maggior parte dell'uranio scomparso dal sito di ricerca nucleare iracheno di Tuwaitha (20 km a sud della capitale), saccheggiato nei giorni successivi alla caduta del regime di Saddam Hussein. La rivista scientifica riporta alcune dichiarazioni di specialisti legati all'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia nucleare) che, per adesso, non hanno trovato una conferma ufficiale.

Mentre il presidente Usa, George W. Bush, ha ieri ripetuto che le truppe americane resteranno in Iraq «quanto necessario» per completare il loro lavoro e continueranno a cercare le armi di distruzione di massa (Adm) del regime di Saddam Hussein, da Baghdad continuavano a rincorrersi voci riguardanti le sorti dei raid di Baghdad. Secondo Abid Hamid Mahmud al-Tikriti, braccio destro di Saddam, arrestato martedì scorso dalle forze speciali Usa, l'ex dittatore iracheno sarebbe sfuggito ai raid americani del 20 marzo e del 7 aprile. Mahmud al-Tikriti ha detto di aver visto Saddam Hussein in aprile, dopo il secondo tentativo delle forze angloamericane di uccidere il rais e i suoi figli.

colo la sicurezza del paese - ha detto l'ayatollah Yazdi parlando alla preghiera del venerdì -. La sharia e le nostre leggi sono esplicitate a proposito di cosa dobbiamo fare con loro». E la legge per i nemici di Dio prevede la condanna a morte.

Messaggi che fanno alzare la tensione. Cinque deputati hanno scritto al presidente della repubblica Mohammad Khatami, chiedendo il suo intervento, preoccupati per le retate e per i ragazzi arrestati, di cui si ignora la sorte.

La protesta è ormai sedata, i colpi della repressione hanno spento le ultime manifestazioni a Teheran, qual- cuna ancora viene segnalata nei centri minori, a Rasht, Kermanshah, Ourumieh e Yazd. Sono gli ultimi fuochi, ma per il 9 luglio prossimo ci si aspetta una nuova vampa.

La protesta è ormai sedata, i colpi della repressione hanno spento le ultime manifestazioni a Teheran, qual- cuna ancora viene segnalata nei centri minori, a Rasht, Kermanshah, Ourumieh e Yazd. Sono gli ultimi fuochi, ma per il 9 luglio prossimo ci si aspetta una nuova vampa.

La protesta contro il regime - e contro l'eccessiva prudenza del riformista Khatami che non riesce ad introdurre nessun vero cambiamento - è divampata nelle università. Stavolta ad innescare la miccia è stato un progetto di privatizzazione degli atenei, che avrebbe comportato l'aumento delle rette, finendo di fatto per escludere dagli studi larghe fasce di giovani. Ma l'obiettivo vero della manifestazione è stato il regime degli ayatollah e un potere che considera un oltraggio contro Dio qualsiasi critica e tentativo d'opposizione. Esattamente come accade in questi giorni, quando gli studenti che protestano vengono indicati come blasfemi manovrati da potenze straniere e da Teheran partono lettere indignate indirizzate a Washington, perché gli Stati Uniti cessino d'interferire negli affari interni del paese.

«Ora la società gode del massimo della sicurezza. Non c'è alcun problema nel paese», dice Morteza Talai, capo della polizia di Teheran. La protesta è finita e «un'inchiesta è in corso» per stabilire responsabilità e scovare i colpevoli. Nelle preghiere del venerdì si maledicono i «nemici di Dio».

Le autorità temono nuove proteste per il 9 luglio quarto anniversario della rivolta studentesca



Umberto De Giovannangeli

Mahmud mostra con orgoglio la misera abitazione, in una strada sterrata e priva di illuminazione, alla periferia di Gaza City in cui vive lo sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di Hamas («Zelo»): «Lui si dice Mahmud - è uno di noi». A pochi chilometri di distanza, sul lungomare di Gaza, Mahmud cambia atteggiamento. Il suo sguardo si fa ostile, le sue parole durissime: «Guarda - dice - quelle sono le ville dei capi dell'Anp e quelle Bmw ultimo modello sono le macchine dei loro figli. Loro non sono dei nostri».

Devi venire a Gaza, visitare i desolati campi profughi come i numerosi collegi islamici, per comprendere le ragioni profonde del consenso popolare di cui gode il movimento integralista nemico numero «uno» di Israele. E la forza di Hamas cresce con il crollo, morale prim' ancora che politico, dell'Autorità nazionale palestinese.

Un fallimento che si chiama corruzione dilagante, arricchimenti indebiti, creazione di una burocrazia politico-amministrativa che ha saputo far crescere il proprio patrimonio anche nei devastanti trenta mesi di Intifada. La «jihād» (guerra Santa) contro il «nemico sionista», il sogno della Grande Palestina, sono il supporto ideologico ma non la sostanza della forza di Hamas. Gli integralisti crescono - se si votasse oggi Hamas sarebbe, con il 32% dei voti, primo partito nella Striscia di Gaza e con il 26%, il secondo in Cisgiordania - perché per centinaia di migliaia di diseredati, colpevolmente abbandonati al loro destino dall'Anp, essi rappresentano il «contro Stato», e non solo il contro potere armato, che si sostituisce in mille ambiti alla latitanza colpevole dello «Stato-Anp».

Oltre mille centri di assistenza sociale; 120 moschee controllate da imam seguaci di Ahmed Yassin; 11 ospedali gestiti; 23 tra collegi e istituti universitari isla-

La delusione per l'Anp, terreno fertile per Hamas

A determinare la crescita degli integralisti l'incapacità del partito di Arafat di imporsi come classe dirigente

mici diretti da personale «di fiducia»; 840 centri di sostegno alle famiglie degli «shahid» (martiri), i kamikaze morti in azioni suicide contro obiettivi israeliani (ai parenti dei martiri viene versato un bonus di 10mila dollari e una rendita perpetua di 100 dollari al mese); non meno di 3mila miliziani irregimentati nelle cellule, rigidamente compartimentate, delle «Brigate Ezzedine al-Qassam», il braccio armato dell'organizzazione: sono solo alcuni dei dati che fotografano il radicamento di Hamas nei Territori. Un radicamento, nei campi profughi come all'interno dei diversi sindacati professionali palestinesi, non cresce con la militarizzazione dell'Intifada ma ben prima, negli anni della speranza subito trasformatasi in disincanto e rabbia per ciò che doveva essere e non è mai stata la «stagione dell'autonomia» dei Territori, avviata dagli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993). Un fallimento che chiama direttamente in causa Yasser Arafat. A indossare i panni del pubblico ministero è Haider Abdel Shafi, l'ultimo dei «grandi vecchi» fonda-

Se oggi si votasse Hamas sarebbe con il 32 per cento dei voti, il primo partito della Striscia di Gaza



tori dell'Olp ancora in vita, una delle figure più popolari e rispettate a Gaza: «Arafat - riflette Shafi - ha continuamente oscillato tra subalternità al tavolo del negoziato e recupero estremista di una credibilità in caduta libera. Arafat e i suoi uomini hanno prima affidato la loro legittimazione allo "stoganamento" degli Usa, al sostegno condizionato e condizionante dell'Occidente, e quando hanno visto che il loro negoziato non aveva prodotto nulla di sostanziale hanno rigiocato la carta del-

la disperazione, cavalcando la protesta polare e lasciando campo libero ad una militarizzazione estrema dell'Intifada». Shafi non fa sconti a Israele: «Alla base del fallimento del processo di pace - annota colui che fu alla guida della delegazione palestinese alla Conferenza di Madrid - assieme agli errori di Arafat, vi è la cultura colonizzatrice e militarista che ha permeato i nostri interlocutori israeliani. Una cultura per al quale al massimo si può concedere qualcosa ma mai trattare una

pace tra pari». Ma le chiusure d'Israele, il pugno di ferro di Ariel Sharon, non giustificano la bancarotta della leadership arafattiana: «La corruzione - denuncia Shafi - dilagato in ogni ambito dell'amministrazione dell'Anp, le condizioni di vita sono peggiorate e non solo per effetto dell'assedio asfissiante e continuato da parte israeliana. Per non parlare poi del mancato rispetto dei diritti individuali e collettivi».

Ed è dentro questa bancarotta politi-

ca e morale che s'innesta la crescita degli integralisti, come testimonia l'infittirsi della rete di centri di assistenza sociale, sanitaria, scolastica, che caratterizza la penetrazione integralista in ogni ambito della società palestinese. «Hamas - riflette in proposito Khalil Shikaki, già direttore del Centre for Palestine Research and Studies di Nablus - è un movimento sociale che gode dell'appoggio di una gran parte della società. Si tratta di un'organizzazione caritatevole, sul modello originario dei Fratelli musulmani egiziani, con scuole, ospedali, università, giornali. Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas - spiega ancora il professor Shikaki - è una piccola parte del movimento, e all'interno di Hamas vi è una grande discussione e molto dissenso sull'uso della violenza. I nostri sondaggi mostrano che una parte consistente dei simpatizzanti di Hamas non appoggiano gli attentati suicidi, in particolare contro i civili». Da qui la considerazione finale offerta da Khalil Shikaki: «La scelta - afferma - di prendere misure e di usare la forza unicamente

Ucciso ieri durante un raid a Hebron il principale leader di Hamas in Giordania



conferenza internazionale in Egitto

«Fermiamo la pratica dell'infibulazione»

IL CAIRO Si è aperta ieri nella capitale egiziana il primo incontro di esperti arabo-africani sugli «strumenti legali per la prevenzione della mutilazione genitale femminile (Fgm)». Tale pratica colpisce gli organi genitali esterni di 6mila bambine ogni giorno in 28 paesi arabi e africani, non è affatto praticata in Egitto, ma in altri paesi africani come il Sudan. Il convegno è stato promosso da tre ong (le italiane Aidos e No peace without justice e l'egiziana Esphp), con il sostegno della Commissione Europea e gli auspici del Consiglio Nazionale (Nccm) per l'infanzia e la maternità (Nccm). I lavori sono stati aperti dall'intervento della first lady egiziana Suzanne Mubarak, seguito

da quelli del grande Imam della moschea di Al Azhar, sheikh Mohamed Sayed Tantaui, dal vescovo Mussa, della chiesa copta d'Egitto, dal ministro della solidarietà sociale del Burkina Faso, Mariam Lamizana, e dall'eurodeputata Emma Bonino. A parte le terribili conseguenze psicologiche, che spesso impediscono lo sviluppo di una sessualità equilibrata, in molti casi la pratica, eseguita da barbieri o «praticone» in condizioni di assoluta mancanza di igiene, provoca danni notevoli alla salute della donna mutilata, in una serie di patologie che in un paese come il Burkina Faso vengono curate in una clinica specializzata. «È un problema sociale spinoso» - ha denunciato Suzanne Mubarak - che devasta i corpi e le anime di giovani donne innocenti e il loro ruolo di madri e di mogli». «Diciamolo forte e ripetiamolo tutte le volte che possiamo - ha detto Emma Bonino - non ci sono basi né religiose né etiche di alcun tipo a questa pratica crudele e inutile. È arrivato il tempo per dire basta, khalas (in arabo), in Egitto come negli altri 27 paesi».

contro l'infrastruttura militare può essere fatta senza grossi rischi di reazioni da parte della popolazione palestinese; ma gli israeliani pretendono da Abu Mazen che si agisca contro l'intero movimento di Hamas, contro la sua infrastruttura sociale, economica e politica. Se si facesse questo si scatenerrebbe quasi sicuramente un conflitto sociale devastante che potrebbe scatenare una guerra civile».

Il sostegno ad Hamas non cresce solo nell'inferno dei campi profughi, dove vivono ammassati in miserabili edifici senza acqua corrente e senza fognature centinaia di migliaia di palestinesi; la forza degli integralisti si estende anche nella fascia più acculturata della società palestinese, soprattutto nelle giovani generazioni, che trovano nell'adesione ad Hamas un solido ancoraggio identitario: «Hamas ha cercato, riuscendovi in parte, di canalizzare la rabbia sociale eterogenea ed imprevedibile di una gioventù scolasticizzata e di trasformarla in "zelo" religioso e militante al servizio del proprio progetto specifico di società, muovendosi su un piano quadruplo, privato, sociale, politico e di lotta armata», rileva Gilles Kepel, il più autorevole studioso europeo dell'Islam radicale. Quello di Hamas è un radicamento capillare, continuo, inquietante, di cui il moltiplicarsi dei kamikaze è solo l'espressione estrema. Una penetrazione che suona come condanna inappellabile per una leadership palestinese che, rimarca Hanan Ashrawi, personalità indipendente ed ex ministro dell'Anp, «non ha saputo fare il necessario salto di qualità da capi di un movimento di liberazione a classe dirigente di uno Stato in formazione».

Intanto, è notizia di ieri sera, nel corso di un raid mirato condotto dalle forze armate israeliane a Hebron, è stato ucciso il principale leader di Hamas in Cisgiordania, Abdallah Kawasmeh. Era ritenuto responsabile di almeno cinque attentati sanguinosi antisraeliani, tra cui quello dell'11 giugno contro un autobus nel centro di Gerusalemme.

Ogni squadra ha il suo fenomeno

server

www.olidata-computers.com



Ogni azienda è unica. Perché quindi scegliere un Server standard? I Server Olidata Tegeo, basati sulla potenza e affidabilità del processore AMD Opteron™, sono scalabili e modulari in grado di essere configurati secondo le esigenze della tua azienda. Con l'innovativa architettura AMD64, i Server Olidata Tegeo sono pronti all'utilizzo dei futuri sistemi operativi ed applicativi a 64 bit.

I Server Olidata grazie a Microsoft® Windows® Server 2003 sono affidabili sotto ogni aspetto e ancor più versatili: l'infrastruttura integrata fornisce tecnologie di sicurezza migliorate, dall'accesso di rete ad applicazioni che permettono di gestire la sicurezza e aiutano a proteggere la vostra rete.

Per ulteriori informazioni visiti il sito www.olidata-computers.com

Microsoft
Windows Server 2003



AMD
Opteron™

Olidata

LA FIAT AL BIVIO. AUTO, CROLLANO LE VENDITE A GIUGNO

MILANO Settimana calda, caldissima, per la Fiat, e l'inizio dell'estate c'entra poco e nulla. L'apice si raggiungerà giovedì prossimo, con lo svolgersi del consiglio d'amministrazione che darà, salvo improbabili colpi di scena, il via libera al piano di rilancio messo a punto dai vertici del Lingotto. Ma già a partire da domani inizieranno una serie di incontri ai massimi livelli con le quattro banche creditrici per iniziare a ragionare, dopo i contatti dell'amministratore delegato Morchio con i vertici degli istituti di credito, su numeri e cifre e sul ruolo che le stesse banche potrebbero giocare nell'ipotizzato aumento di capitale di Fiat (si parla di tre miliardi di euro). Sul tappeto anche il futuro del prestito convertendo, anch'esso stimato intorno ai 3 miliardi. Ma nei primi giorni della settimana Morchio troverà anche il tempo per recarsi a Roma a presentare la nuova Lancia Ypsilon, uno dei modelli su cui Fiat punta per il rilancio del suo settore automobilistico.

Sul piano di rilancio è intervenuto ieri il segretario dei Ds: «Quello che chiediamo in queste ore - ha dichiarato Piero Fassino - è che sia un piano vero, affidabile, in grado di dare certezze a tutti. La Fiat non è solo un'azienda, è un pezzo essenziale dell'economia italiana».

Intanto, c'è una nuova frenata in vista per il mercato automobilistico italiano. A giugno dovrebbe perdere oltre il 5% attestandosi a quota 170.000 unità contro le 180.300 unità di giugno 2002. Sul fronte Fiat, in base alla tendenza in atto in questi giorni, la quota di mercato di gruppo di giugno è prevista ancora sotto il 30% (29,3% in maggio) e in calo rispetto allo stesso mese 2002. I risultati ufficiali saranno resi noti dalla motorizzazione civile il 3 luglio. «E dire che questo mese - rilevano molti operatori del settore - il mercato si confronta con giugno 2002, che è stato un mese molto povero in quanto di solito, invece, si attesta sempre sopra le 200.000 unità».

DALLA RIFORMA MARONI RISCHIO SOMMERSO

MILANO «Addio co.co.co. e benvenuto lavoro nero». L'affermazione è dura ma i danni che subirebbero le aziende dalla riforma Maroni, per la Cgia di Mestre, verrebbero soprattutto dall'ipotesi che i co.co.co. trasformandosi in «lavori a progetto» diventino assimilabili a dei veri e propri contratti di lavoro dipendente. L'Ufficio Studi dell'associazione artigiani mestrina ha ipotizzato gli scenari futuri, settore per settore, con cifre che vanno da 6 mila 400 euro all'anno a oltre 10 mila euro all'anno, calcolati su uno stipendio netto del co.co.co. pari a circa 900 euro. E il record appartiene alle imprese dell'autotrasporto dove un parasubordinato che ora percepisce circa 960 euro al mese, e che costa all'azienda 16 mila 710 euro all'anno, da dipendente passerebbe a pesare per 26 mila 850 euro all'anno, 525 euro in più al mese. E non va meglio nell'ambito del commercio dove l'imprenditore si troverebbe ad affrontare una spesa di oltre 9 mila 800 euro in più con un

co.co.co. nelle nuove vesti di dipendente: da 15 mila 775 euro all'anno a 25 mila 632 euro. Più moderata, si fa per dire, la situazione prospettata per le aziende metalmeccaniche, dell'abbigliamento e della chimica. La somma in più da sborsare con le trasformazioni previste si aggira intorno ai 6 mila 500 euro. Quasi 400 euro, invece, è la cifra a cui dovrebbe far fronte il boss delle aziende di abbigliamento, e poco più di 400 il settore della chimica. «Il nuovo mercato del lavoro delineato dalla riforma Biagi afferma Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, dell'area dei nuovi strumenti di regolazione che rispondono alle sole esigenze di precarizzazione richieste dalla grande impresa e non invece alle esigenze di flessibilità delle micro e piccole aziende». Inoltre «la riforma del collocamento, che da pubblico diventerà privato, comporterà che la domanda e l'offerta di lavoro verranno gestite ed indirizzate solamente da poche multinazionali».

cervelli
exportIn edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli
exportIn edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

Unipol affianca i grandi delle polizze

Il consiglio di amministrazione valuta l'acquisto di Winterthur, ma slitta l'annuncio

Roberto Rossi

MILANO Il comunicato era atteso per ieri. Dopo i consigli di amministrazione di Unipol, della controllante Finsoe e della finanziaria Holmo. Invece, per certificare l'acquisto di Winterthur Italia (la compagnia assicurativa milanese controllata dalla Credite Suisse), si dovrà attendere ancora qualche giorno. Questione di dettagli. Perché ormai l'affare sembra essere giunto alla conclusione e Unipol è pronta a versare 1 miliardo e 400 milioni per fare propria una società che nel 2002 ha raccolto premi per 2.039 milioni e fatto registrare un utile netto di 102 milioni.

L'integrazione tra i due gruppi darà vita a un polo assicurativo che presenterà una raccolta complessiva di 8 miliardi di euro. Tirate le somme, Unipol-Winterthur diverrebbe il quarto gruppo nella classifica nazionale del settore. Dopo Sai-Fondriaria (che raccoglie 8.572 milioni), Ras e l'irraggiungibile Generali (che raccoglie 47 miliardi circa).

Il gruppo finanziario bolognese, guidato da Giovanni Consorte, pagherà il tutto attraverso un aumento di capitale che ieri i consigli di amministrazione hanno esaminato, circa un miliardo garantito da un consorzio di banche guidato da Mediobanca, attraverso un prestito subordinato e utilizzando risorse già disponibili. Inoltre Unipol può contare, per il sostegno finanziario necessario, anche sull'appoggio della Banca Mps. La banca senese non solo è azionista forte di Finsoe con il 39%, ma ha

con Holmo regole di governance ferree che la coinvolgono direttamente nelle scelte strategiche. Il legame è rinsaldato inoltre dal fatto che la fondazione Mps detiene, in qualità di capogruppo il 2,034% di Unipol che, a sua volta, possiede l'1,99% di Mps spa.

Nei mesi scorsi il gruppo bolognese aveva tentato un'altra acquisizione eccellente. Quella della Toro Assicurazioni che la Fiat, per i

noti problemi finanziari, stava mettendo sul mercato. Quella volta, eravamo a marzo, Unipol, assieme all'Hopa di Emilio Gnutti, arrivò a un passo dal concludere l'affare. Allora sul piatto aveva messo 2 miliardi, attraverso una scatola (chiamata Arcobaleno) che per il 40% era riconducibile a Bologna e per il restante 60% ad Hopa. Fiat però decise di vendere al gruppo De Agostini e l'affare sfumò.

Cosa che non dovrebbe succedere per Winterthur. Qui la volontà di Unipol di crescere nel settore assicurativo si lega con quella di Credite Suisse di uscire dal mercato italiano. Non perché Winterthur non sia stata capace di generare utili, ma perché il colosso di credito elvetico ha bisogno di liquidi dopo un anno finito con perdite superiori ai 3 miliardi di franchi (circa cinque miliardi di eu-

collocamenti

Hera, successo dell'offerta
Fissato il prezzo: 1,25 euro

BOLOGNA Un'azione di Hera costerà un euro e 25 centesimi. È stato fissato ieri il prezzo definitivo di vendita delle azioni del colosso multiutility che raggruppa Seabo, l'ex municipalizzata di Bologna, e altre dieci colleghe della Romagna. L'offerta si è conclusa due giorni fa, e giovedì ci sarà l'esordio dell'azienda sui mercati finanziari. In soli cinque giorni (il collocamento è durato dal 16 al 20 giugno), le azioni di Hera sono andate bruciate, prenotate agli sportelli di banche e poste italiane: non sono ancora disponibili dati precisi, che saranno resi noti martedì, ma le richieste ammontano a circa due volte e mezzo l'offerta. A questo punto si procederà al sorteggio fra tutti coloro che ne hanno fatto richiesta. Il monte offerta è di

305 milioni di azioni, 95 milioni delle quali destinate al pubblico indistinto (retail) e il resto agli investitori istituzionali. Il prezzo è stato definito «equo» da fonti vicine all'azienda, che hanno nuovamente sottolineato la «soddisfazione per la riuscita dell'operazione e per il grande interesse suscitato dallo sbarco in Borsa del titolo».

Il forte legame con il territorio ha reso possibile il notevole successo del collocamento in Emilia-Romagna. E anche tra gli stessi dipendenti di Hera: una percentuale di circa il 60% dei lavoratori della multiutility avrebbero accettato di diventare azionisti. Chiedendo prestiti facilitati all'azienda, oppure investendo la propria tredicesima dello stipendio. Una dimostrazione di fiducia in un momento

in cui il mercato azionario non si è ancora ripreso completamente dalle batoste dell'ultimo anno e mezzo.

Si è allungata anche la lista degli investitori istituzionali: a Fondazione Carisbo, Camst, Coop costruzioni e Coop adriatica, che hanno dato importanti segnali d'interesse nei giorni scorsi, si è aggiunto anche il gruppo Sanpaolo Imi, di cui fa parte la stessa bolognese Carisbo. L'investimento di Sanpaolo avverrà attraverso Banca Opi, l'istituto del gruppo specializzato nel finanziamento delle opere pubbliche e nell'erogazione di servizi agli enti locali. Ora Hera affronterà la difficile sfida del mercato. Gli investitori si dicono fiduciosi sulla solidità industriale della holding: per il 2003 il giro d'affari dovrebbe assestarsi intorno al miliardo e 200 milioni di euro, con un aumento del 6% rispetto al 2002, quando fatturò un miliardo e 13 milioni di euro, superando a sua volta il 2001 del 3,2% sul 2001. Con queste cifre, Hera è la seconda utility italiana per giro d'affari, dopo Acea (Roma) e prima di Aem (Milano). a.bo.



Il presidente dell'Unipol Giovanni Consorte

CHI RACCOGLIE DI PIÙ

Raccolta lorda e utili dei maggiori gruppi assicurativi italiani nel 2002 - dati in milioni di euro

Gruppo	Rac. vita	Rac. danni	Rac. Totale	Ris. netto
Generali	29.125	17.770	46.895	-754
Ras	8.343	6.696	15.039	911
Fondriaria-Sai	2.017	6.555	8.572	48
Unipol Winterthur*	4.446	3.639	8.085	204

(*) somma dei dati relativi alle due compagnie

ro). Non a caso nelle settimane passate la società svizzera aveva deciso di vendere la controllata britannica Churchill alla Royal Bank of Scotland per 1,1 miliardi di sterline (1,5 miliardi di euro).

Winterthur Italia e Unipol, comunque, sono due società che nel settore delle assicurazioni, particolarmente bersagliato l'anno passato, sono andate in controtendenza. La compagnia di Bologna nel 2002 ha presentato risultati del tutto invidiabili. In un comparto in forte difficoltà, Unipol ha realizzato un utile netto di 100 milioni circa, con un miglioramento del 64% rispetto al 2001. Anche nella gestione finanziaria Unipol ha presentato una crescita. Un saldo in aumento del 77% a 117,3 milioni di euro.

Dei conti Winterthur, guidata da Fabrizio Rindi che dovrebbe mantenere un ruolo di rilievo anche dopo l'acquisizione, avevamo già detto. Si può aggiungere che le società della compagnia hanno aumentato la raccolta e gli utili. Winterthur vita e Winterthur assicurazioni (le filiali italiane del gruppo) hanno chiuso i conti con una raccolta in crescita a 2.039 milioni di euro (+14,6%) e un incremento dell'utile ancora più consistente (+33,1% a 101,7 milioni).

Per la compagnia danni (Winterthur assicurazioni) il collocamento dei premi (+7,2% a 1317 milioni) e l'utile (+21% a 91 milioni) hanno avuto un'impennata grazie al settore auto. Un settore sul quale Rindi aveva puntato molto, rendendolo più moderno, ma soprattutto più efficiente, nella liquidazione dei sinistri.

l'intervista

Giulio Poletti

Presidente Legacoop

Il mondo cooperativo ha una specificità storica che sta nel rispetto del lavoro e dei consumatori. Unipol opera al meglio

Il mercato non è il diavolo e noi ci stiamo bene

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il mercato non è il diavolo, e le coop ci si sono confrontate da sempre. Se si è un'impresa non si può scegliere se stare o no sul mercato: sarebbe come dire a un pesce di stare fuori dall'acqua». Mentre Unipol si muove verso Winterthur ed altre grandi realtà cooperative pensano a spin-off immobiliari ed all'approdo in Borsa, il presidente di Legacoop Giulio Poletti non si meraviglia. Anzi. Sta tutto scritto nella storia, nel Dna, nella natura delle coop. «Noi siamo convinti che proprio la nostra

Noi pensiamo che la ricchezza si possa distribuire in modo diverso. In primo luogo ai soci e ai lavoratori

specificità di cooperative ci rende più efficienti: la natura cooperativa è proprio una delle chiavi del successo. Per questo non abbiamo nessuna intenzione di trasformarci in nient'altro».

Ma non è che queste coop stanno cambiando pelle?

«Io direi che continua fisiologicamente, normalmente, l'evoluzione delle coop, in ragione degli obiettivi che hanno sempre avuto. Non sono mai rimaste uguali a se stesse. Sono cambiate anche in riferimento al mercato, con cui peraltro hanno sempre fatto i conti. Oggi sembra che improvvisamente le coop si siano accorte del mercato. Sbagliato. Chi non si accorge del mercato fallisce. Oggi ci stanno con caratteristiche un po' diverse, perché debbono misurarsi con bisogni diversi e con concorrenti diversi».

Sbaglia chi vede un contrasto tra essere coop e lo spirito del mercato?

«Qualcuno dovrebbe spiegare come si possa pensare che una coop che ha una natura imprenditoriale possa non stare sul mercato».

Ma c'è la logica solidaristica che sembra confliggere con quella del mercato.

«Ma questa è una strana concezione, per cui pare che nel mercato essere solidali è impossibile. Non è vero: nel mercato ci si può stare in tanti modi. Sullo stesso mercato ci sono imprese grandi e piccole, quelle detenute da una famiglia e quelle con 100 soci proprietari, cooperative piccole e coop grandi. Non c'è un modello, o un pensiero unico. Noi siamo una risorsa per i cittadini e per l'economia. Pensiamo che avere più tipologie proprietarie sia un bene per l'economia. È legittimo che ci sia un pluralismo nelle forme proprietarie. La nostra caratteristica, che ci differenzia dagli altri, è che nelle coop conta il socio, quindi una testa un voto. Nelle società conta il capitale: un'azione un voto. Noi scommettiamo sul fatto che le persone, indipendentemente dalla quantità di capitale immesso nella società, se credono in un'iniziativa e si sentono valorizzate, possono produrre meglio e di più. Noi pensiamo che la ricchezza si può distribuire in modo diverso. Le imprese capitalistiche danno l'utile al capitale. Le coop lo danno un po' ai lavoratori, un po' ai soci, un po' al fondo per promuovere nuove cooperative, e una grande parte lo accumulano in maniera indivi-

bile e quindi lo reinvestono per il loro futuro».

Sono molte le coop iscritte alla Lega che stanno pensando a queste formule finanziarie, come la quotazione di Spa controllate o l'emissione di bond?

«Non direi molte, perché in Italia le imprese quotate sono un numero molto limitato. Le coop che hanno interesse a farlo sono pochissime. Il problema è che è un fatto che fa scalpore perché la Borsa e il mercato vengono visti come il regno del diavolo. Il fatto che alcune si preoccupino del come e dove reperire il capitale necessario per competere non è affatto in contrasto con la loro responsabilità sociale nei confronti dei soci».

Sembra che l'Unipol sia quasi il fulcro di questo mondo cooperativo più avanzato verso la Borsa. È vero?

«Lo è per una ragione storica le coop più grandi sono anche socie di controllo di unipol. Così come Unipol offre i suoi servizi tecnici di valutazione finanziaria. È chiaro che si costruiscono anche dei circuiti culturali di conoscenze, di relazione: stiamo sempre parlando di uomini. C'è un problema di relazioni, di

affinità...»

Anche affinità politiche?

«Anche, ma non esclusivamente. Direi che oggi si ragiona in maniera molto laica, molto aperta da questo punto di vista. Che ci sia una storia comune di vicinanza politica alla sinistra è un dato storico che non può e non deve essere negato, né deve essere vissuto come un marchio».

Quindi fa bene chi usa il termine finanza rossa?

«Direi di no, così come è sbagliato dire coop rosse, per un semplice motivo. Con questa definizione non si riconosce il lavoro e l'impegno di chi ha costruito questa realtà. Chi usa questo aggettivo spesso vuole insinuare il fatto che le coop rosse siano diventate grandi per proiezioni politiche. A me pare che sia diffi-

cile diventare la prima catena di distribuzione italiana, o una forte compagnia d'assicurazione (anche se Unipol è una Spa), oppure dei big nel settore delle costruzioni o in quello agro-alimentare grazie al fatto che si sta sotto una bandiera. È una sciocchezza. Certo che noi abbiamo un sistema di valori, non siamo indifferenti, ma siamo indipendenti».

Un commento sull'operazione Unipol-Winterthur?

«Unipol è quotata, deve relazionarsi con i propri azionisti. Se i dirigenti pensano che per fare bene il loro mestiere è utile acquisire altre società, la scelta è positiva».

Stiamo cambiando pelle? No, è solo una normale evoluzione fisiologica in ragione degli obiettivi

CORONE E PONTI STACCATI? PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865
indirizzo internet: www.fimosrl.it

È un dispositivo Medico CE Aut. Ministero Sanità n° P/438

CE 0373

A proposito della "svolta" dopo l'intesa con la Confindustria. Domani si riunisce il direttivo del sindacato

Epifani: «Accordi, non propaganda»

«La Cgil guarda al merito delle questioni». Lettera con Cisl e Uil al governo sul Dpef

Marco Tedeschi

MILANO L'intesa raggiunta tra la Confindustria e i tre sindacati, di nuovo uniti ha dato ieri il primo segnale, una lettera al presidente del Consiglio in cui si elencano le «priorità condivise» (ricerca, formazione, infrastrutture, Mezzogiorno) e si sollecita un incontro per discutere le proposte, insieme con i contenuti del Dpef, documento di programmazione economica e finanziaria che il governo si appresta a presentare.

Da parti diverse è stata sottolineata l'importanza dell'accordo tra l'organizzazione degli industriali e quelle sindacali. Qualcuno ne ha voluto trarre l'idea di una "svolta riformista" della Cgil. Passato Cofferati, in viaggio verso Bologna, Epifani si emancipa e a prevalere dunque sarebbe la sua cultura di sobrio riformista, bandiera di un utile pragmatismo: dalla Cgil "partito dei diritti e dei

valori" alla Cgil, ricondotta alla "logica sindacale". Espressione ripetuta con insistenza da Antonio D'Amato, che ancora l'altro ieri a Firenze per le sfilate di moda, invocando riforme a tutto campo (anche all'Unione europea), marcava: «Abbiamo sempre tenuta una sedia pronta... adesso speriamo di lasciarci alle spalle i conflitti, la logica dei veti e dei pregiudizi politici...».

Sergio Romano, nell'editoriale di ieri sul *Corriere della Sera*, aderiva alle interpretazioni del presidente degli industriali: «La maggior organizzazione sindacale torna al tavolo delle trattative». Si chiedeva anche se questo non fosse il segno di una nuova tendenza, buona per tutta l'area che sta nel centro sinistra, dai sindacati, ai partiti ai movimenti. Per accreditare la "svolta riformista", scopriva in Epifani, romano di nascita, un "socialista milanese", accreditando lui e il suo sindacato d'aver respirato le stesse arie di Turati, ma anche



Guglielmo Epifani

Marco Vacca / emblema

di Craxi. Con tanta benedizione una sincera «occasione riformista», dunque, per Sergio Romano, che è costretto a riconoscere però che una "svolta" certa è stata proprio di D'Amato, che, dopo aver esortato il governo a cancellare la concertazione, «ha accettato di ammettere nuovamente i sindacati sul ponte di comando dell'economia italiana», quasi riconoscendo che la colpa è stata di chi ha imposto certi temi all'ordine del giorno (vedi l'articolo 18), se vi sono stati un blocco e rotture nei rapporti, non della Cgil di Cofferati, che avrebbe preferito discutere di politiche economiche e del declino industriale del paese.

Domani si riunirà il direttivo della Cgil e una risposta verrà. Intanto Guglielmo Epifani ha dichiarato: «La Cgil non cambia linea, ma firma solo gli accordi che deve firmare guardando al merito delle questioni e non alla propaganda». Insomma valutiamo i guai del lavoro e dell'economia

e verifichiamo insieme i passi per superarli.

La durissima critica al governo, Epifani l'ha ripresa nel corso del congresso nazionale della sinistra ecologista, rispettando il tema e sottolineando anche in questo una aggiunta di guasti, col pevole il centrodestra: «Quando noi parliamo di rischio di declino del paese non ci riferiamo solo al declino industriale, ma anche a quello civile. Questo Governo, che certo non ha tutta la responsabilità, però non solo non è riuscito a contrastare la situazione, ma nel giro di ventiquattro mesi ha aggravato le condizioni di partenza». E ancora: «La legge delega ambientale è l'esempio di una politica di regressione... Questo governo centralizza tutto, anche in materie come queste dove la responsabilità locale è fondamentale. Ci sono alcune deleghe, quelle che durano nel tempo, in cui l'esercizio di un potere tutto preso dal governo, sottratto al parlamento, non visto e

discusso con le parti sociali, generano nel tempo crescenti fenomeni di segno negativo». Ed è infine arrivato all'accordo firmato con Confindustria: «Per la prima volta dopo molti anni è presente uno specifico interesse alle politiche ambientali, con un tavolo di confronto tra sindacati e imprese per un lavoro comune. Non mi illudo che lo schieramento delle imprese cambi in un colpo, ma mi domando perché un tema come questo torna ad avere cittadinanza in un tavolo di confronto. È evidente che anche nel mondo delle imprese si è avuta una divaricazione... I diritti dell'ambiente rappresentano un comune interesse su cui ripensare i modelli di sviluppo futuro». Se si vuole, il modo e gli argomenti per partecipare si trovano.

La strategia di Epifani è chiara. Sarà da capire se quando si arriverà a "toccare" il governo, reggeranno anche i buoni propositi degli altri "riformisti".

l'intervento

Che cosa insegna il referendum

Antonio Panzeri*

È generalmente cattiva educazione politica attribuire le responsabilità ad altri dei propri errori.

Se il referendum sull'art.18 non ha prodotto, per i promotori ed i sostenitori, l'esito desiderato, non è perché l'opinione pubblica non abbia compreso il messaggio o perché buona parte delle forze politiche abbia deciso di tenere un atteggiamento diverso.

Chi propone e chi sostiene un referendum non ha semplicemente un compito tattico, non può pensare di indicare un percorso come se agisse nel vuoto, fuori da consistenti processi sociali e politici che ne possono condizionare l'esito.

L'errore, in primo luogo, penso sia stato quello di avanzare l'ipotesi referendaria e sostenerla fuori da una idea di alleanze sociali e politiche, con la persuasione che

tutto fosse dovuto perché si parlava di diritti e di tutele per chi lavora.

Non si è compreso, nella sostanza, che l'avanzamento delle tutele e dei diritti è tanto più possibile quanto più si è in grado di suscitare, attorno alle proprie proposte, l'interesse di un vasto arco di soggetti politici e sociali. Ciò che oggi si dovrà fare con le leggi di iniziativa popolare avanzate dalla CGIL.

Il referendum non solo non è stato in grado di assumere tutto ciò, ma ha sostanzialmente diviso i

soggetti, ed oggi siamo a commentare un esito che, ed io mi auguro di no, può rischiare di indebolire l'azione complessiva regalando ad un Governo in crisi e ad una Confindustria boccheggianti quantità di ossigeno che non era loro dovuto.

Sarebbe di qualche utilità dunque riflettere su questo e cercare di darsi rassicurazioni fuorvianti. E' vero che nei referendum proposti dai radicali si ottennero 9.800.000 sì e oggi qualcosa di più. Ma la differenza non sta nei numeri; sta nel fatto che allora

vincemmo ed oggi, al contrario, abbiamo subito una sconfitta. Anch'io sono convinto che non bisogna disperdere questo patrimonio ma è essenziale capire che ci troviamo in un altro contesto, se non vogliamo ripetere errori e compiere passi falsi.

Ci sono appuntamenti molto importanti per il sindacato nei prossimi tempi, e non vi è dubbio che le modalità ed i contenuti con le quali affrontare questi passaggi saranno importanti per ridefinire il profilo delle sue azioni. Una indicazione ci viene, infine,

da tutta questa vicenda: e riguarda il fatto che il sindacato non può mai vivere di rendita ma è sempre esposto alla verifica e deve incessantemente rinnovare il suo rapporto fiduciario con il mondo del lavoro in continua trasformazione. Sotto questo profilo la situazione attuale presenta non pochi problemi, di cui non mi sembra vi sia adeguata consapevolezza.

Un problema sta nel fatto che l'attuale forza rappresentativa del sindacato è il risultato di una determinata stagione storica, carat-

terizzata da un modello di organizzazione sociale ormai al tramonto, mentre tutti i nuovi processi di scomposizione del lavoro e il nuovo arcipelago sociale che ne risulta non hanno ancora trovato una risposta sindacale. Anzi, la struttura sindacale sembra funzionare più come elemento di stabilizzazione che di innovazione.

Alla lunga questo divario tra le forze consolidate e la scoperta dei nuovi territori sociali può determinare una situazione di crisi, in quanto si inceppa la funzione di rappresentanza.

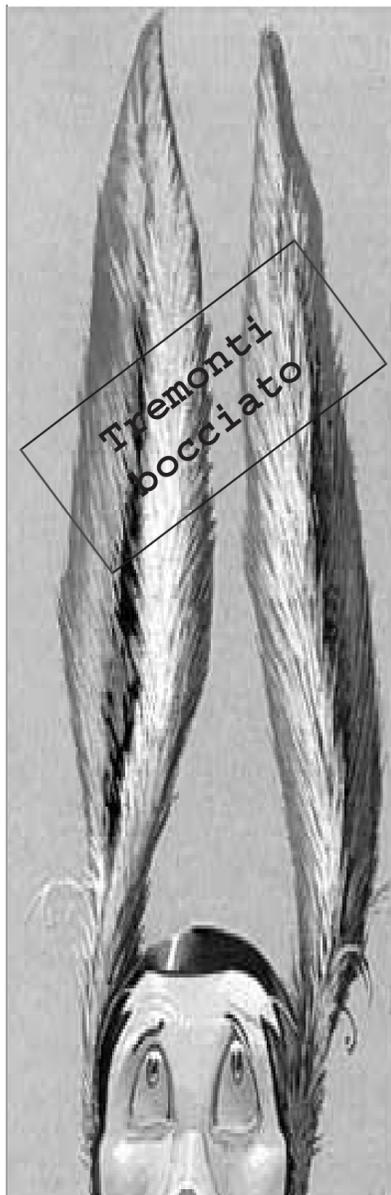
Rappresentare è sempre un processo aperto, che diventa assolutamente decisivo nel momento in cui cambia strutturalmente la realtà del mondo del lavoro.

Occorre rappresentare il lavoro che cambia in una fase di vorticose trasformazioni, per l'impatto delle nuove tecnologie, delle nuove strategie organizzative dell'impresa, della crescente globalizzazione dei mercati.

Questi mutamenti strutturali determinano nuove forme di coscienza soggettiva, nuove rappresentazioni culturali: non cambia solo la condizione materiale del lavoro, ma la soggettività del lavoratore.

Nella vicenda referendaria vi è anche tutto questo e prima ne avremo consapevolezza e meglio sarà per la nostra azione.

* segretario della Camera del Lavoro di Milano



TASSA sulle liquidazioni

Governo battuto

APPROVATA LA PROPOSTA DI LEGGE DS

- abolito l'aumento voluto dal «genio dell'economia»
- sventato uno scippo a danno dei lavoratori

520 milioni di euro nel 2002

1.300 milioni di euro nel triennio 2002 - 2004

Lo ha deciso la Commissione Finanze della Camera, anche con i voti della maggioranza, che ha sconfessato il suo ministro. La proposta di legge DS attende adesso il voto dell'Aula

Che farà Tremonti ?

“Mobbing”: gesti e parole dei superiori ma anche dei colleghi che possono trasformare qualsiasi lavoratore in una vittima

La molestia supera il quattro per cento

Tanti coloro che se ne ritengono colpiti e lo denunciano: ma è la punta dell'iceberg

Segue dalla prima

Il mobbing (dal verbo inglese *to mob*, traducibile in «prendere d'assalto»), in effetti, è l'altra faccia del declino del mondo del lavoro. E purtroppo è un fenomeno in crescita ma difficile da fotografare con numeri e statistiche. In tutta Europa una quota tra il 4 e l'11% dei lavoratori attivi ha dichiarato di aver subito pressioni psicologiche. Con punte più elevate nei paesi del Nord, dove forse scatta la reazione al minimo accenno di vessazione, e più basse nell'area del Mediterraneo, dove sicuramente i lavoratori sono un po' più «temprati» e sanno incassare meglio. In Italia il 4,5% degli occupati ritiene di essere stato vittima di pressioni.

Il mobbing è un fenomeno “democratico”, perché può colpire tutti: dalla cassiera del supermercato al manager in carriera, donne e uomini, indistintamente in tutte le aree geografiche. Vi è una leggera prevalenza femminile, tra le vittime, ma questo anche perché i maschi sembrano avere più pudore nel lamentarsi o nel denunciare i casi che li coinvolgono. In generale si direbbe che nelle aziende più grandi, dove l'organizzazione più burocratizzata offre spazi di manovra maggiori, si verificano più casi che in quelle piccole.

Ma il mobbing non conosce confini. «Perché se da un lato esistono situazioni in cui certi atteggiamenti colpiscono una persona che l'azienda o alcune persone all'interno della struttura manageriale vogliono eliminare - sottolinea Luisa Benedettini, responsabile del dipartimento Salute e sicurezza della Cgil nazionale - dall'altro è

anche vero che non di rado il mobbing è “gratuito”, senza motivazioni e finalità: si comincia con banali sfottò all'indirizzo di un collega, che prolungati nel tempo ed allargati magari a un intero reparto diventano la leva per mettere in condizioni di debolezza, disagio e marginalità quella persona».

E quando poi la violenza verbale si estende anche al merito lavorativo può iniziare il dramma. Che si manifesta attraverso una vasta gamma di sintomi e malattie di natura psicologica, fortunatamente da qualche tempo riconosciuti anche nei tribunali grazie ad accurate perizie psichiatriche. «Si tratta di vessazioni talvolta molto raffinate, difficili da dimostrare - spiega l'avvocato Annalisa Rosiello, che segue gli aspetti giudiziari di molti casi di mobbing - si va dagli ordini particolarmente complicati e poi revocati, oppure illegittimi, alle aggressioni verbali continuate».

E per chi trova la forza di alzare la testa e ingaggiare una battaglia per la riaffermazione dei propri diritti e della propria dignità, ecco allora che davanti al giudice (ma anche per una

Luisa Benedettini: talvolta risponde a una strategia per eliminare qualcuno altre volte è del tutto gratuito



buona soluzione extragiudiziale) diventano decisive le testimonianze, le email che contengono ordini o messaggi che possono dimostrare il tenore dei rapporti interni, e poi le perizie che dimostrino il danno biologico. «Spesso si tratta di una malattia temporanea, che rientra una volta sanata la situazione che l'ha generata - precisa l'avvocato Rosiello - che si aggiunge ai danni patrimoniali, morali e anche esistenziali, come hanno affermato alcune sentenze, oppure anche al danno per le mancate opportunità professionali, nel caso di chi, per esempio, viene lasciato in un angolo senza fare niente per lungo tempo». Un capitolo a parte, in questa galleria dell'ufficio “Nuovi diritti” della Cgil. Corrado Mandreoli dirige l'ufficio politiche sociali della Camera del lavoro di Milano da una decina d'anni, dove ogni giorno vengono individuati almeno due casi di mobbing. E racconta

quanto si difficile, a volte, aiutare una persona «massacrata» sul lavoro, «perché spesso si innesca un processo di autoemarginazione rispetto agli stessi colleghi: un mobbizzato diventa ben presto una persona difficile da gestire perché può apparire un paranoico, uno che soffre di manie di persecuzione e può succedere che gli stessi delegati sindacali debbano essere aiutati a cogliere i termini reali della situazione».

Per questo, spiega ancora Mandreoli, «oltre ad avviare le pratiche legali e a compiere i passi sindacali del caso, per noi è importante prendere in carico le persone, che quasi sempre si trascinano situazione psicologiche delicatissime, bisogna convincerli dell'utilità di rivolgersi ai servizi di salute mentale». Ma perché ciò accada servono strutture adeguate. «Un primo importante aiuto a una persona vittima di mobbing potrebbero e dovrebbero offrirlo proprio le Asl o i medici di base - aggiunge Luisa Benedettini - a Napoli, Milano, Roma e Torino ci sono strutture cliniche che stanno maturando esperienze in proposito».

Da parte sua il sindacato lavora sul territorio, con strutture come quella milanese diffuse a macchia di leopardo in alcune città, e punta alla prevenzione: «Attraverso la formazione degli stessi quadri sindacali - spiega la responsabile del Dipartimento Salute e sicurezza Cgil - per via contrattuale e infine, ma non è una priorità, in parlamento dove giacciono ben dodici proposte di legge sul mobbing. Cioè a proposito di un fenomeno che è l'esatto opposto della cosiddetta valorizzazione delle risorse umane».

Giampiero Rossi

Corrado Mandreoli: il rischio paranoia del “massacrato” che bisogna convincere a presentarsi ai servizi di salute mentale

il direttore

Promosso responsabile-vendite e la vita rovinata dall'azienda

Il nome è di fantasia, ma la vicenda è drammaticamente vera. Filippo lavora come quadro in una famosa azienda della grande distribuzione nel ruolo di direttore di magazzino con un ottimo stipendio. Ma dopo un po' viene “scaricato”: arriva la nomina a direttore delle vendite ma nessuno gli parla più, la sua scrivania è sempre vuota, le decisioni vengono prese altrove e tutti lo sanno bene. «Vedi se trovi qualcosa da fare...», è la risposta alle sue domande di chiarimenti circa il proprio ruolo. Oppure gli promettono future sistemazioni, perennemente rinviate a un futuro indefinito. Lui cerca di pazientare, ma dopo un anno senza fare niente, del tutto isolato da colleghi e azienda si ritrova con un sistema nervoso alterato. A casa non parla, si vergogna a confidare il suo disagio alla moglie.

Nel frattempo, però, Filippo si rivolge, ormai molto provato sotto il profilo dei disturbi dell'umore, allo sportel-

lo anti-mobbing della Cgil della sua città. Racconta la sua storia e, assistito dal sindacato e da un avvocato, avvia la vertenza con l'azienda, per il demansionamento, per la “deprofessionalizzazione” e per il danno biologico documentato con una perizia psichiatrica. La risposta non si fa attendere: gli arriva la lettera di licenziamento, con la giustificazione che per lui non c'è più una collocazione (in un'azienda con 30mila dipendenti...). Il passaggio successivo, da parte dei suoi datori di lavoro, è l'offerta di un bel po' di soldi per chiudere la faccenda senza troppo rumore, ma lui rifiuta perché quel che gli sta rovinando la vita è la sua improvvisa stroncatura professionale, l'umiliazione prolungata. I soldi, in fin dei conti, li aveva anche senza fare niente... Ma ora, nel giro di un paio di mesi, Filippo, si ritroverà davanti a un giudice, al quale chiederà la restituzione della sua dignità.

la cassiera

«Cara Lucia, ci stai o no?» Trasferito il capo-molestatore

Lucia è una bella trentenne che lavora come cassiera in un supermercato. Il suo calvario comincia il giorno in cui il direttore le fa una esplicita avance sessuale.

Lei rifiuta, ma da quel momento per lei il lavoro diventa un incubo: le vengono assegnati i turni più disagiati e comunque sempre diversi da quelli che lei vorrebbe, le viene riservata sempre la cassa sotto la postazione del direttore, che significa per lei trovarsi costantemente sotto il suo sguardo, frequenti sono anche i richiami per qualsiasi motivo. A casa lei non dice niente, anche perché il marito è un tipo particolarmente geloso e lei teme le sue possibili reazioni.

Così Lucia comincia a perdere progressivamente il sonno, sopraggiungono anche attacchi di panico e un giorno, quando proprio non ce la fa più, si rivolge al Cps, cioè al servizio di assistenza psico-sociale territoriale, quan-

do ormai presenta tutti i sintomi e praticamente in stato catatonico. Parlando con lei, gli operatori si rendono conto che l'origine di tutti i suoi disturbi psicologici è proprio il lavoro e per questo la indirizzano al sindacato. «Altrimenti si licenzi, signora», le suggeriscono.

Ma è proprio in quel momento che per lei si profila il senso della sconfitta: «Me ne devo andare io e quel vigliacco del direttore l'avrà vinta?», è il pensiero che la ossessiona. Ma una volta sostenuta dallo sportello anti-mobbing della Cgil riesce a capovolgere la situazione: è infatti sufficiente un primo contatto con i vertici dell'azienda per sbloccare tutto. Il direttore-molestatore viene immediatamente trasferito.

Lucia può tornare al suo lavoro «e adesso sta benissimo», assicurano i sindacalisti che hanno seguito la sua vicenda.

la commessa

Nel negozio di giocattoli i ricatti non sono innocenti

Giovane e carina, Laura lavora in un negozio di articoli per bambini come commessa. Tutto sembra procedere tranquillamente, fino al giorno in cui la direttrice del negozio comincia a mostrare attenzioni particolari sempre crescenti nei confronti della ragazza.

Laura si barcamena come può, elude le conversazioni delicate, ma un giorno si trova di fronte a una esplicita e insistita proposta della direttrice: «Perché non vieni a vivere con me?».

La giovane accantona la diplomazia e risponde fermamente di no, spiega che le attenzioni della donna non la interessano. Ma per lei quello è l'inizio della fine.

Inizia il tormento che ha come teatro proprio il luogo di lavoro, dove è costretta quotidianamente a dividere lunghe ore in uno spazio ristretto a stretto contatto con la direttrice,

che mette in atto una persecuzione continua: ogni occasione diventa improvvisamente buona per un richiamo, Laura viene allontanata ogni volta che - come aveva sempre fatto prima - si avvicina a un cliente per assisterlo. Per lei sembrano ormai esserci soltanto incarichi di poco conto: «Metti a posto quelle scatole», «sposta quelle roba», «cos'hai combinato? Rimetti tutto dov'era prima», sono gli ordini secchi che le vengono impartiti senza tregua.

E dopo qualche mese la ragazza si ritrova distrutta nel sistema nervoso, «sta perdendo la salute», riferisce chi ha raccolto il suo racconto tra le lacrime.

Per la sua salute la soluzione migliore sarebbe quella di lasciare quel posto di lavoro. Oppure di decidersi ad avviare la vertenza legale per mobbing. Ma per il momento non riesce ancora a uscire dall'empasse...

In vendita in Italia la seconda generazione del modello della casa francese che ha aperto una tendenza. Vendute 2,1 milioni di esemplari

La Renault spera in un nuovo miracolo Scenic

Rossella Dallò

STOCOLMA Con un week end di “porte aperte” in tutte le concessionarie, inizia in Italia la vendita della Renault Scenic II. La nuova generazione sostituisce la Mégane Scenic che nel 1996 ha letteralmente inventato un nuovo concetto di vettura: la monovolume compatta a guida semi-alta.

Questa prima Scenic termina la sua carriera con un bilancio più che positivo: 2,1 milioni di esemplari venduti nel mondo, una schiera di oltre 20 concorrenti nate sul suo esempio. In Italia dal 1997 ne sono state immatricolate oltre 258mila e ancora oggi guida la classifica delle vendite di monovolume compatte del segmento C dove questa tipologia di carrozzeria vale il 28,6%.

La Scenic II esternamente adotta l'originale lunotto arcuato della berlina Mégane II (alla cui famiglia appartiene), si allunga di 8 centime-



la Mégane Scenic II

tri, mantiene e perfeziona la modularità degli interni, migliora sensibilmente l'isolamento acustico a bordo e la posizione di guida è an-

cora più ergonomica. La gamma motori subito disponibile sul nostro mercato è composta da cinque opzioni: tre a benzina plurivalvole

di 1.4, 1.6 e 2.0 litri con potenze di 92,115 e 136 CV, e due Diesel common-rail di 1.5 e 1.9 litri da 80 e 120 CV, cui si aggiungeranno più avanti due versioni degli stessi propulsori potenziati a 100 e 140 CV. Grazie alle sinergie Renault-Nissan, vi si abbinano tre differenti trasmissioni: i cambi manuali a 5 e 6 rapporti e fra qualche settimana anche quello automatico-sequenziale Proactive per le versioni 1.6 e 2.0 16v.

Tre sono anche le tipologie di interni (Authentique, Dynamic e Privilège) coniugate con altrettanti livelli di equipaggiamento (Pack, Confort e Luxe) che non tralasciano nulla in termini di comfort e di sicurezza, a partire dai sei airbag, ai fari bi-xeno fino a tutti i dispositivi elettronici di assistenza alla frenata e di controllo delle qualità dinamiche della vettura. Inoltre a richiesta si può avere il sistema Pax di pneumatici anti-foratura della Michelin. I prezzi vanno da 17.150 fino a un massimo, tutto compreso, di

23.150 euro. Renault Italia conta di venderne 40mila nel 2004, in un anno pieno.

Costruita nello stabilimento Renault nel nord della Francia la Scenic II condivide le due linee della “piattaforma C” con la nuova Mégane Coupé-Cabriolet. Il ritmo produttivo è di 2500 vetture al giorno, una al minuto. Grazie alla flessibilità della piattaforma, sulla quale già ora oltre all'intera famiglia Mégane viene prodotta anche la Nissan Almera, nel 2004 è prevista una nuova versione della Scenic II, allungata di 25 cm. Si tratta della Scenic II a 7 posti che sarà commercializzata in Italia tra aprile e maggio.

Chi non ha bisogno di trasportare più passeggeri, bensì di contenere ulteriormente i già ridotti consumi di carburante (da 5,0 a 7,2 litri ogni 100 km) entro la fine di quest'anno potrà contare su una Scenic II con motore 1.6 16v già predisposta dalla Renault per l'uso del GPL.

Socialismo 2000



11.000.000 di cittadini hanno votato Sì e migliaia si sono impegnati nella campagna referendaria

GRAZIE!

I diritti del mondo del lavoro continueranno ad essere al centro della nostra iniziativa unitaria nel Partito, nel centrosinistra, nelle istituzioni, nel Paese

lo sport in tv

- 10,30 Aspettando Wimbledon SportStream
- 11,50 Grand Prix Italia1
- 12,00 Superbike, Gp Misano Eurosport
- 14,30 Volley, Bra-Ita La7
- 15,00 Atletica, Coppa Europa RaiSportSat
- 18,00 Canottaggio, mondiali RaiSportSat
- 18,00 Calcio, Bra-Usa Eurosport
- 18,05 Regata storica delle rep. marinare Rai2
- 19,00 Boxe, Lewis-Klitschko Italia1
- 22,40 La domenica sportiva estate Rai2



Gheddafi jr ha deciso: firma per Gaucci. Ma prima telefona a papà

Il figlio del colonnello pronto a un contratto annuale col Perugia dopo aver sentito il parere del padre

È capitano della nazionale libica e della squadra campione del suo paese, nonché azionista della Juve, ma l'ingegner Al Saadi Gheddafi (nella foto insieme a Luciano Gaucci) prima di annunciare che firmerà un contratto per un anno con il Perugia ha voluto attendere il sì di papà, il colonnello Muhammad.

E oggi il portavoce del terzogenito del leader libico ha annunciato che il via libera è arrivato. Gheddafi jr sarà così il 29 giugno a Torre Alfina dove sottoscriverà un accordo annuale con Luciano Gaucci. Poi dal 2 luglio se ne andrà in ritiro a Folgaria agli ordini di Serse Cosmi. Come ogni altro giocatore della rosa. Perché lui, Al Saadi, ha già spiegato al tecnico di Ponte San Giovanni che vuole essere «un giocatore come tutti gli altri e una persona assolutamente normale». Al Perugia il capitano

dell'Al Ittihad, vice presidente della Federcalcio libica, non ha chiesto soldi (ha spiegato che devolerà in beneficenza l'ingaggio), ma solo la maglia numero 19. La avrà. Con quella sulle spalle comincerà a confrontarsi con il calcio italiano. «Il campionato - ha detto lui stesso domenica scorsa dopo essersi accordato con Gaucci - è pieno di pressioni. Verrò e vedrò se c'è la possibilità di giocare».

Dal punto di vista calcistico Gheddafi è un centrocampista dai piedi buoni e con il fiuto del gol, anche se forse un po' lento nella corsa. «Una specie di Ryan Giggs, un perfetto esterno di sinistra» si è sbilanciato Eugenio Bersellini, uno dei suoi allenatori in Libia. In attesa di conoscerlo meglio, Cosmi si limita a sottolineare che del suo nuovo allievo «colpiscono la cultura e la preparazio-

ne sportiva, la grande umiltà». Sul figlio del colonnello è comunque già pronto a scommettere Luciano Gaucci. «Riuscirà ad imporsi in Italia come un giocatore di valore» ha detto oggi il presidente secondo il quale «sarà comunque determinante Cosmi». «In questi ultimi anni - ha sottolineato Gaucci - il nostro allenatore è riuscito a migliorare giocatori che arrivavano dai dilettanti, farà lo stesso con Gheddafi». La sua speranza è che Cosmi riesca a fare del suo nuovo numero 19 quello che ha fatto con Liverani, Blasi, Miccoli, ma anche con il giapponese Nakata, il coreano Ahn e l'iraniano Rezaei. A pensare ad Al Saadi Gheddafi sembra essere per ora più la questura. Che dovrà garantire la sicurezza di un giocatore che vuole essere una persona normale, ma che è pur sempre il figlio del colonnello Muhammad Gheddafi.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

Pochi soldi, grandi manovre. Della Gea

Nel mercato del risparmio e senza "big" il monopolio dell'agenzia targata Moggi

Edoardo Novella

ROMA Rotte di calciomercato. Quelle che, secondo il vento, guidano scambi, passaggi, compravendite. Passato in cavalleria l'anno zero - come s'era ribattezzato quello passato - si ricomincia. Ma è un sequel: stessi attori, stesse produzioni. E soprattutto stesse trame. Il grande burattinaio continua ed essere Luciano Moggi, l'ex ferroviere più potente d'Italia. Che, smessa la paletta da capostazione, non smette invece di dirigere movimenti, flussi e riflussi. Agendo d'incanto con Moggi jr, Alessandro, figlio e presidente di quella Gea World che rappresenta più di 200 calciatori e allenatori di primo piano come Mancini, Del Neri, De Canio e Guidolin. Nell'estate del 2002 questo pool di procuratori aveva monopolizzato la campagna acquisti - "ciccando" praticamente solo Crespo, mentre Rivaldo era un parametro zero - con gli spostamenti di Nesta (dalla Lazio al Milan per 31 milioni) e Cannavaro (dal Parma all'Inter per 11,5). In quei giorni Moggi padre e figlio mettevano in scena un'esecuzione da manuale del conflitto d'interessi con il passaggio di Di Vaio in bianconero, un affare trattato direttamente in famiglia. Replicando poi con Camoranesi, assistito dall'uomo Gea Andrea Pastorello figlio del presidente veronese, pure lui - l'italoargentino, non (si sa) il procuratore - a Corso Ferraris in compravendita. Tralasciando casi minori come quello di Baiocco, stessa provenienza e stessa destinazione.



Bernardo Corradi, qui con la maglia azzurra, potrebbe passare dalla Lazio alla Juventus

C'è chi sente puzza di monopolio e di affari in committiva e allora il presidente della Federcalcio Carraro avvia un'indagine con tanto di esperti - perché l'Asso-procuratori è sotto egida Figc - che però sancisce, a dicembre, lo scontatissimo «tutto ok». Qualcuno non si rassegna, e pensa anche a fare la fronda. A marzo Pasqualin, Caliendo, Galli, Canovi e Moreno Roggi si incontrano a Modena, da "cospiratori". Non ne viene niente, anzi. Il patto si squaglia. Perché resistere alla Gea può significare finire fuori dal giro. Quello dei soldi. Moggi jr ne fa muovere parecchi, la sua scuderia si allarga. Per entrarci si sgomitano i calciatori. Trezeguet molla Caliendo e salta il fesso. Sgomitano i procuratori. E infatti Roggi rimette le vele in direzione, giusto

in tempo in tempo per piazzare Legrottiglie alla corte di Lippi. Per quello che verrà, conviene ancora annusare la scia Gea. Giro di attaccanti. Molto ruota attorno a Trezeguet. Che infatti aveva cambiato assistente proprio per facilitare il

Il caso più evidente del conflitto di interessi l'anno scorso per l'ingaggio di Di Vaio da parte dei bianconeri

”

proprio rinnovo con la Juve. Affare ancora incerto, legato alle nuove formule di accordo che la crisi economica sembra imporre: ingaggi spalmati e percentuali legate al rendimento. L'Arsenal fa cantare le proprie sirene per portare il francese a rimpinguare la colonia *bleus* di Highbury (Henry, Pires, Viera, Wiltord oltre che il ct Wenger). Ma alla fine la crisi matrimoniale dovrebbe rientrare. Comunque la Juve continua a lavorare anche per Corradi. L'identikit è adattissimo: per tecnica - ideale alter ego di Trezeguet -, e politica - lo segue proprio Roggi. Alla fine potrebbe venir fuori uno scambio con Di Vaio, che a Torino non trova spazio e a Roma avrebbe il gradimento di Mancini. Ma con il market laziale, anche quest'anno aperto senza interruzioni, si tessono trame anche per

Stankovic e Stam. E qui la Juve sembra più in difficoltà. Per la pressione di Milan e Inter, innanzitutto. Poi - nel caso del serbo - per difficoltà di relazione. Stankovic infatti è assistito da Fioranelli, socio nella Sport Promotion di quel Morabito nemico giurato di Moggi jr. La terza variabile è legata alla ricapitalizzazione della Lazio. In questa partita, che vede al tavolo la Capitalia di Geronzi e tutti i possibili acquirenti (da ultimo la cordata che fa capo al principe arabo Yamani, figlio dell'ex ministro del petrolio arabo e presidente dell'Opec, e al finanziere francese Perrin), però la Gea gioca le sue carte. Da sempre infatti è legata al club biancoceleste, dai tempi di Cragnotti. Per cui nulla è escluso. Nemmeno un maxiscambio con Corradi-Stam in bianconero e Di Vaio-Micco-

cronologia

Zeman il primo degli accusatori

ROMA Le accuse contro il monopolio Gea le ha inaugurate, manco a dirlo Zdenek Zeman. Era il settembre del 2002, il boemo era pronto per iniziare la sua avventura con la Salernitana. Ma dai microfoni di un'emittente sibilo: «La Gea? Mi risulta sia una società che oggi gestisce circa 250 giocatori e quindi può fare quello che vuole nel campionato di serie A, B e C. A qualcuno conviene e va bene questa situazione». E poi, a chiarire il senso: «La Federcalcio non conta niente, parla solo Galliani. Le regole dovrebbe darle la Figc, la Lega è solo l'unione dei presidenti. Oggi invece i ruoli sono invertiti, fa tutto la Lega».

A distanza di qualche mese, a novembre, con la Roma che già arrancava e che lamentava trattamenti poco riguardosi in fatto di squallifiche e rigori contro, fu la volta di un inaspettato Fabio Capello. Il tecnico friulano, all'indomani di un clamoroso errore di Sculli sottorete durante Modena-Juve, commentò: «Qualsiasi giocatore quando si trova davanti alla porta pensa

solo a fare gol. Poi, che ci sia una situazione anomala in un certo gruppo è sotto gli occhi di tutti, perché ci sono giocatori e allenatori che fanno parte tutti della stessa scuderia. Ma non è una novità». Non lo era nemmeno il fatto che Sculli sia rappresentato proprio dalla Gea. Per la sua uscita Capello si meritò la risposta di Moggi, quella sull'orario di ricevimento delle "stupidaggini".

Di lì a pochi giorni prese coraggio anche il presidente giallorosso Sensi, più guardingo però visto che aveva mandato in sfondamento già il suo tecnico: «Della Gea? Non me ne frega niente». A microfono aperto tutto qui.

All'inizio di dicembre due fatti: l'archiviazione, anzi, il non luogo a procedere che la commissione federale decide proprio sul caso Gea e, a ribadire il tono della musica ufficiale, il deferimento di Zeman per le dichiarazioni di settembre, «giudizi gravemente lesivi della reputazione di persone e organi operanti nell'ambito federale», etc.

L'anno si chiude con Carlo Mazzone, da Brescia: «Sono rimasto negativamente sorpreso dal fatto che alcuni colleghi abbiano firmato la procura con la Gea World. L'immagine dell'allenatore deve essere al di sopra di ogni sospetto».

e. n.

li a Formello. Il giovane fantasista pugliese, da pochi giorni a Torino, potrebbe infatti esser tentato, nel grande salto, di lasciare il suo vecchio procuratore Caliendo per seguire più "sicuri" consigli. Le altre pedine pronte a muoversi sem-

Sull'asse Juve-Lazio in dirittura d'arrivo un doppio scambio per portare a Torino i biancocelesti Corradi e Stam

”

brano Perrotta ed Eriberto - sponda Inter -, e poi la frotta perugina. Oltre a Miccoli, anche l'altro fine prestato Blasi è tornato alla base juventina, mentre con le valigie aspettano Vryzas, Grosso e Ze Maria. L'esterno destro per un po' è stato nella testa di Sensi. Ma l'entusiasmo pare essersi attenuato, magari di fronte ai primi colloqui con il rappresentante del brasiliano. Rigorosamente Gea. Ultimo capitolo riguardo al Napoli. Naldi ha scelto il suo allenatore. E Agostinelli, che ricomincia dopo l'infilata di esoneri con Ternana e Piacenza. Tanto è bastato per convincere il manager azzurro Perinetti. Un altro marchiato Gea. Come Agostinelli, d'altronde. Ma la scuderia di Moggi jr è grande. E se insieme a tanti cavalli poi ci scappa pure qualche ronzino, pazienza.

Ciclismo, Giro di Svizzera sotto il segno di Casagrande
Il capitano della Lampre si è aggiudicato la quinta tappa, la Ascona-La Punt di 178 km, staccando Alexandre Vinokourov di 37 secondi. Ora è leader della classifica generale.

PAPERERE



**ENRICO PREZIOSI
DOTTOR HYDE
E MISTER HYDE**

PIPPO RUSSO

Tipo di papera: Titolo situazionista

Enrico Preziosi (Genoa) Quando si tratta di far casino, volete che il signor Preziosi Enrico si tiri indietro? Giamaai.

E allora eccolo lì in prima linea, a fare coraggio alla famiglia Gaucci nella battaglia contro la Fi-

gc e per il ripescaggio del Catania. Sottolineando che il pronunciamento della Corte Federale è uno scandalo, e che Carraro sta portando la Federcalcio allo sfascio. Con una postilla, alla quale Preziosi tiene in modo particolarmente: che il ripescaggio venga allargato alle altre tre retrocesse in C1, fra le quali il suo Genoa.

Un uomo capace di anteporre gli ideali agli interessi, dunque. Però, c'è un però. Ma il signor Preziosi Enrico di cui stiamo parlando, è per caso lo stesso Enrico Preziosi che a nome del Genoa e assieme a altri 7 club di B fece ricorso alla Corte Federale della Figc contro lo stesso Catania?

Tipo di papera: Sdoppiamento di personalità fra un dottor Hyde e un mister Hyde.

Gianni De Magistris (Rai) Impegnato lo scorso sabato a commentare per la Rai, a fianco di Fabrizio Failla, la finale degli Europei di pallanuoto femminile fra Italia e Ungheria, l'ex gloria azzurra ha così commentato l'errore del portiere Cristina Conti che ha provocato il primo gol delle avversarie: «Brava Cristina Conti, che si è assunta la paternità di questo gol». Due papere in un colpo solo. In primo luogo, De Magistris avrebbe dovuto parlare di "responsabilità" (la "paternità" di un gol è di chi lo segna, non di chi lo subisce). Secondariamente, visto che si trattava di una partita femminile forse avrebbe fatto meglio a parlare di "maternità".

Tipo di papera: Confusione post-gender.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	48	36	43	13	3
CAGLIARI	16	38	83	82	41
FIRENZE	45	27	81	8	69
GENOVA	46	15	37	3	75
MILANO	86	36	68	89	69
NAPOLI	7	33	27	34	62
PALERMO	19	50	60	55	1
ROMA	45	39	87	5	72
TORINO	17	28	26	84	87
VENEZIA	90	25	43	14	19
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
7	19	39	45	48	86
Montepremi					€ 6.473.852,17
Nessun 6 Jackpot					€ 37.200.000,00
Nessun 5+1 Jackpot					€ 7.300.000,00
Vincono con punti 5					€ 47.954,47
Vincono con punti 4					€ 383,74
Vincono con punti 3					€ 10,17

(L'Unità) Nel pezzo scritto per l'edizione di lunedì, sull'accordo fra il Perugia e Al Saadi Gheddafi, erano ospitati due bei refusi serviti freschi ai lettori: "Sulle sue condizioni di forma di Gheddafi junior non è dato sapere"; "Nella mischia era stato uno dei meno esagitato". Errori provocati dalla fretta, ma anche da pura sciattezza. Col generoso apporto dei compagni della redazione sportiva.

Tipo di papera: Autopallonnata.

La redazione sportiva dell'Unità Speravano mica di farla franca? Nell'edizione di domenica trovava spazio un titolo che, alla lettura sommaria, scatenava le interpretazioni più disparate: «La chiave è sulla spiaggia di Bagnoli». Cosa mai voleva dire il titoli-

sta? C'era forse in corso una caccia al tesoro sulla spiaggia di Bagnoli, il cui scopo era il ritrovamento di una chiave?

O sarà forse successo che il geometra Cacace ha perso le chiavi della macchina mentre si trovava in spiaggia, e che l'intera cittadina partenopea è invitata a dar prova di solidarietà e senso civico mettendosi in cerca? O che la signora Assuntina Esposito ha smarrito la chiave del suo tiretto portagioie, e promette lauta ricompensa a chi la ritrovasse?

In realtà, bastava leggere l'articolo per sciogliere l'arcano: si parlava della possibilità che Napoli ospiti la prossima America's Cup, e del ruolo strategico che la spiaggia di Bagnoli avrebbe nella riuscita del progetto.

ciclismo

Di nuovo giù di sella. Marco Pantani (nella foto) non ce la fa, e non sono né il Col du Galibier né l'Alpe-Huez del prossimo Tour. Il Pirata deve risalire la china della depressione. Lo starebbe facendo in una clinica privata di Abano Terme (Pd) specializzata nella cura in malattie neurologiche. Perché se le gambe vanno di nuovo, l'ultimo Giro d'Italia l'ha in qualche modo dimostrato, è la testa che ancora non ha trovato il click. Quello per uscire dalla stanza dei fantasmi. Stanza che ha le forme precise delle aule di tribunale, dove Pantani affronta il conto della sua vicenda legata al doping. Lo spettro è ancora quello di Madonna di Campiglio, di un rosa che diventa scuro come le divise dei finanzieri che quel giorno lo scortano via dall'albergo. Sfiducia, depressione, solitudine. Pantani si ritroverebbe



Torna il giallo su Pantani, ma senza bicicletta: ricoverato in clinica?

L'ex Pirata sarebbe ad Abano Terme per cure neurologiche. E Planckaert: «Prendevo l'Epo come tutti»

solo, anche nella sua Cesenatico. E la vicenda si tinge di giallo. Perché per tanti che lo dicono in clinica è uno il Mattino di Padova che riferisce solo di «test per verificare la condizione in vista della partecipazione al Tour, traendone indicazioni non confortanti per affrontare al meglio la più grande corsa a tappe del mondo», c'è la risposta ufficiale della Mercatone. «Marco si sta allenando con alcuni compagni in un luogo dove la sua privacy è garantita da ogni tipo di pressione - ha detto il team manager del Pirata Davide Bolfava - . I suoi programmi stagionali sono ora subordinati all'invito della Mercatone Uno alla Vuelta: una decisione che conosceremo a metà luglio e servirà a definire i prossimi mesi di attività. È un atleta motivato. Lo sento regolarmente al telefono trovandolo stimolato verso nuovi

obiettivi». Ma a Cesenatico c'è chi, dopo il Giro, Pantani l'ha visto in bici soltanto per blandi allenamenti di routine. «Lo abbiamo avvistato ancora giovedì scorso a Cesenatico - racconta Vittorio Savini, capo del fan club Magico Pantani - in bicicletta ci va anche se solo per un paio d'ore al giorno. Sulla presunta crisi con la fidanzata e quindi su un Pantani che in Romagna, terra di sole e d'amore, pensa alle ragazze, non c'è nulla di male. Dal giorno dell'ematocrito fuori norma di Madonna di Campiglio al Giro '99 le sue motivazioni vanno a corrente alternata. Lo aspettiamo fiduciosi alla Vuelta».

Intanto ieri è arrivata la confessione choc dell'ex campione belga Eddy Planckaert, vincitore del Fiandre nell'88 e della Roubaix nel '90: «Sì, ho preso l'Epo come tutti. Bisogna

finirla con l'ipocrisia, rimanere un'intera stagione al top non è possibile per un normale corpo umano». Planckaert, che è finito sul lastrico per una serie di investimenti fallimentari in Polonia e Lituania, ha anche scritto un libro che uscirà tra un mese: si intitola *Il percorso all'inferno di un flammigo* e, evidentemente, parla sia delle sue imprese sportive, sia dell'esperienza fatta quale imprenditore. Sul ricorso a sostanze proibite è stato esplicito: «Sono contento di vedere che il plotone ha capito la lezione, ma ci sono voluti i gendarmi e la paura di veri controlli. Se ce ne fossero stati ai miei tempi vi assicuro che avrei vinto molte più corse. È un circolo vizioso: sei professionista, sai che il collega ne fa uso e la lotta non è più ad armi pari. E fai anche tu la sciocchezza».

Wimbledon cambia, viva Wimbledon

Domani al via il torneo londinese che elimina l'inchino e l'obbligo della "mise" bianca

Ivo Romano

LONDRA Fascino, storia, tradizione. Tutto questo è Wimbledon. A volte varcare la soglia dei mitici Doherty Gates è come immergersi nel passato, in una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, tornando indietro verso epoche ormai lontane. Ma i tempi cambiano, si sa. Anche a Wimbledon. E tutto scorre, per dirla con la teoria filosofica di Eraclito. Anche a Wimbledon. La tradizione vi trova ancora dimora, in luoghi, gesti, abitudini. Ma l'innovazione prende a farsi strada, tra gli antichi vezzi dei completini rigorosamente bianchi, tra i vecchi "must" del tè delle cinque e della fragole con panna.

Anche Wimbledon cambia, muta, si rinnova. Magari "tagliando" il compito cerimoniale tramandato di torneo in torneo, oppure studiando novità per essere comunque al passo coi tempi. C'era una volta, ad esempio, il rispettoso inchino. Che da quest'anno non c'è più. Una centenaria tradizione cui è stata posta la parola fine, per iniziativa del Duca di Kent, che fin dal 1969 è presidente dell'All England Club.

Da sempre il rigido protocollo del torneo lo prevedeva: i giocatori facevano il loro ingresso sul Centrale, facevano qualche metro, poi si giravano su se stessi per voltarsi verso il Royal Box, il Palco Reale, e si inchinavano in segno di rispetto. Una tradizione cui gli inglesi hanno sempre tenuto, come da sempre tengono alla monarchia più importante del mondo. Che, a sua volta, conserva uno stretto legame col fascinoso torneo londinese, fin dal 29 giugno del 1907, giorno in cui il Principe di Galles vi accompagnò la Principessa Mary, per restare in tribuna fin quando la persistente pioggia non costrinse gli organizzatori a chiudere in anticipo la giornata. E una volta, nel lontano 1920, fu montato un mezzo scandalo perché ai più parve, peraltro erroneamente, che la divina Suzanne Lenglen si fosse permessa di snobbare la Regina Mary. Da ora quell'obbligo antico, e forse anacronistico, resterà in vigore solo se a occupare le loro poltrone sul Palco Reale vi siano la Regina Elisabetta o il Principe di Galles. Ipotesi remota, almeno la prima, se è vero come è vero che la Regina non fa la sua comparsa a Wimbledon nei giorni del torneo dal lontano 1977. Da sempre, poi, Wimbledon usa un certo rigore per quanto concerne l'abbigliamento dei protagonisti. Che devono vestire prevalentemente di bianco. Tanto che anni or sono,

Il battesimo di Sky Copertura integrale e tre coppie di voci

Sono i Championships di Wimbledon il primo evento con cui il colosso Sky - di proprietà del magnate australiano delle telecomunicazioni Rupert Murdoch - marca il suo esordio sportivo nei video italiani. Da lunedì lo sbarco, con il via alla diretta con il tempio più famoso del tennis. La programmazione prevede collegamenti tutti i giorni dalle 12 alle 24.

In realtà per la prima settimana di servizi, scambi e volée l'offerta televisiva rimarrà ancora formalmente separata nei due "vecchi" canali criptati SportStream e Tele+Nero, anche se i telespettatori avranno davanti agli occhi un prodotto esattamente identico. Poi, da martedì 1° luglio, fusione effettiva tra le due piattaforme, e così arriverà ufficialmente Sky Sport 1 (seguito ad agosto anche dal gemello Sky Sport 2). Per il commento dai campi il nuovo corso capitanato dal direttore dei programmi sportivi Giovanni Bruno si affida alla storica coppia formata da Gianni Clerici e Rino Tommasi, affiancati però da altri due tandem: quello Mangiante-Bertolucci e quello tutto "rosa" composto da Raffaella Reggi ed Elena Pero.



L'australiano Lleyton Hewitt, vincitore del torneo di Wimbledon lo scorso anno e favorito per l'edizione che comincia domani

alla prima volta di un Agassi ancora giovanissimo e avvezzo a uscite a dir poco originali, si creò una spasmodica attesa per capire se il kid di Las Vegas fosse capace di stravolgere perfino canoni così tradizionali: non ci pensò neppure, si presentò di candido bianco vestito.

Non che anche questa abitudine verrà abbandonata, ma una novità c'è pure in questo campo. Anni fa gli organizzatori mai e poi mai avrebbero accettato di lasciare passare una "mise" come quella utilizzata al Roland Garros da Carlos Moya, e senza la vittoria nella First League, hanno poi sempre scacciato l'incubo retrocessione. Come nel calcio, infatti, l'ultima squadra in classifica scivola nella serie inferiore, la First League, (mentre chi vince la First League si aggiudica il diritto di gareggiare tra le otto nazioni finaliste

di Damocle sulla testa del torneo: un po' di anni fa non si gioca quasi per nulla per ben tre giorni di fila, due anni or sono la finale fu rinviata al lunedì a causa della pioggia. Non per questo era mai venuto in mente di dotare i campi maggiori di un tetto retrattile. Ora, invece, l'idea si è fatta strada. Il progetto è stato affidato a un'azienda specializzata, che presto lo presenterà nel dettaglio. E in futuro anche sul campo numero 1 di Wimbledon, come sul Centrale di Flinders Park, a Melbourne, si potrà giocare a dispetto della pioggia. E senza le sgradite visite delle volpi che di notte erano solite introdursi sul campo Centrale e sul numero 1: l'All England Club ha innalzato una rete elettrificata per impedire danni alla

superficie erbosa.

Ultima novità. Non c'è Wimbledon senza bivacchi notturni, gente che dorme in tenda lungo la Church Road, in attesa di mettersi in coda alle prime luci dell'alba per accaparrarsi i pochi biglietti messi in vendita quotidianamente. Da quest'anno, però, al posto degli abituali 2000 biglietti per il Centrale, ne verranno messi in vendita soltanto 500. Una decisione presa proprio per evitare le lunghe code sui marciapiedi adiacenti al club. Di coraggiosi disposti a una notte per strada non ne mancheranno, ma saranno per forza di cose in numero ben minore rispetto al passato. È proprio vero: tutto scorre, come diceva Eraclito. Anche a Wimbledon, nel tempio della tradizione.

il tema

Quanti arrotini al Centre Court

LONDRA Un anno fa vinse Hewitt, in finale contro Nalbandian. Quasi un sacrilegio, una profanazione del tempio del "serve & volley". Perché se l'australiano è il numero 1 al mondo ed è pure avvezzo all'erba, l'argentino fu un autentico "imbucato" al festival degli attaccanti, il giocatore che ha ballato una sola estate. E fu una finale del tutto anomala, un match sull'erba in cui le discese a rete erano la rara eccezione piuttosto che la logica regola. Ma il rischio è che tali spettacoli si perpetuino in futuro. Perché il tennis è cambiato, e con esso i giocatori. A Wimbledon l'eccezione è stata Borg, uno che non si schiodava da fondo, ma faceva ugualmente incetta di successi sull'erba londinese, pescando nel mare magnum della sua classe.

Ma la regola erano altri, i grandi interpreti di un altro tennis, quelli a cui la gente si è affezionata. L'ultimo dei quali, impareggiabile, Pete Sampras. Il problema è che si tratta di una razza in via di estinzione. Becker e Edberg hanno lasciato da tempo, per raggiunti limiti di età. Poi hanno abbandonato la scena tanti altri. Negli ultimi anni è stata quasi un'ecatombe di

tennistini brillanti, quelli che sull'erba davano spettacolo. Rafter, qui due volte finalista, si è arreso alla sua malmessa spalla. Ivanisevic, che due anni fa si rese protagonista di un'impresa memorabile (vinse il torneo dopo essersi entrato con una wild card), è pure lui alle prese con una spalla ballerina: non ha ancora annunciato il ritiro, ma a Wimbledon non ci sarà. All'olandese Krajicek, l'unico capace di fermare sui prati più famosi del mondo la fantastica striscia vincente di Sampras, hanno messo il bastone tra le ruote ginocchia e gomiti: si è appena ritirato. E Pistol Pete se non ha ancora detto basta, è probabile che la farà a breve scadenza. Così Wimbledon cambia anche sul campo: di tennisti da erba in giro se ne vedono sempre di meno, il seeding vede in bella mostra un bel po' di terraioli (un paio di spagnoli, però, hanno dato forfait: Costa e Corretja). Magari potrà essere la volta buona di Roger Federer, elvetico che di autentico talento ne ha da vendere. Mentre gli inglesi continuano ad augurarsi che Tim Henman, l'idolo di casa, possa farli finalmente felici. Ma è chiaro che di veri "erbivori" ce ne sono sempre di meno. E forse non sarà mai uno spagnolo ad alzare al cielo il trofeo più prestigioso del tennis, ma di questo passo il rischio diventerà anno dopo anno sempre più grande. Cioè che anche Wimbledon si debba un giorno arrendere alla dittatura degli "arrotini".

i. rom.

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con **I Unità** a 2,90 euro in più

ATLETICA A Firenze in Coppa Europa gli azzurri deludenti, oggi la giornata decisiva. Ok Martinez e Talotti

Italia, falsa partenza: la serie B più vicina

Francesca Sancin

FIRENZE Nubi nere, anzi nerissime sull'orizzonte azzurro. Dopo il giro di boa della prima giornata di Coppa Europa, per l'atletica italiana è allarme rosso. Sia la squadra femminile che la maschile chiudono la prima tornata di gare all'ultimo posto.

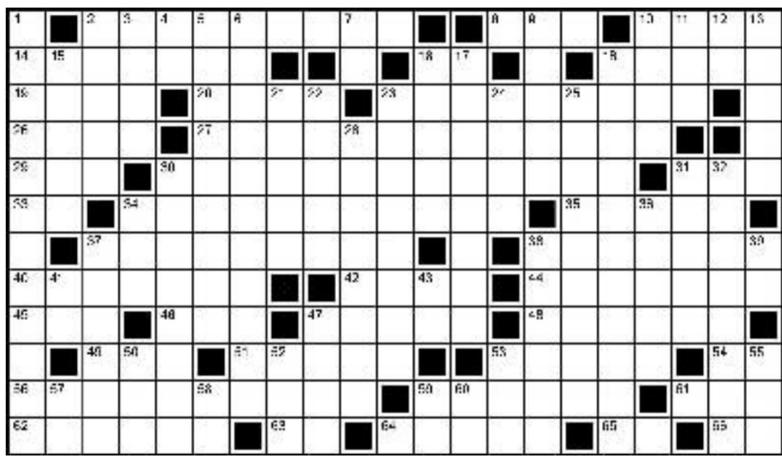
Assenze eccellenti e acciacchi da ambo le parti come attenuanti, ma il bottino tricolore è veramente magro. Alla vigilia della competizione continentale, il ct della squadra femminile, Augusto D'Agostino, aveva prudentemente messo le mani avanti: «Lotteremo coi denti per non retrocedere». L'assenza di Manuela Levorato nello sprint e di Antonietta d'Agostino nell'alto hanno tolto un paio d'assi al mazzo delle azzurre. Alle ragazze il cuore non manca. Il problema è che non basta. L'atletica italiana (purtroppo) è fatta così. È una

favola bella di spunti personali, di guizzi e sogni. Ma se non si scende dall'altalena, il rischio è che di sistematico resti solo la crisi. Le azzurre sono a Firenze per grazia ricevuta: non sono infatti retrocesse lo scorso anno in quanto nazione ospitante dell'edizione 2003.

E se per le ragazze il copione era tutto già scritto (in salita), dagli uomini ci si aspettava qualche sassolino in meno nelle scarpe. Da quando nel 1996 è stata creata la nuova formula della Coppa Europa Spaar, l'Italia maschile è sempre stata in finale, guadagnando poi il podio in tre occasioni: bronzo nel 2001 e nel '96, argento nel '99. Anche le azzurre si sono difese: agguantata la promozione nel 1996, con la vittoria nella First League, hanno poi sempre scacciato l'incubo retrocessione. Come nel calcio, infatti, l'ultima squadra in classifica scivola nella serie inferiore, la First League, (mentre chi vince la First League si aggiudica il diritto di gareggiare tra le otto nazioni finaliste

di Coppa Europa). E se l'Italia annaspa, almeno i saltatori volano. Magdeline Martinez ieri ha sfiorato il primato personale, lasciando sulla sabbia del salto triplo un'impronta a 14 metri e 76 centimetri, giusto un dito sotto il personale. Bel lavoro anche da parte di Alessandro Talotti, secondo nel salto in alto con 2 metri e 30 centimetri, nuovo primato personale, ottenuto dietro Yaroslav Rybakov salito a 2,34 (miglior prestazione mondiale). Applausi anche per la 4X100 (Scuderi, Donati, Collio e Cavallaro) prima sul traguardo. Oggi è il giorno del giudizio. Firenze guarda e aspetta. Incrociando le dita. Ieri il pubblico sugli spalti del neonato stadio Luigi Ridolfi non era proprio fitto fitto, ma di sicuro era carico di passione. A Nicola Vizzoni qualcuno dalla curva ha dedicato uno striscione goliardico: "Facci godere"... Montanelli diceva che i sogni muoiono all'alba. C'è da augurarsi che questa volta siano gli incubi a schiantarsi ai primi raggi di sole.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

2 L'indifferenza di chi non è cordiale - 8 L'estremo comprende la Cina - 10 Trasmissione... fiasco - 14 Custodie per frecce - 16 La Basinger attrice (iniziali) - 18 Li piglia il pianista - 19 La

squadra madrilena di Ronaldo e Zidane - 20 Fili di canapa - 23 La Musa della danza - 26 Si riempiono di schede - 27 È stato Presidente del Consiglio nel governo di centro-sinistra - 29 Rosa dai petali chiari - 30 È stato Presidente del Consiglio nel governo di centro-sinistra - 31 Società Di Fatto (sigla) - 33 Il capoluogo piemontese (sigla) - 34 È stato Presidente del Consiglio nel governo di centro-sinistra - 35 Cerchia ristretta di persone che si distingue - 37 Un'intimazione perentoria che non

ammette ripensamenti - 38 Lo sono i campioni mondiali - 40 Un vento costante - 42 La Anselmi che è stata la prima donna ministro in Italia - 44 Grave sconfitta - 45 Deserto sabbioso tipico del Sahara - 46 Rendimento Effettivo Netto - 47 Segue i dettami della moda con compiaciuta raffinatezza - 48 La Rodrigues cantante portoghese - 49 Prefisso per metà - 51 Un copricapo del Papa - 53 Quelli di urbanizzazione sono a carico del costruttore - 54 Metà gara - 56 Popolari danze napoletane -

59 Molti vivono a Bucarest - 61 Una benzina transalpina - 62 Il gattopardo americano - 63 Socialisti Italiani - 64 Rapida operazione di polizia - 65 Doppio zero - 66 Affermazione tedesca.

VERTICALI

1 È reato quello della prostituzione - 2 Scende rovinosamente a valle - 3 Un dispositivo elettrico - 4 Congiunzione latina - 5 Piccola nave da guerra attrezzata per rimuovere ordigni subacquei - 6 In modo estremamente risoluto - 7 Gli estremi di zero! - 9 Perizie di esperti - 10 Una luce preziosa per i naviganti - 11 London Stock Exchange (sigla) - 12 La metà... di otto - 13 Riso cotto al forno - 15 Può decollare da Fiumicino - 16 Antica arte marziale giapponese - 17 La strada di New York in cui si trovano i più importanti teatri - 18 Lo è il regime fuori da ogni controllo democratico - 21 Una cima dell'appennino tosco-emiliano - 22 Thomas Stearns, poeta inglese - 23 Una perla turistica del messinese - 24 Si danno per fare rinvenire - 25 Operatori televisivi - 28 Attribuire a titolo di colpa - 30 Veicolo a due ruote - 31 Ristagno, arresto momentaneo - 32 L... mimimi particolari - 34 Reddito Lordo Standard (sigla) - 36 Sono oggetti di culto - 37 Togliere l'attirito - 38 Vicente Blasco autore del romanzo "Sangue e arena" - 39 Coda di quaglia - 41 Ora senza fine - 43 Son pari nell'anodo - 47 Salvador pittore - 50 La targa automobilistica della Malaysia - 52 La sigla del sistema di atterraggio strumentale - 53 Organizzazione Mondiale del Turismo (sigla) - 55 È fastidiosa d'estate - 57 Inizio di accordo - 58 In mezzo ad otto - 59 Ciarlano in centro - 60 Le vocali per pochi.

Uno, due o tre?



Non ci sono più le mezze stagioni, recita un luogo comune. Questo perché il clima è soggetto, anche per colpa nostra, a notevoli variazioni. Ma perché il "clima" ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal termine greco "klimax" (scala) e indica lo stato di equilibrio di una comunità di organismi vegetali o animali.

2 - Deriva dall'inglese "climb" (variometro) che è lo strumento che indica le variazioni di quota.

3 - Deriva dal greco "klima" e significa "inclinazione"; il riferimento è all'inclinazione terrestre dell'equatore e alla latitudine terrestre.



Indovinelli di **Il Mandarino**
UN TENORE DISCONTINUO
Con "O sole mio" talor messo nel canto, quante stecche! Però si riprendeva quando, e la gente tratteneva il pianto, dal canto suo ne uscì: "Come pioveva!".

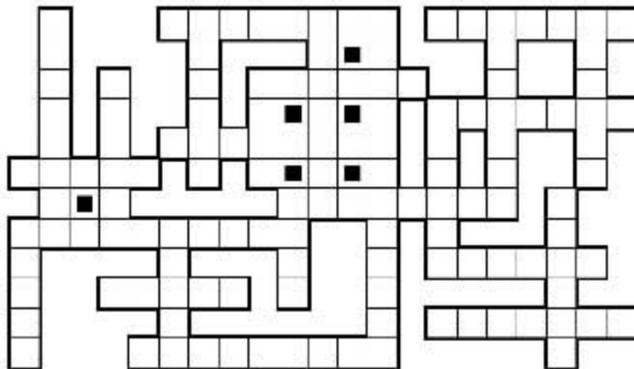
UNA PASSEGGIATRICE
All'angolo di strada di sovente, con un che di civetta nell'aspetto, ad un occasionale suo cliente dà, a pagamento, un quotidiano letto.

BREVE BRONCIO DI MIA NIPOTE
Io la ripresi per una bugia e lei, fattasi pallida, ha versato qualche lacrima, poi con allegria il compleanno mio ha festeggiato.

La griglia

Inserite nello schema 25 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli di questa pagina.

- ABATE ACCIOTTOLATO ALPINO AMELIO BEATO BOTTINO
- BRANDA CANDELA COMICO DIALETTO EDICOLA GOLETTA
- LETTERA MANCIA MATTANZA MESE NIENIE OMBRELLA
- PALLINO PORTICO SABOTATORE SARDEGNA SARTE
- SETTIMINO SOFFITTA STRIP VELA VELOCE



Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani



Melodramma tra le parole

In ciascuna delle cinque frasi che seguono è celato, tra le parole, il titolo di un'opera di Giuseppe Verdi. Sapreste individuare i cinque titoli?

~ "Hotel, locanda o pensione fa lo stesso, purché troviamo da alloggiare" disse ormai stanco del viaggio.

~ Erano trenta i danari che ricevette l'apostolo Giuda Iscariota per consegnare Gesù alle guardie.

~ Interrogato da una giuria esterna, nicchiò ripetutamente prima di riuscire a trovare risposte convincenti.

~ Affettò, dopo averlo preso dal frigo, l'etto di prosciutto richiestogli dal cliente a banco.

~ Con i suoi velocissimi scatti, lasciò ben presto gli avversari a debita distanza.

l'Unità

Abbonamenti Tariffe 2003

	7 GG	quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

estate live

OLODUM, AFRICA & BRASILE AL FESTIVAL LATINOAMERICANO
Non mancherà probabilmente una citazione al presidente Lula, dei quali sono grandi fan, ma soprattutto non mancherà il ritmo e l'energia. I percussionisti di Olodum, conosciuti in Occidente grazie al tour con Paul Simon, saranno al festival Latino Americano di Assago (MI) stasera. Nato nel '79, il gruppo lavora sui ritmi della tradizione nera e più in generale su un progetto culturale di recupero della tradizione e della mitologia africana. Olodum è un'abbreviazione di Olo-dumare, divinità assoluta nella religione nigeriana Yoruba di Candomblé, molto viva anche tra gli abitanti di Bahia di origine africana.

lirica

PRENDI UN CIAJKOVSKJ COSÌ COSÌ, CI BUTTI SOPRA MIRELLA FRENI E TUTTI SON CONTENTI

Paolo Petazzi

In questi giorni al Teatro Massimo di Palermo, come l'anno scorso a Torino, Mirella Freni ha dato un contributo determinante alla rinascita della quasi dimenticata Fanciulla d'Orléans di Ciajkovskij. Composta nel 1878/79, subito dopo un capolavoro assoluto come Eugenio Oneghin, già nella scelta del soggetto rivela la preoccupazione di aprirsi a nuove ricerche, a temi non legati alla Russia. Lo stesso compositore scrisse il libretto, traendolo prevalentemente dalla «tragedia romantica» di Schiller; ma tenendo conto anche di altre fonti e facendo morire Giovanna d'Arco sul rogo, come nella storia, e non nell'ultima, decisiva battaglia, come in Schiller. Identico rimane il nucleo tragico, che prescinde liberamente dai fatti storici: si immagina che Giovanna si

innamori di un nemico, lo risparmi in duello e che perisca (dopo essere stata accusata di stregoneria e bandita) per espriare questo solo cedimento, dopo avere ritrovato il coraggio morale e salde certezze. Con un simile soggetto Ciajkovskij affrontava una problematica vicina a quella del grand-opéra, volgendosi all'epopea grandiosa e perseguendo un ampliamento dei propri orizzonti. Concordemente si giudica questa ricerca di nuove prospettive sostanzialmente mancata: l'accumulo di effetti grandiosi rischia talvolta la genericità, le situazioni non rispondono sempre alle ragioni più profonde e originali della poetica di Ciajkovskij e l'insieme non riesce a coagularsi in una visione drammatico-musicale persuasivamente unitaria. E tuttavia l'esito in parte deludente

rivela pur sempre il genio dell'autore e non merita il quasi totale oblio cui La fanciulla d'Orléans era stata condannata. La parte della protagonista è di grande rilievo, e si capisce bene che abbia suscitato l'interesse di una artista come Mirella Freni, la cui freschezza, intelligenza e bravura non vengono mai meno e fanno sembrare quasi incredibile che la sua gloriosa carriera non sia ormai lontana dal compiere il mezzo secolo. Nell'opera il solo episodio che ha conosciuto una certa diffusione è il bellissimo, malinconico cingedo di Giovanna dal paese natale per seguire la propria missione; ma ci sono altre cose alle quali non si saprebbe rinunciare, ad esempio il tormentato incontro tra Giovanna e Lionel, nel momento della improbabile folgorazione amorosa, che pure ispira al

compositore pagine di grande intensità. Ci sono cori notevolissimi, danze interessanti (purtroppo tagliate a Palermo) e anche per altri personaggi la vena di Ciajkovskij trova accenti insoliti, ad esempio nella parte del re Carlo VII e nei toni febbrili conferiti alla sua passione per Agnes Sorel. In una compagnia di buon livello complessivo dominata naturalmente da Mirella Freni, esemplare per intensità e verità di accenti: fra gli altri citiamo almeno Sergey Nayda (Carlo VII) e Patrizia Orciani. Buona la prova dei complessi del Teatro Massimo sotto la guida attenta di Stefano Ranzani; nello spettacolo, con scene e costumi di Luisa Spinatelli e regia di Lamberto Puggelli, si apprezzava la ricerca di stilizzazione, dagli esiti disuguali ma talvolta eleganti.

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

Stefano Miliani

ROMA Sotto le linee ondulate in travertino della Stazione Termini, davanti alle luci della libreria, venerdì sera invece del consueto, vorticoso e alienante movimento di autobus, taxi e persone in fretta un pubblico assai variegato per età e composizione etnica si assiepa sui marciapiedi e l'asfalto: qualche spettatore per caso, ragazzi e signore, indiani, pakistani, qualcuno dall'America latina, altri dall'estremo Oriente, qualche tassista che si ferma per una manciata di minuti, una signora bionda con valigia che si guarda intorno stupita. Lì sotto il tetto spiovente della stazione suona e canta l'Orchestra di piazza Vittorio di Roma diretta da Mario Tronco degli Avion Travel, nutrita formazione composta da musicisti provenienti da ogni continente che ha chiuso le due ore piene di musica con un'improvvisazione insieme alla voce degli Avion Beppe Servillo e all'attore e qui cantante Fabrizio Bentivoglio per un pubblico che, etnicamente, riflette la varietà culturale e sonora della big band.

Lo spettacolo raffigura uno dei momenti più sostanziosi, implicitamente più dirompenti, del programma in tre giornate allestito fino a oggi dall'amministrazione capitolina per la Festa della musica europea. Per i primi giorni ufficiali dell'estate il Comune ha approntato una pioggia di 250 concerti gratuiti in ogni angolo della città, per piazze, librerie, chiese, perfino i caffè storici, e di ogni genere: classica, ad esempio con l'Orchestra giovanile stabile della Fondazione Cassa di risparmio di Roma e il coro della London Symphony Orchestra che nella michelangiolesca piazza del Campidoglio hanno eseguito una prova aperta della Nona sinfonia di Beethoven (il concerto vero era ieri sera), o con Santa Cecilia all'Auditorium, poi jazz, elettronica, gospel, sonorità sacre antiche e altro ancora.

Il carnet è ampio perché così vuole il taglio della manifestazione ideata per il 21 giugno da Jack Lang quando era ministro della cultura della Francia e che ormai molte città estendono oltre il solstizio d'estate. Sono manifestazioni aperte a tutti, senza nessun filtro, né biglietto. «Good... mi piace il suono e anche che qui c'è tanta gente da posti diversi», osserva Shakh Rafique, del Bangladesh, in piedi sul marciapiede davanti alla stazione Termini. «È bello esserci, non è strano», sorride Mary, giovane etiope che non aveva mai sentito l'orchestra di piazza Vittorio e l'apprezza molto. Dalla familiarità con cui lei e la sua amica scherzano, ascoltano, guardano, si intuisce che non si sente un'estranea o fuori posto come tanti di noi bravi italiani vorrebbero si sentisse. «Un concerto, vero, bello, aperto a tutte le componenti etniche: questo mi ha impressionato», confida Vanessa, romana, creatrice di gioielli e bigiotteria. Per questo, forse, uno spettacolo professionale, in piena regola, in un luogo dove confluiscono quotidianamente molti immigrati racchiude una tranquilla, sottile carica dirompente. Le stime ufficiali, solo indicative, parlano di 2.000 spettatori (inclusi quelli rimasti per poco), di un migliaio per la Nona di Beethoven, di altri 5.000 per l'altro centinaio di appuntamenti sparsi per Roma.

La forza della Festa della musica, in Italia, in Europa, è il raggio di apertura a tutte le forme del suono, lo scovare luoghi, l'essere gratuita. Claudia è venuta al Club La Palma per gli allievi di scuole jazz: «È importan-

Indiani, pakistani qualcuno dall'America latina per l'orchestra di piazza Vittorio: solo uno dei 250 appuntamenti sparsi per la città



Musicisti di strada
In basso, la cantante cubana
Omara Portuondo

Un happening che per tre giorni semina accordi in cento luoghi di Roma. Gratis Nelle piazze del centro negli angoli della periferia si incrociano nel caldo le mille razze che popolano una città più felice e tollerante

tuttaitalia

A Napoli tutto accade in autobus: passerete dalla fanfara alla trance

Innanzi tutto la Festa europea della musica è stata inventata nel 1982 da Jack Lang per il solstizio d'estate e ora coinvolge dodici paesi e città come Berlino, Barcellona, Praga, Istanbul: è una festa popolare ad accesso gratuito con professionisti e dilettanti di ogni genere e stazza, dalla sinfonica al rap. Il cuore resta Parigi, dove ieri i Simply Red hanno suonato in Place de la République e dove acquisiscono sempre più consensi la world music, il rap francese e il rai algerino.

In Italia il grosso degli appuntamenti

è già passato, ma qualche città travalica la data del 21. Eccoli qualche segnalazione senza dimenticare che l'Arca ha dedicato la festa ai temi della pace e dei diritti.

Milano cubana

Riscoperta dal progetto Buena Vista Social Club di Wim Wenders e Ry Cooder, dalla carriera pluridecennale, alle 21.30 in piazza San Lorenzo canta Omara Portuondo, grande voce della musica cubana. Alle 18.30 la precede sullo stesso palcoscenico la colombiana Petrona Martinez, considerata una star del Bule-

Centocinquanta concerti a Venezia

VENEZIA Per il quinto anno consecutivo il capoluogo lagunare ospiterà «Venezia Suona», quale parteciperanno centinaia di musicisti, di ogni genere musicale, che si esibiranno in circa 150 concerti, in programma nel centro storico, in campi, calli e campielli. Le performance saranno tendenzialmente in chiave acustica, al fine di ridurre al minimo i filtri tecnologici e le amplificazioni. Mtv sarà presente nel corso dell'intera manifestazione che riprenderà con le proprie telecamere girando per le strade della città lagunare, mentre Radio Rai Uno garantirà la copertura radiofonica con collegamenti e interviste in diretta da vari punti della città. Ci sarà poi anche l'Orchestra Filarmonica Città di Adria (oltre 60 musicisti), che affronterà una maratona fluviale in battello dalla cittadina polesana al capoluogo lagunare, con concerti durante la navigazione ed esibizione finale in Campo Santa Margherita. Sarà ampliato il settore danza con spettacoli di danza moderna, tango, flamenco, danza cubana e popolare. E, infine ci saranno gli appuntamenti con il jazz, la musica antica, beat e rock, musica classica e folk.



rengue caraibico. Domani l'ensemble Archissimo suona musica da camera alle 18.30 in piazza San Fedele, in serata classici brasiliani con Paulo Bellinati e Monica Salmaso al Blue Note.

Il sogno di Firenze

Ieri Zubin Mehta ha diretto l'orchestra del Maggio musicale in pagine di Brahms, hanno suonato la filarmonica Rossini e altre formazioni. Domani alle 21.30 in piazza Strozzi l'Orchestra della Toscana diretta da Piero Bellugi e il coro Guido Monaco interpretano il Sogno di una notte di mezza estate di Mendelssohn.

I buskers a Roma

Nella capitale oggi si segnalano la «prima» al Museo degli strumenti musicali con composizioni per viola, chitarra e materiali sonori con Maurizio Barbetti alla viola e Francesco Cuoghi alla chitarra (alle 21), i canti dal '600 al Museo

Canonica di Villa Borghese (ore 17), il tango e la Fisorchestra di Castelfidardo a piazza del Campidoglio (in serata), dalla mattina i «buskers», musicisti di strada da più parti del mondo, a Villa Borghese, le cornamuse e le percussioni della City of Rome Pipe Band nel pomeriggio al Pincio.

Napoli va in bus

Originali, questi napoletani. La Fanfara Savale sale su un autobus urbano e suona alle fermate di piazza Vanvitelli, nella Galleria Umberto, a Piazza dei Martiri, in villa Comunale e alla Rotonda Diaz. Dalle 18.30, con capolinea e concerto finale all'area ex Italsider di Bagnoli seguito da trance-elettronica-drum'n'bass. Alle 20 di stasera il coro femminile dell'Università orientale canta nella Chiesa di S.ianta Maria del Purgatorio.

ste.mi.

passi di danza sul rialzo in cemento davanti alla stazione. Altre due ragazze, di colore, si muovono a ritmo. Certo non si risolvono, qui e così, i dilemmi di oggi, e l'afa pesa sull'asfalto. Eppure si procede anche così, a piccoli passi.

Per informazioni 06 6878422, sito www.festaeuropeadellamusica.com

Per molti solo occasioni come queste rappresentano una finestra sulla classica: davanti al Campidoglio risuona in tutta la sua forza la Nona di Beethoven...

scelti per voi

RACCONTI DI VITA
Conduce Giovanni Aversa.
C'è una canzone di Chico Buarque de Hollanda che Enzo Jannacci non ha mai eseguito in televisione...

L'UOMO DELLE STELLE
Regia di Giuseppe Tornatore - con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Tony Sperandeo. Italia 1995. 112 minuti. Commedia.
Sicilia primi anni Cinquanta: Joe Morelli, a bordo del suo furgone si spaccia per scopritore di talenti ed organizza provini a pagamento...



THE JACKAL
Regia di Michael Caton-Jones - con Bruce Willis, Richard Gere. Usa 1997. 124 minuti. Thriller.
Il geniale killer 'The Jackal' viene reclutato dalla mafia russa per eliminare la moglie del Presidente degli Stati Uniti...

IL MIRACOLO
Regia di Lean-Pierre Mocky - con Michel Serrault, Jean Poiret, Jeanne Moreau. Francia 1987. 87 minuti. Commedia.
Papu, investito lievemente da un'automobile, simula la paralisi per intascare il premio dell'assicurazione...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE. Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta. Regia di Giuseppe Sciacca.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI 10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorenza Bianchetti...

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA 7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Primo premio per Max"
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 WILD THINGS. Documentario
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 PLAYHOUSE DISNEY...

Rai Tre
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico. A cura di Annalisa Liberi
9.45 TOTOTARZAN. Film (Italia, 1950). Con Totò, Bianca Maria Fusari, Mario Castellani, Galeazzo Benti...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.26 GR SPORT. GR Sport
8.33 HABITAT MAGAZINE
9.05 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.19 RADIO1 MUSICA
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.07 RADIO1 MUSICA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.36 PANGEA
14.03 BABAB DOMENICA SPORT
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
--- COMMESSE (D.M.)
21.08 FACCIAMO STORIE
22.03 RADIO1 MUSICA
23.50 OGGIQUINDI - LA BIBBIA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RETE 4
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Doc.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: Sinfonia n. 6 in do maggiore "La piccola". Musica. Di Franz Schubert; Kammermusik n. 5 per viola e orchestra op. 36. Musica. Dirige Wolfgang Sawallisch, Di Paul Hindemith
10.34 SAPORE DI VINO. Rubrica. Conducono Eleonora Benfatto, Lorenzo Battistello
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 15.55 CORTO 5. "In viaggio"
16.00 HORNLOWER. Miniserie. Con Ian Gruffud, Robert Lindsay, Michael Byrne, Robert Bathurst
13.30 OTTOVALANTE. Regia di Francesco Moresa. A cura di Cristiana Merli
15.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CALIENTE CALIENTE
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
DOMANI LAVORO. Con Federica Gentile, Antonella Confalonieri
21.35 BRAVO RADIO2 ITALIA. Conducono Francesco Maria Vercillo, Laura Antonini, Regia di Davide Coletta
22.30 BRANO RADIO2
1.00 FANS CLUB
2.00 SOLO MUSICA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 CONTINENTI. Documentario. "Viaggio in America: dagli Stati Uniti a Cuba"
9.15 UN LAVORO DA GRANDE. Film (USA, 1994). Con Ashley Crow, Luke Edwards, Jason Robards, John Ashton, Regia di Andrew Scheinman
11.30 I ROBINSON. Situation Comedy, "8410" Con Bill Cosby, Phylcia Rashad, Lisa Bonet, Malcolm-Jamal Warner, Regia di John Bowab, Jay Sandrich
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Un'infanzia violenta". Con Scott Wolf, Neve Campbell, Matthew Fox, Lacey Chabert
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 MA IL PORTIERE NON C'È MAI? Miniserie. "Portiere legale"
"Al cuor non si comanda". Con Giampiero Ingrassia, Cristina Moglia, Anna Mazzamauro, Stefano Masciarelli, Regia di Carlo Corbucci, Pipolo, Rossano Mancini
16.00 UN POVERO RICCO. Film (Italia, 1983). Con Renato Pozzetto, Ornella Muti, Nanni Svampa, Piero Chiostri, Regia di Pasquale Festa Campanile
16.00 METEO 5. Previsioni del tempo
18.00 PREMIATA LEDITTA. Comiche. Con Premiata Ditta

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e il ritorno di Melanippe" - "Hercules e Giove". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer
14.00 MAC E IL TESORO DELL'ISOLA CORALLINA. Film Tv (Australia, 1986). Con Jamie Croft, Jason Robards, Deborah-Lee Furness, Joe Petruzzi, Regia di Mario Andreacchio
15.45 PHANTOM - ALLA RICERCA DEL TESORO SACRO. Film (USA/Australia, 1996). Con Billy Zane, Kristy Swanson, treat Williams, Catherine Zeta-Jones, Regia di Simon Winter
17.40 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il cuore dell'Europa". Con Tia Carrere, Christen Anhalt, Lindy Booth
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PUGILATO. CAMPIONATO MONDIALE WBC - PESI MASSIMI. Lennox Lewis - Vitali Klitschko

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 COMMESSE. Miniserie. "Roberta". Con Veronica Pivetti, Nancy Brilli, Sabrina Ferilli, Ray Lovelock. Regia di Giorgio Capitani
22.45 TG 1. Telegiornale.
22.50 SPECIALE TG 1. Attualità. A cura di Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi, Bruno Moberici, Giuliana Lombardi
23.55 ULTRAMODA. Rubrica "Il meglio di..."
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE
1.55 STORMY MONDAY. Film (GB, 1988). Con Sting, Melanie Griffith

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 STREGHE. Telefilm. "Primi pericoli" - "I folletti magici". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano, Reese McGowan, Brian Krause
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizotto
24.00 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
0.50 LA VITA SEGRETA DEGLI UOMINI. Telefilm. "Il problema di Phil". Con Peter Gallagher, Sofia Milos, Mitch Rouse, Bradley Whitford
1.10 SPORTS NIGHT. Telefilm. "Pubbliche scuse". Con Josh Charles

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro cabaret. Regia di Igor Skofic
20.30 BLOB. Attualità.
20.45 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.30 STORIE MALEDETTE. Documenti. "Amore a Terzagò"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.40 TELECAMERE. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Cammina cammina (Strade di latte, di sale, di riso)". All'interno: Dopo secoli. Documentario; Il miracolo. Film (USA, 1987). Con Michel Serrault

21.00 HORNLOWER. Miniserie. "The parasite". Con Ian Gruffud, Robert Lindsay, Michael Byrne, Robert Bathurst, Regia di Andrew Grievie
22.40 L'UOMO DELLE STELLE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Franco Scaldati, Leopoldo Trieste, Regia di Giuseppe Tornatore
0.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
2.30 L'AMANTE DEL PRETE. Film (Francia, 1970). Con Francis Huster, Gillian Hills, Tino Carraro, Fausto Tozzi
4.10 PECCATO DI CASTITÀ. Film (Italia, 1956). Con Giovanna Ralli

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 THE JACKAL. Film thriller (USA, 1997). Con Bruce Willis, Richard Gere, Sidney Poitier, Diane Venora, Regia di Michael Caton-Jones. All'interno: 21.40 Tgcom
23.05 VIVENDO NELLA PAURA. Film Tv (USA, 2001). Con William R. Moses, Marcia Cross, Daniel Quinn, Katherine Helmond, Max Tortora, Elisabetta Canalis, i Fichi d'India.
A cura di Roberta Magagnotto
0.40 STUDIO SPORT. News
1.10 ONDA D'URTO. Film Tv (USA, 1998). Con Michael Dudikoff, James Horan
3.00 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. Miniserie. "La disfatta"

20.00 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "I coniugi Bonetti". Con Alessia Marcuzzi, Jack Scalia
21.00 IL SIGNOR QUINDICIPALLE. Film commedia (Italia, 1998). Con Francesco Nuti, Sabrina Ferilli, Novello Novelli, Patrizia Piccinini, Regia di Francesco Nuti
23.10 CIRO PENTONTO VISITORS. Show. Con Enrico Bertolino, Mico Tortora, Elisabetta Canalis, i Fichi d'India.
A cura di Roberta Magagnotto
0.40 STUDIO SPORT. News
1.10 ONDA D'URTO. Film Tv (USA, 1998). Con Michael Dudikoff, James Horan
3.00 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. Miniserie. "La disfatta"

20.20 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Fabio Tamburini.
21.00 TG LAT. Telegiornale
22.40 E... MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
23.45 SPECIALE BRUCE SPRINGSTEEN. Musicale
1.05 TRAPPOLA CINESE. Film (Giappone, 1998). Con Jürgen Prochnow, Regia di Otto Alexander Jahreis
2.50 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Greg Morris
3.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità.

16.00 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO. Film horror (USA, 1989)
17.30 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica
18.30 MEZZANOTTE E UN MINUTO. Film fantascienza (USA, 1993)
20.00 LEZIONI DI CINEMA. Rubrica
20.30 BEST OF. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 CAMERE DA LETTO. Film commedia (Italia, 1997). Con Diego Abatantuono. Regia di Simona Izzo
22.45 TAXISTI DI NOTTE - LOS ANGELES NEW YORK PARIGI ROMA HELSINKI. Film commedia (USA/Giappone/Francia, 1992)
0.30 BEST OF. Rubrica di cinema
1.00 SOPRAVVIVERE AL GIOCO. Film azione (USA, 1994). Con Ice-T

14.00 RITORNO A CASA GORI. Film grottesco (Italia, 1996)
15.40 STREGHE VERSO NORD. Film commedia (Italia, 2001). Regia di Giovanni Veronesi
17.20 MASSIMA COPERTURA. Film poliziesco (USA, 1992). Con Jeff Goldblum. Regia di Bill Duke
19.05 SETTEMBRE. Film drammatico (USA, 1987). Con Mia Farrow. Regia di Woody Allen
21.00 NOVECENTO ATTO II. Film drammatico (Italia, 1977). Con Gérard Depardieu. Regia di Bernardo Bertolucci
23.30 COLORS - COLORI DI GUERRA. Film poliziesco (USA, 1988). Con Sean Penn. Regia di Dennis Hopper

15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Doco. "L'ultimo volo del bomber 31"
16.30 LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Documentario. "Attacco dal cielo"
17.30 PROFILI. Documentario
18.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Il calcio"
19.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori nascosti"
20.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "S.o.s. tartarughe"
21.30 LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Doc. "L'ultimo volo del bomber 31"
22.30 LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Documentario. "Attacco dal cielo"
23.30 PROFILI. Documentario

13.05 I RAGAZZI DELLA MIA VITA. Film (USA, 2001). Con Drew Barrymore, Regia di Penny Marshall
15.15 DIAMOCI UNA MOSSA! Film Tv commedia (USA, 2002). Con Camille Guaty, Regia di Ramón Menéndez
16.40 US LEGENDS. Musicale.
17.40 JOHN Q. Film (USA, 2002). Con D. Washington. Regia di N. Cassavetes
19.35 24 ORE. Telefilm
21.00 SPECIALE TAORMINA FILM FESTIVAL. Rubrica di cinema
22.05 CON EXPRESS - IMPATTO CRIMINALE. Film (USA, 2002). Con Sean Patrick Flanery, Regia di Terry Cunningham
23.35 KISS OF THE DRAGON. Film azione (Francia, 2001). Con Jet Li. Regia di Chris Nahon

11.50 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO DI CROSS COUNTRY. Rally Orpi Marocco. (R)
12.25 VELA. REGATA INTERNAZIONALE D'ALTURA. Brindisi - Kerkyra. (R)
12.55 ZONA MONDO. Rubrica di sport
13.25 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI DI SERIE A. Speciale stagione 2002/2003
15.00 GOLF. DIAGEO CHAMPIONSHIP. Finale
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - Manchester United. (R)
19.25 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI IN CARROZZINA. Italia - Spagna
20.55 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Athletic Bilbao
22.55 CALCIO. LIGA. Real Sociedad - Atletico Madrid

14.35 C'ERAVAMO TANTO ODIATI. Film commedia (USA, 1994). Con Denis Leary. Regia di Ted Demme
16.10 SUNSET STRIP. Film commedia (USA, 2000). Con Anna Friel. Regia di Adam Collis
17.40 SHOT IN THE HEART. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Giovanni Ribisi. Regia di Agnieszka Holland
19.15 PIUME DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996). Con Robin Williams. Regia di Mike Nichols
21.15 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts. Regia di Joe Roth
22.55 WEST SIDE STORY. Film musicale (USA, 1961). Con Natalie Wood. Regia di Robert Wise

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 MONO. Rubrica (R)
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica "La classifica di All Music"
17.00 TG 7 GIORNI. Telegiornale
18.00 INBOX. Musicale
18.55 TG 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.00 MUSIC ZOO. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Cristiano Scanzoni, Con Alberta Molinari
20.30 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
22.35 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

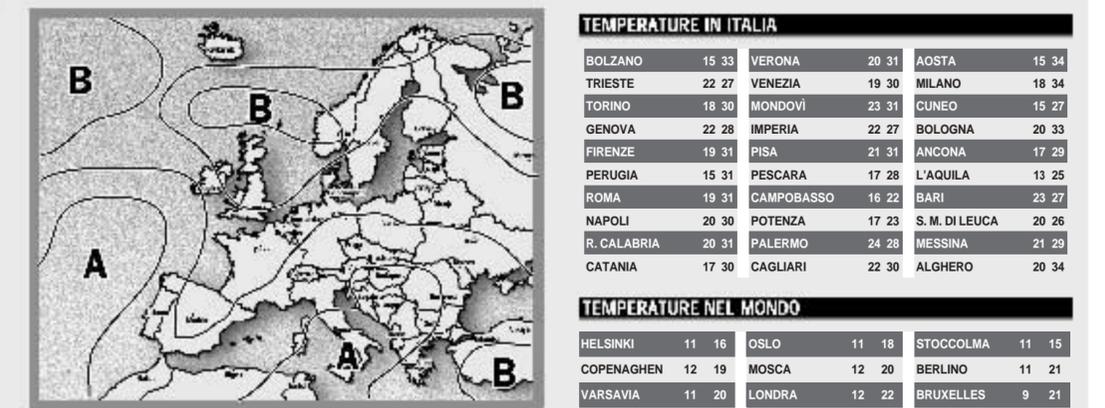
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI'.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani sui rilievi. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sulla Sardegna. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni; dal pomeriggio, parziali annuvolamenti sulle coste tirreniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti sulle regioni adriatiche.



DOMANI
Nord: Sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: Sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: Sereno, con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna che potranno originare sporadici temporali sulle zone a ridosso dei rilievi appenninici.



LA SITUAZIONE
Residue condizioni di instabilità sono presenti sul mare Ionio meridionale, in attenuazione.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

DA CHAPLIN A EJZENSTEIN AL «CINEMA RITROVATO» DI BOLOGNA CinemaScope, Chaplin, Bertini, ovvero ciò che è sopravvissuto di cento anni di cinema. E ancora i ritagli del Luce, dossier dedicati a Powell, Murnau, Ejzenstein. Sono alcuni degli argomenti nel programma della 17/a edizione de «Il Cinema Ritrovato», il festival promosso da Mostra Internazionale del Cinema Libero e Cineteca del Comune di Bologna, che si svolgerà dal 28 giugno al 5 luglio. A Michael Powell è dedicato uno speciale che comprende molti corti inediti ritrovati a Londra, tra cui *An Airman's Letter to his Mother* del '41 seguito dal lungo *A Matter of Life and Death* (b/1946) della coppia Powell e Pressburger.

CREDETE CHE IL TELEFILM SIA FINITO? EH NO: A MILANO GLI FANNO PURE LA FESTA

Bruno Vecchi

Chi dice telefilm sa benissimo cosa significa la parola: film per la televisione. Niente di più, niente di meno. Alcuni telefilm sono belli, altri meno. Alcuni hanno la durata di un lungometraggio, altri di un mediometraggio. Alcuni sono destinati a diventare dei cult, altri a scomparire senza lasciare rimpianti. Tutti però hanno in comune una cosa: la serialità. Ci sono anche telefilm che, dopo il fortunato passaggio sul piccolo schermo, ottengono l'onore di diventare «altro da sé», trasferendosi sul grande schermo e dando vita ad una sequenza seriale di film. E questo la dice lunga sulla crisi creativa di Hollywood e dintorni. Ma questa è un'altra storia. Restiamo alla nostra, ai telefilm in quanto tale. Alla sua nobiltà, perché il formato è stato una palestra per molti registi: Steven Spielberg, ad esempio, si è fatto le ossa

dirigendo anche una puntata di Colombo. Alla sua evoluzione, che ha seguito gli slittamenti progressivi del gusto degli spettatori e della struttura del racconto per immagini televisivo. Insomma, il telefilm è anche una miniera di informazioni su come era e come è cambiata una fetta di televisione. Quasi ovvio a questo punto dedicargli un festival, come si fa per il fratello maggiore, il cinema. L'idea del «Telefilm Festival» (da ieri al 22 giugno alla Multisala Arcobaleno di Milano) è di Leo Damerini e Fabrizio Margaria, già autori del Dizionario dei telefilm (Garzanti). E visto che chi ben comincia è a metà dell'opera, per la prima edizione hanno deciso di sparare i fuochi d'artificio, coinvolgendo Mediaset, La7, Canal Jimmy e Yamato Video e mettendo in cartellone alcune delle serie più attese della prossima stagione

televisiva. A partire dalle anteprime europee di C.S.I. - Miami (21 giugno), Enterprise (22 giugno), The Lonegunmen e Harsh Realm (22 giugno), i pilot delle due nuove creature di Chris Carter, l'ideatore di X-Files. Tra le altre novità: Six Feet Under, la serie shock su una famiglia di becchini di Los Angeles (dalla prossima stagione su Italia 1), Monk, protagonista il poliziotto che viene definito l'erede di Colombo (da settembre su Retequattro) e le puntate inedite di C.S.I. - Scena del crimine, Sex & The City, Ally McBeal, Dark Angel e, in anteprima, il capitolo finale di Streghe. Il telefilm, però, è anche memoria. Ecco allora la sezione delle retrospettive, che avrà come protagonisti le strane coppie del telefilm: da Starksy e Hutch a George e Mildred, passando per Mork e Mindy. Attenti a quei

due, l'immane X-Files, fino alle convivenze ancora inedite di Jack & Jill e Will & Grace. Per la serie «vintage» è prevista una retrospettiva dedicata a Garry Anderson, inventore di telefilm fantascientifici di culto: Ufo, Spazio 1999, Thunderbirds. Come ogni kermesse che si rispetti, anche il Telefilm Festival avrà il suo ospite d'onore: sabato 21 è annunciato Gary Dourdan, l'interprete del personaggio di Warrick Brown in C.S.I., la serie votata dai soci dell'Accademia del Telefilm come la migliore dell'anno. Non poteva mancare e non mancherà, in questa prima edizione, anche un nutrito carnet di incontri con esperti del settore ed addetti ai lavori, come si conviene ad un festival. In scaletta: «Come sono cambiate le donne nell'immaginario seriale?», «Il poliziesco al microscopio», «Dal telefilm al film».

Meglio i Radiohead o i Coldplay?

È, per molti ragazzi, l'interrogativo dell'estate. I due gruppi sono in Italia: confrontiamoli

Silvia Boschero

Una scelta di campo assillante affanna le afose giornate musicali: Coldplay o Radiohead? Spendere 35 euro per vedere i primi domani a Roma e dopodomani a Fano o conservare i soldini e aspettare a luglio (il 7 a Bergamo, l'8 e 9 a Firenze, l'11 e 12 a Ferrara) i tormentati di Oxford? Una sparuta minoranza opererà per svuotarsi completamente il portafoglio e vederli entrambi: già, perché i due gruppi inglesi dividono le folle sotto gli ombrelloni, un po' come Mosè col Mar Rosso. Meglio il pessimismo cosmico post-adolescenziale che però sul finire della canzone si apre alla speranza dei Coldplay o meglio il salto nel buio, fino a toccare il fondo del burrone con maniacale perversione come fanno i Radiohead? Meglio farci dondolare dalle melodie apparentemente semplici, ma carezzevoli del gruppo di Chris Martin o meglio illudersi ancora che quella mistura infernale di suoni che nasconde la canzone sia l'unica via per la nostra liberazione dallo schiavismo del music business? Ma soprattutto: chi è più noioso tra Radiohead e Coldplay? I detrattori dei primi non hanno dubbi, tanto da essersi inventati il felice appellativo «Tedio-head», ma forse non sanno che le due band sono, ironia della sorte, accomunate da una primigenio accadimento.

Uguali e diversi

A svelarcelo è un interessante libretto biografico appena uscito per Arcana a firma di Jano Chiapparini e Giancarlo Susanna: «Non ho esitazioni nel dire - dichiara qui Chris Martin - che *The bends* dei Ra-



Chris Martin dei Coldplay. Sopra, Thom Yorke dei Radiohead



di un gruppo. Per me il rock era legato ad una questione di provenienza sociale (...) Yorke mi ha liberato e in seguito mi sono reso conto che né i Clash né gli Stones erano dei proletari. Ecco i punti in comune, assai minoritari però rispetto alle differenze. Infatti, se i Radiohead se ne stanno contorti su loro stessi nel disperato tentativo di non deludere chi li considera i più grandi geni sperimentatori del mondo rock (ovvero la totalità dei loro fan), i Coldplay, rimangono terribilmente neo-tradizionalisti, andando in controtendenza addirittura rispetto al loro pubblico. Se per la maggior parte degli appassionati di rock l'annosa diatriba tra macchine e «musica vera», «suonata», è un problema superato, per i Coldplay no: «I computer ti permettono di fare tutto quello che vuoi. Ma io credo che tagliare e ritagliare (...) ti faccia ottenere un disco senza energia», continua Martin. Insomma, i Coldplay sono un gruppo di quattro bravi ragazzi attorno ai venticinque anni che hanno deciso di scrivere belle canzoni con onestà e passione. Tutto qua? Ci rendiamo conto quanto questo possa essere deludente per gli ossessionati del nuovo a tutti i costi

(leggi: Radiohead fan), ma che ci crediate o meno i Coldplay rappresentano il nuovo fenomeno del rock internazionale (sono freschi di un tour trionfale negli States dove hanno lasciato a bocca aperta anche il pubblico dell'Hollywood Bowl e del Madison Square Garden), almeno tanto quanto lo sono stati i Radiohead negli ultimi tempi, che dalla loro hanno molti più anni e dischi alle spalle. Eppure la band di Chris non si è dovuta inventare niente di nuovo: né l'ossessione tutta intellettuale della decostruzione della forma canzone, né quella di imbastardirsi con l'elettronica o l'etnica.

I fan dei due gruppi si accusano a vicenda: ariecco i Tediohead, dicono i primi. Ma i Coldplay li hanno copiati, dicono i secondi

I primi hanno deciso di smontare la forma-canzone, i secondi sono dei neo tradizionalisti con il pallino della melodia

Radiohead mi ha completamente cambiato l'esistenza. Grazie a Thom Yorke, ho smesso di considerarmi un nerd» (uno sfigato, difatti, storture della fama, è diventato un

sex-symbol). E prosegue: «Come lui, io sono nato in una famiglia borghese (...) sono cresciuto in un benessere che mi ha per molto impedito di pensare di far parte

L'attore sta preparando un evento unico dal titolo «Binario illegale», il 24 e il 25 alla stazione di Pistoia

Paolini si è innamorato del suo treno

Valentina Grazzini

PISTOIA Annusa gli odori delle stazioni, ascolta il fischio delle locomotive che col loro muso rassicurante appartengono alla memoria collettiva «come la fisionomia di Bartali o Coppi». Marco Paolini viaggiatore che non si stanca, scrutatore di microstorie, delatore di catastrofi insabbiate. Ora, ancora, la stazione lo ha fatto fermare e riflettere, fino a pensare un racconto-concerto le cui note rimbaleranno tra i binari morti. *Binario illegale*, evento unico e irripetibile, sta nascendo in questi giorni allo spazio locomotive della stazione ferroviaria di Pistoia. C'è voluto l'impegno congiunto di istituzioni, enti e privati, dal Comune alle Ferrovie all'Associazione Teatrale Pistoiese, passando per la Breda, ma alla fine il teatro civile di Paolini, martedì e mercoledì prossimo (ore 21.15, tel. 0573/991609), si fermerà in Toscana. *Binario illegale*, un titolo che non è politico, e sia chiaro non vuole esserlo: «È solo linguaggio tecnico, i treni tengono la destra e quando non lo fanno sono illegali», ci spiega Paolini negli uffici anni Cinquanta della Stazione di Pistoia (e questa è realtà, non siamo in un film di Sergio Rubini).

«La scorsa estate viaggiai in treno tutta la penisola insieme a Paolo Ruiz (giornalista e scrittore, n.d.r.), facendo un resoconto quotidiano della nostra esperienza, tra capostazioni che suonano la chitarra e calde giornate con esiti surreali - racconta ancora l'attore-abbuffatore -. In questo evento riprenderò alcune di quelle storie, ma la mia esperienza sarà solo una scusa per parlare di molte altre cose. Poi, forse, qualcosa di questo evento sarà salvato e portato altrove, ma non sarà mai la stessa situazione».

Insieme a Paolini stanno lavorando nella stazione e sulla stazione anche due musicisti, Gianmaria Testa e Mario Brunello: «Ma le mie non saranno parole accompagnate dalla musica: in scena saremo in tre a suonare, io per primo ho voglia di ascoltare le note della chitarra e del violoncello di



Gianmaria e Mario», continua l'attore. Schivo e disincantato, non mutato dal successo plebiscitario di spettacoli - chiamiamoli così solo per capirci, ma potremmo dirli orazioni civili, o album, come lui stesso suggerisce per alcuni - come *Il racconto del Vajont* o *I-tigi canto per Ustica*, Paolini filmerà il suo binario illegale, senza alcun immediato intento di riprodurlo o venderlo: «Se lo proponessi alla tv facendolo passare per teatro, lo relegherebbero nel ghetto del sabato notte tra le 1 e le 3. Ma cos'altro può essere? Non un documentario, non una fiction: finché non capisco cosa fanno, preferisco tenerlo per me. Intanto sono felice che questo evento si possa realizzare: è un esempio di quanto si può fare con un bilancio magari non altissimo, ma utilizzato al meglio, sfruttandone le voci più piccole».

Oltre a *Binario illegale*, Luglio Pistoiese proporrà anche la ripresa di *Stazioni di transito* (26 e 27 giugno): ancora Marco Paolini armato delle sua arma più tagliente, la parola, e una stazione per fermarsi a pensare, tra i treni che non partono.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
SOLA MUSICA ITALIANA SOLA MUSICA ITALIANA

presentano dal vivo domani sera in diretta alle 21.00

TRIBÀ

con il loro nuovo album

"CAMMINANDO"

CD-MC

PUOI SENTIRCI E VEDERCI GRATUITAMENTE SU

TELE- CANALE 120 GHIU
STREAM CANALE 154 IRIHD

EUTELSAT: HOTBIRD 9 - Frequenza 12.075 GHz
Polarizzazione: Verticale - SR: 21.310 - FEC: 3/4

NORD E SUD AMERICA: TELSTAR 12

www.radioitalia.it

www.videoitalia.tv

Target Sony Music

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Kangaroo Jack
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Fellini: sono un gran bugiardo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Via Vico San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	L'anima di un uomo
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Tandem
150 posti	16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Tra due mondi
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Un ciclone in casa
	15.30-17.50-19.10-22.30 (E 7,00)
Sala 2	28 giorni dopo
	15.30-17.50-19.10-22.30 (E 7,00)
Sala 3	Terapia d'urto
	15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
Sala 4	Il pianeta del tesoro
	16.00-18.00 (E 4,50)
	Prendimi l'anima
	20.20-22.30 (E 4,50)

SALA 5
Via Peragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Una settimana da Dio
	15.50-16.20-18.00-18.30-20.10-20.40-22.30 (E 7,00)
	Undercover Brother
	16.30-20.30 (E 7,00)

Sala 6

15.30-17.50-19.10-22.30 (E 7,00)	2 Fast 2 Furious
----------------------------------	-------------------------

Sala 7

15.30-17.50-19.10-22.30 (E 7,00)	Una settimana da Dio
----------------------------------	-----------------------------

Sala 8

16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	Identità
----------------------------------	-----------------

Sala 9

16.00-18.45-21.30 (E 7,00)	Matrix Reloaded
----------------------------	------------------------

Sala 10

16.00-18.20 (E 7,00)	Una settimana da Dio
	Infiltrato speciale
	20.40-22.40 (E 7,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

350 posti	Chiuso per manutenzione
Sala 2	Regine per un giorno
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Matrix Reloaded
	20.15-22.30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM
Magnifico Tandem fra Rochefort e Jugnot
una perla di Leconte sullo schermo dopo 16 anni

Si può dire che "Tandem", del sempre bravo Patrice Leconte, sia un film "riesumato". Infatti ha la bellezza di 16 anni di età: mai uscito in Italia. Fa capolino ora che la coppia Leconte-Rochefort ha fatto faville con "L'uomo del treno". Fra gag divertenti - splendida quella dei pic-nic lungo la strada - e una malinconia di fondo al limite del poetico, "Tandem" racconta la storia di un'amicizia molto particolare: Jean Rochefort è un Mike Bongiorno itinerante di una radio francese, burbero e guascone, alla fine della carriera. Gérard Jugnot è la sua spalla, il suo conforto, il contraltare costante, timido e premuroso. Leconte dimostra ancora una volta di essere un grande narratore dei giochi dell'anima. Da vedere.



La meglio gioventù (parte I)
drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de "I cento passi" attraverso i momenti più significativi della repubblica italiana - quel «paese bello e inutile, destinato a finire» per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

Il prezzo della libertà
drammatico
Di Tim Robbins con Hank Azaria, Rubén Blades, Joan Cusack, John Cusack, Bill Murray, Vanessa Redgrave, Susan Sarandon, John Turturro, Emily Watson

Broadway, 1936. Teatro e politica, diritti e libertà, la Grande depressione, padroni e sindacati, polizia, manganelli, censura, musica, arte, miseria. E poi Roosevelt, Hitler, Mussolini, Diego Riviera e Frida Khalo, Rockefeller e il suo "Center", Orson Welles e Hearst. Questo è "Il prezzo della libertà": la storia (quasi) vera di una battaglia per la libertà artistica. Quando tutto sembra distrutto, l'arte risorge nelle passioni.

Terapia d'urto
commedia
Di Peter Segal con Adam Sandler, Jack Nicholson, Marisa Tomei, John Turturro, Luis Guzman

Scena: si sta svolgendo una seduta di gruppo per il controllo dell'ira. John Turturro dà ad Adam Sandler il suo biglietto da visita. Sandler legge: «Devi morire, puttana!». Turturro si corregge: «No, scusa, quella è una lettera che sto scrivendo a Mike Tyson». Sembra una battuta idiota ma, con i tempi comici e la grandezza di questi due attori, le risate non mancano. Tutta la pellicola è un concentrato di gag più o meno riuscite. Nulla di eccezionale, s'intende, però piacevole.

a cura di **Edoardo Semmola**

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	La sicurezza degli oggetti
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Good bye Lenin!
	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
	Au bord du mer
	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Peragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Una settimana da Dio
	15.50-16.20-18.00-18.30-20.10-20.40-22.30 (E 7,00)
	Undercover Brother
	16.30-20.30 (E 7,00)

Sala 6

15.30-17.50-19.10-22.30 (E 7,00)	Blue Crush
----------------------------------	-------------------

Sala 7

15.30-17.50-19.10-22.30 (E 7,00)	Matrix Reloaded
----------------------------------	------------------------

Sala 8

16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	The truth about Charlie
----------------------------------	--------------------------------

Sala 9

16.00-18.45-21.30 (E 7,00)	Kangaroo Jack
----------------------------	----------------------

Sala 10

16.00-18.20 (E 7,00)	Missione coccodrillo
	16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00)

Sala 11

16.00-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)	Gustocorto
	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

Sala 12

16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)	Halloween - La resurrezione
	22.50 (E 7,00)

Sala 13

16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)	Terapia d'urto
----------------------------------	-----------------------

Sala 14

16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)	Una settimana da Dio
	16.20-18.30-20.40 (E 7,00)

Sala 15

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)	2 Fast 2 Furious
----------------------------------	-------------------------

Sala 16

16.10-18.20-20.35-22.50 (E 7,00)	28 giorni dopo
----------------------------------	-----------------------

Sala 17

16.00-18.00 (E 7,00)	Monsters & Co.
----------------------	---------------------------

Sala 18

16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	Infiltrato speciale
	20.20-22.20 (E 7,00)

11

320 posti	Identità
	16.15-18.00-20.45-22.30 (E 7,00)

12

320 posti	Un ciclone in casa
	16.00-18.05-20.15-22.25 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	28 giorni dopo
560 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Una settimana da Dio
530 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 3	Identità
300 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	Good bye Lenin!
	21.00 (E 4,65)

N. CINEMA PALMARE
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicini, 21

400 posti	8 mile
	21.30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Il pranzo della domenica
	21.00 (E)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	My name is Tanino
	20.15-22.15 (E 5,16)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/967130

220 posti	La 25a ora
	21.15 (E 4,13)

CHIAVARI

	Chiusura estiva
--	------------------------

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Kangaroo Jack
	16.00-17.35-19.15-20.45-22.30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Io non ho paura
	20.15-22.30 (E 3,70)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/91833231

	Ricordati di me
	21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiusura estiva
--	------------------------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	La 25a ora
	16.00-18.30-21.00 (E 5,16)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Identità
	21.45 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Una settimana da Dio
275 posti	16.30-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)
Sala 2	2 Fast 2 Furious
190 posti	16.20-18.15-20.15-22.20 (E 6,20)
Sala 3	Kangaroo Jack
150 posti	20.30-22.30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

RUTA

	Chiusura estiva
--	------------------------

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Un ciclone in casa
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Terapia d'urto
	20.20-22.20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	2 Fast 2 Furious
	20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Un ciclone in casa
	16.30-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Chiuso Fino al 30 giugno
-----------	---------------------------------

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	La famiglia della giungla
	21.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Terapia d'urto
	20.00-22.10 (E 5,16)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	---------------

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	------------------------

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Identità
	16.15-18.15-20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	2 Fast 2 Furious
	16.15-18.15-20.15-22.15 (E)
Sala Zaffiro	Una settimana da Dio
	20.15 (E)

28 giorni dopo
22.15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Un ciclone in casa
	15.30-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	16.00-22.00 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto
135 posti	15.30-17.50 (E 6,70)

28 giorni dopo
20.30-22.40 (E 6,70)

Sala 3

135 posti	Kangaroo Jack
	15.30-22.30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	2 Fast 2 Furious
	15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Una settimana da Dio
	15.30-22.30 (E 6,70)

domenica 22 giugno 2003

 TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	28 giorni dopo <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
200	2 Fast 2 Furious
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Una settimana da Dio
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro <p>15,30-17,50-20,15-22,35 (E)</p>
Sala Solferino 2	Io non ho paura <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Identità <p>17,00 (E) 18,45-20,30-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	2 Fast 2 Furious <p>17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	28 giorni dopo <p>17,30 (E 5,16) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio <p>16,00 (E) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Terapia d'urto <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Kangaroo Jack <p>15,30-17,15 (E) 19,00-20,45 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Lettere al vento <p>16,45-20,45 (E 6,70)</p> <p>Sognando Beckham <p>18,45-22,30 (E 6,70)</p></p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Halloween - La resurrezione <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
🇮🇹 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	28 giorni dopo <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
2	Matrix Reloaded <p>16,00-20,00 (E 7,00)</p> <p>Terapia d'urto <p>22,40 (E 7,00)</p></p>
3	Una settimana da Dio <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
4	Un ciclone in casa <p>15,30-17,40-20,00-22,10 (E 7,00)</p>
5	2 Fast 2 Furious <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà <p>16,00 (E) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	My name is Tanino <p>16,15 (E) 18,20-20,25-22,30 (E 6,70)</p>
Sala Ombrossese	Tra due mondi <p>16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Kangaroo Jack <p>15,20-16,55 (E 3,00) 18,50-20,40-22,30 (E 6,50)</p>
206 posti	
Grande	Matrix Reloaded <p>15,10-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! <p>15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)</p>
207 posti	
EMPIRE	
🇮🇹 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
🇮🇹 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte <p>16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il cuore altrove <p>16,00 (E) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>

F.LLI MARX	
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Tre punto sei <p>15,20 (E 3,70) 17,10-19,00-20,50-22,40 (E 6,70)</p>
Sala Harpo	Il cuore altrove <p>16,00 (E 3,70) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
Sala Chico	Matrix Reloaded <p>15,00-17,30 (E 3,70) 20,00-22,30 (E 6,70)</p>
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Ebbro di donne e di pittura <p>16,30-18,50-21,10 (E 6,20)</p>

GIOIELLO	
🇮🇹 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro
GREENWICH VILLAGE	
🇮🇹 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso <p>653 posti</p>
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	2 Fast 2 Furious <p>16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Una settimana da Dio <p>16,20 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 3	Identità <p>16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Matrix Reloaded <p>16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Undercover Brother <p>16,40-18,40 (E 5,00)</p> <p>Blue Crush <p>20,30-22,40 (E 7,00)</p></p>

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
🇮🇹 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	28 giorni dopo <p>15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

MASSIMO	
🇮🇹 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù <p>480 posti</p> <p>21,45 (E 6,20)</p>
due	L'anima di un uomo <p>148 posti</p> <p>16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p>
tre	Los naufragos del Liguria <p>150 posti</p> <p>20,30 (E 5,20)</p> <p>Naufragos II - Los Piratas <p>22,00 (E 5,20)</p></p>
MEDUSA MULTICINEMA	
🇮🇹 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Una settimana da Dio <p>262 posti</p> <p>15,40-17,50-20,05-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 2	2 Fast 2 Furious <p>201 posti</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Terapia d'urto <p>124 posti</p> <p>15,30-17,45-20,00-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 4	Matrix Reloaded <p>132 posti</p> <p>16,45-19,30-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 5	Identità <p>160 posti</p> <p>16,25-18,25-20,25-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 6	28 giorni dopo <p>160 posti</p> <p>15,35-17,55-20,15-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 7	Un ciclone in casa <p>132 posti</p> <p>16,00-18,15-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 8	Riders <p>124 posti</p> <p>16,40-20,45 (E 7,00)</p> <p>Infiltrato speciale <p>18,30-22,40 (E 7,00)</p></p>

NAZIONALE	
🇮🇹 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Terapia d'urto <p>308 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Tandem <p>179 posti</p> <p>16,05 (E 3,00) 18,20-20,05-22,30 (E 6,50)</p>
OLIMPIA	
🇮🇹 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa <p>489 posti</p> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La 25a ora <p>250 posti</p> <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
🇮🇹 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Matrix Reloaded <p>15,30-18,15-21,00 (E 7,30)</p>

Torino e provincia

2	Terapia d'urto <p>14,00-16,05-18,15-20,30-22,40 (E 7,30)</p>
3	Infiltrato speciale <p>14,00-15,30-17,50-20,15-22,35 (E 7,30)</p>
4	Riders <p>16,10-20,25 (E 7,30)</p>
5	Identità <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,30)</p> <p>Un ciclone in casa <p>15,25-17,50-20,10-22,30 (E 7,30)</p></p>
6	28 giorni dopo <p>15,10-17,40-20,05-22,35 (E 7,30)</p>
7	2 Fast 2 Furious <p>15,30-18,00-20,20-22,40 (E 7,30)</p>
8	Una settimana da Dio <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,30)</p>
9	Una settimana da Dio <p>14,00-16,05-18,15-20,30-22,45 (E 7,30)</p>
10	Kangaroo Jack <p>15,00-16,50-18,45-20,40-22,35 (E 7,30)</p>
11	Missione coccodrillo <p>15,00-16,55–18,45-20,40-22,35 (E 7,30)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio <p>360 posti</p> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Kangaroo Jack <p>360 posti</p> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	2 Fast 2 Furious <p>612 posti</p> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	My name is Tanino <p>90 posti</p> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded <p>150 posti</p> <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
ROMANO	
🇮🇹 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
🇮🇹 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie <p>16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro <p>270 posti</p>
- Sala Valentino 2	Teatro <p>300 posti</p>
VITTORIA	
🇮🇹 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Johnny English <p>16,00-17,45-19,30-21,15 (E 4,20)</p>
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
🇮🇹 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
🇮🇹 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
🇮🇹 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Teatro 11 autori in cerca di personaggio <p>21,00 (E 4,10)</p>
LANTERI	
🇮🇹 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
🇮🇹 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Identità <p>20,15-22,30 (E)</p>
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Matrix Reloaded <p>18,00-21,15 (E)</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
🇮🇹 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
🇮🇹 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Identità <p>14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E)</p>

Sala 2	Una settimana da Dio <p>13,10-15,30-17,50-20,10-22,30 (E)</p>
Sala 3	Una settimana da Dio <p>12,50-15,00-17,15-19,30-21,50 (E)</p>
Sala 4	28 giorni dopo <p>12,50-15,15-17,40-20,15-22,50 (E)</p>
Sala 5	Matrix Reloaded <p>13,20-16,15-19,10-22,05 (E)</p>
Sala 6	2 Fast 2 Furious <p>14,50-17,20-19,50-22,20 (E)</p>
Sala 7	Un ciclone in casa <p>12,55-15,10-17,25-19,40-22,00 (E)</p>
Sala 8	Terapia d'urto <p>13,00-15,20-17,35-19,55-22,15 (E)</p>
Sala 9	Kangaroo Jack <p>13,50-16,00-18,00-20,00 (E)</p> <p>Infiltrato speciale <p>22,10 (E)</p></p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Matrix Reloaded <p>16,00-18,30-21,15 (E)</p>
BORGONE SUSA	
IDEAL	
🇮🇹 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇮🇹 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Identità <p>15,30-17,15-19,00-21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇮🇹 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇮🇹 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Good bye Lenin! <p>17,45-20,00-22,15 (E)</p>

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Una settimana da Dio <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E)</p>
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
🇮🇹 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Kangaroo Jack <p>16,00-18,00-20,15-22,15 (E)</p>
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Una settimana da Dio <p>14,30-16,20-18,10-20,00-22,05 (E)</p>

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	X-Men 2 <p>16,00-18,30-21,15 (E)</p>
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Una settimana da Dio
REGINA	
🇮🇹 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
Sala 2	Kangaroo Jack
149 posti	
STAZIONE	
🇮🇹 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Terapia d'urto

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Un ciclone in casa
CONDOVE	
CONDOVESE	

Scandinavia in libertà
Volo + 2 notti
quote a partire da € 320

SAS
Scandinavian Airlines

Un Mondo di Vacanze

Navigando lungo la costa norvegese con il postale dei Fiordi

MURTIGRUTEN
offerte speciali agosto e settembre

In crociera da Mosca a San Pietroburgo Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Negli anni recenti la Russia è diventata una delle più ambite destinazioni per viaggi culturali e d'affari.

Un viaggio in Russia consente di scoprire come il paese si stia evolvendo e nello stesso tempo di rievocare indietri nel passato.

Navigando lungo la Via degli Zar toccherete con mano un territorio sterminato, visiterete le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura: Mosca e San Pietroburgo, punti essenziali di partenza per esplorare la Russia.

Avrete la possibilità di apprezzare meglio il fascino di questo paese a bordo del vostro "hotel galleggiante" navigando lungo la Neva, il Volga, il fiume più lungo d'Europa, il Canale di Mosca, i laghi Ladoga, il più grande d'Europa ed Onega, passando le 18 chiuse che permettono di superare i 162 metri di dislivello esistenti tra Mosca e San Pietroburgo.

Durante questa navigazione avrete inoltre il piacere di assaporare l'atmosfera dei piccoli villaggi della Carelia, con tipiche casette in legno, antichi monasteri e chiese dove il tempo sembra essersi fermato.

Quest'anno c'è un motivo in più per visitare San Pietroburgo, il trecentenario della fondazione della città diventata poi simbolo dell'impero e nota per volere di Pietro I il Grande per contrastare la potenza della Svezia con la creazione di un avamposto sul Baltico. La fama di questa città, oltre alla sua particolare bellezza, è anche dovuta alla stretta legame con la letteratura; basti pensare



Gogol, Tolstoj e Dostoevskij. "Le notti bianche" di quest'ultimo sono diventate un simbolo stesso della città, infatti nel periodo del solstizio d'estate le giornate durano quasi diciotto ore.

Speciale Agosto
2 navi interamente noleggiate
dalla Giver Viaggi e Crociere
per il pubblico italiano

Itinerario di 11 giorni
Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga, San Pietroburgo, Italia

partenze da tutta Italia
dal 23 maggio al 20 settembre 2003
assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo
quote a partire da € 1.470
incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

Il Fascino del Grande Nord®

C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo.

Il Grande Nord.

Una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Di paesaggi primordiali fatti d'acqua, roccia, ghiaccio. Una terra di fiordi vertiginosi, montagne nude, altipiani sterminati che in inverno si trasformano in abbaglianti distese gelate, solcate da branchi di renne in cammino verso il mare.

Col disgelo riappaiono laghi di cristallo, foreste di smeraldo, vallate di velluto tempestate di fiocchi che fanno da corona a villaggi da fiaba, dove la vita segue il ritmo della luce e dell'ombra, dell'avvicinarsi sereno e sempre uguale delle ore, dei giorni, delle stagioni.

Questo terra, ripiena di strane bivoli selvaggi e paucici, è la patria di popoli miti, tolleranti e accoglienti; ed è il teatro di fenomeni annuali, come l'aurora boreale e il sole di mezzanotte.

Rispondete al magnetico richiamo del Nord.

**Un viaggio a queste latitudini
è un'esperienza irripetibile,
capace di scatenare l'antica vertigine
di fronte al sublime mistero del mondo.**

Lasciatevi condurre alla scoperta dell'emozionante bellezza di questo natura senza tempo. Vi riserverò sorprese o non finire.

Affidatevi a noi della Giver Viaggi & Crociere, che del Grande Nord conosciamo ogni segreto.



Partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana

Alcune tra le numerose proposte	giorni	quote in Euro* a partire da
• Novità: Le terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	6	1.290
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.790
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	990
• L'Islanda Terra di Vulcani e Ghiacciai	8	1.890
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvistamento Balene	10	1.990
• Il Grande Panorama Islandese	10	2.490
• Laghi Finlandesi Helsinki e Caponord	11	1.790
• Le Capitali Baltiche e San Pietroburgo	12	2.190
• 3 Capitali, Lapponia, Caponord e Crociera sul battello costale	12/15	2.240

* Quote indicative in Euro incluso voli a/r SAS, FINNAIR o ICELANDAIR dall'Italia, hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali ed accompagnatore specializzato in lingua italiana.

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

Irlanda

Storia e natura mozzafiato

Partenze ogni Venerdì dal 13 giugno al 5 settembre con voli non-stop da Milano, Bologna e Verona

• **Tour di 8 giorni con accompagnatore lingua italiana**
Dublino, Westport, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny **1.160**

* volo A/R dall'Italia, Hotel 2a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.

• **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** **620**

* volo A/R cat. Italia - auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

CANADA

Generoso per natura.

tour con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da giugno a settembre

• **Ontario e Quebec:**
Montreal, 1000 isole, Cascate del Niagara e osservazione delle Balene **10 1.790**

• **Ontario e Quebec:** Lac St. Jean, Fiordo di Saguenay, osservazione delle Balene, i Cantori dell'Est, Grandi Città e Cascate del Niagara **14 2.150**

• **Tutto il Canada:** Grandi Città dell'Est, Balene, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi **16 2.980**

* volo a/r dall'Italia, Hotel di 2a cat., prime colazioni, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana
partenze settimanali da giugno a dicembre

• **Il Mondo in un solo Paese:** Cape Town, Mounalanga, Capo di Buona Speranza, fotografari in riserva privata (Parco Kruger) **20 1.755**

• **Meraviglioso Sudafrica:** Cape Town - Garden Route Mounalanga e fotografari in foresta 4x4 nel Parco Kruger - Pensione completa per tutto il Tour! **23 2.395**

• **Caleidoscopio Namibia:**
Windhoek - Deserto del Namib - Swakopmund Mount Etjo - Damaraland - Parco Etosha **24 3.090**

• **Sudafrica + Namibia:**
Windhoek - Parco Etosha - Damaraland Swakopmund - Sossusvlei - Cape Town **25 2.880**

* voli a/r dall'Italia, Hotel, Locali guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e sicuri pasti principali

Palma di Maiorca

Vacanze balneari

Voli speciali da Genova dal 31 luglio al 11 settembre
Soggiorni di 8/15 giorni

Ampla disponibilità in 16 alberghi da 2 a 5 stelle
• **8 giorni a partire da € 499**

• **15 giorni a partire da € 790**

Incluso volo a/r + Hotel + mezza pensione
Collegamenti gratuiti in autospullman a/r da Liguria e Bassa Piemonte. Parcheggio gratuito all'Aeroporto di Genova per i non residenti

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver nelle migliori Agenzie di Viaggi



... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi

Noi, la coda del mondo,
non sappiamo quali intenzioni
abbia la testa

Georg Christoph Lichtenberg

storia e antistoria

NEOCONS, TROZKISTI & VOLTAGABBANA LIBERAL

Bruno Bongiovanni

Torniamo al rapporto tra trotskisti e *neoconservatives* americani. Non abbiamo a che fare con la banale vicenda dei voltagabbana che piacciono ai rotocalchi. E neppure con la superficiale e imprecisa metafora che accosterebbe la teoria della rivoluzione permanente all'esportazione bellica della democrazia liberale. Sulla transustanziazione dei «trotskisti» ha d'altra parte insistito soprattutto *Il Foglio*, il frizzante quotidiano che vanta illustri ascendenze «staliniste» (visibili nel perdurante culto della personalità) e che non ha ancora superato la lunga transizione dal Migliore al Peggior. All'inizio vi fu proprio Trozki, che individuò nella Russia di Stalin un «incidente storico», causato dall'arretratezza e dalla mancata rivoluzione internazionale. L'incidente aveva dato luogo a una società post-capitalistica, ma lontanissima dal socialismo. Una società reazionaria dal punto di vista politico-sociale e insieme «progressiva» dal punto di vista storico. Il varco era stato aperto. Bruno Rizzi,

autodidatta di grande candore analitico, nel 1939 considerò aprista di un «intermedio» e impreveduto nuovo modo di produzione collettivistico-burocratico il fascismo, il nazismo e lo stalinismo. Non sarebbe stato male se tali regimi si fossero incaricati di rendere più veloce il corso del mondo sconfiggendo il decadente capitalismo anglo-americano-giudaico. Il trotskista americano James Burnham, nel 1941, ormai in rotta con i vecchi compagni, descrisse algidamente un mondo che si stava ovunque avviando verso un totalitarismo post-capitalistico dominato dai managers, la nuova classe che aveva soppiantato, o stava soppiantando, nell'Urss come negli Usa, la borghesia. A partire dal 1943-45 Burnham si convinse che, contrariamente alla sua previsione, una parte del mondo, grazie agli Usa, era rimasta libera. Restava in campo, sconfitto il nazismo, il solo totalitarismo sovietico. Il quale, questo è il punto, non era più un fenomeno che storicamente veniva «dopo», ma una realtà in qualche modo



regressiva e degenerativa. L'incidente di Trozki era diventato un possibile deragliamento della storia che occorreva contrastare opponendogli il libero mercato non disgiunto da un mercato conservatorismo. Non ci fu da allora un *coldwarrior* più deciso di Burnham. Un percorso analogo seguirono Max Eastman e altri ex-trotskisti. Gli attuali *neocons*, invece, hanno alle spalle un'altra storia. Sono stati liberal, termine che significa «progressista». Legati al partito democratico, si sono a un certo punto sentiti «beffati dalla realtà». Hanno fatto il salto alla fine della amministrazione Carter. Hanno poi, a loro volta, individuato nel totalitarismo comunista una realtà non trasformabile. E non assimilabile alla dittatura, per sua natura provvisoria e reversibile. Alle dittature - da Franco (difeso a suo tempo da Burnham) ai regimi asiatici e latinoamericani - le democrazie potevano così affiancarsi per battere il totalitarismo. Categoria ora applicata all'Islam radicale.

cervelli
export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

cervelli
export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

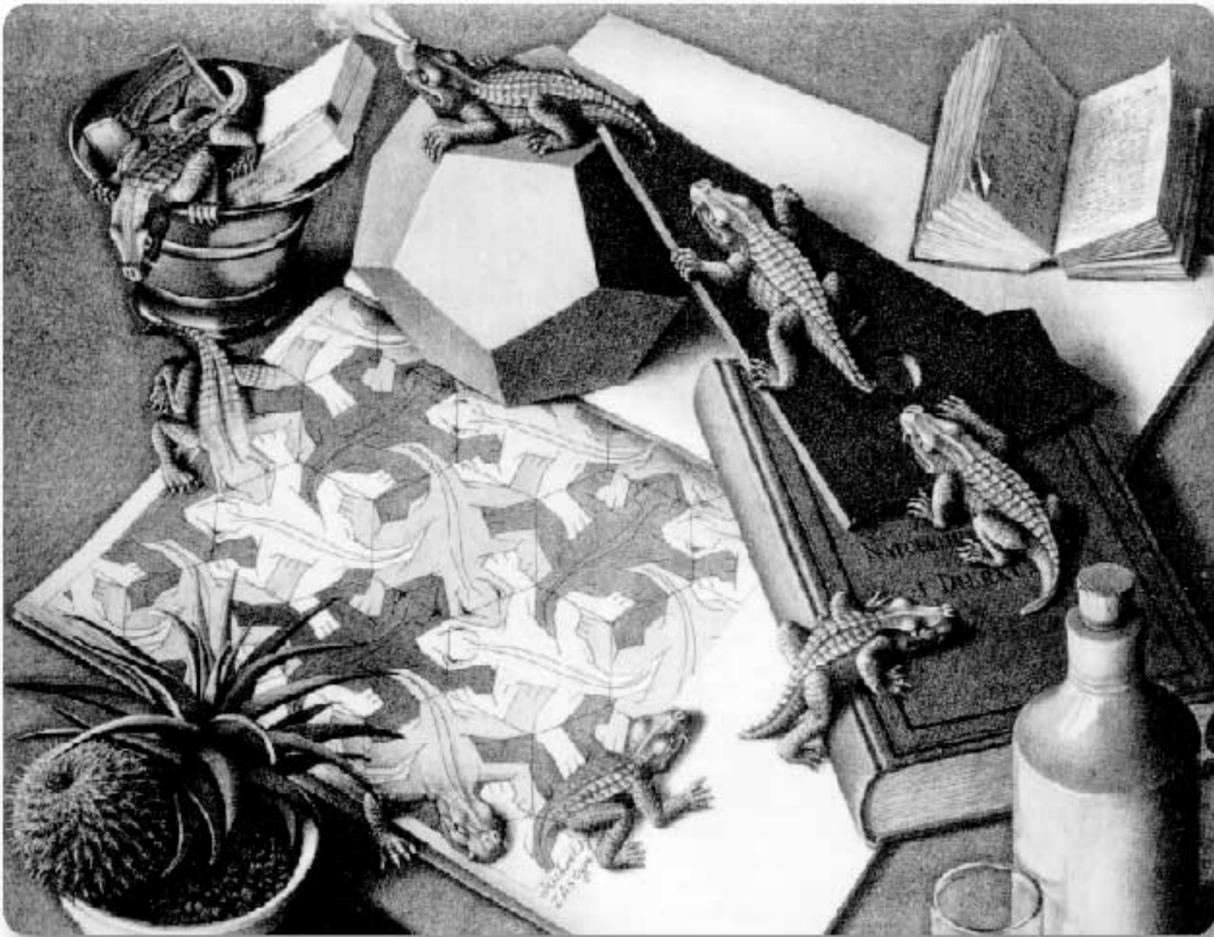
IL DIBATTITO

L'ombra del trasformismo

Bruno Gravagnuolo

Ci fu un tempo in Italia in cui la parola «trasformismo» venne associata alle performance di un celebre attore livornese, Leopoldo Fregoli, (1867-1937). Abile a cambiarsi d'abito e trucco, e a modo suo eroe della velocità e del progresso. La parola era ambigua, ma la piega semantica che assunse volse per lo più al negativo. Proprio da allora in poi, trasformismo significò infatti un vizio del carattere nazionale: il cambiar casacca politica, senza riguardo alle idee. Eppure vi fu un altro tempo - posteriore di poco alla nascita di Fregoli - in cui il trasformismo veniva addirittura raccomandato. Fu l'esponente moderato Carlo Alfieri di Sostegno, nel 1874 a invitare tutti i moderati italiani - in una lettera a Francesco De Sanctis - «a non fossilizzarsi nelle tradizioni del passato e nelle scuole dottrinali». Per aprirsi alla soluzione pratica dei problemi, e convertirsi «alla sana dottrina del trasformismo parlamentare». La strada era così aperta alla parola e alla cosa, benché ventidue anni prima proprio Cavour avesse già schiuso le vie di una collaborazione al centro tra destra e progressisti, per battere nel Parlamento subalpino le resistenze conservatrici all'unità d'Italia. Ma si spalancò trionfalmente, e con piena legittimazione politica, solo nel 1876. Quando Agostino De Pretis viene chiamato a presiedere un Ministero con esponenti di una destra prima al governo, e battuta da una fronda di liberali ostili al progetto delle ferrovie pubbliche. Da allora il trasformismo fu pratica costituzionale e costante del paese. Tanto è vero che nel 1882 De Pretis guiderà un ministero legittimato dal voto, e con dentro uomini della destra storica accorsi a dar manforte. E tutto questo dopo il famoso secondo discorso di Stradella del 1882: «Se quelcheduno vuole trasformarsi e diventare progressista, come posso io respingerlo?». Preceduto dal primo discorso di Stradella del 1876, invocante «Concordia e feconda trasformazione dei partiti». Dunque il dado era tratto, e destinato a scompigliare i giochi della politica italiana, sino a inaugurare una diffusa autopercezione italiana di negatività, e immobilità del costume civico.

Di tutto questo, e non solo, ci parla un bel libro da poco uscito per Laterza: *Il trasformismo come sistema* (pag. 127, euro 14), opera di Giovanni Sabbatucci, storico dell'Università di Roma che è tra i massimi conoscitori della storia parlamentare nel nostro paese, nonché con Vittorio Vidotto autore di due volumi sulla storia contemporanea (*L'Ottocento e il Novecento*, Laterza) e studioso del riformismo. È un volume formativo. Perché da un lato racconta l'Italia post-unitaria nella «specola» del meccanismo trasformista (senza demonizzarlo). Mentre dall'altro cerca di spiegare perché - sulla scorta di certi antecedenti - l'attuale approdo al bipolarismo appaia, e sia, ancora così fragile e selvatico. La parte strettamente storiografica del libro è quella a nostro avviso più convincente, sia pur con qualche osservazione che vedremo. Più controversi invece gli ultimi capitoli, quelli sull'irruzione del maggioritario e del bipolarismo, nei quali Sabbatucci giustamen-



te confida, malgrado le note «disonie». Ecco il nocciolo della tesi di Sabbatucci: il trasformismo fu il prodotto di uno stato reale di necessità, nella debole architettura politica e sociale della giovane nazione. Fu il risultato di uno stato debolmente legittimato, centralista e localista. Insidiato dalle «estreme» conservatrici e radical-democratiche, e per di più sconosciuto dalle masse cattoliche (la Chiesa a lungo si chiamò fuori e contro il Risorgimento). Di qui la necessità di «fare centro», da parte delle élites liberali e democratiche, sino a formare un raggruppamento elastico e vischioso, capace di esorcizzare sbalzi, ma anche in grado di abolire dappprincipio la possibilità di alternanze democratiche, come nel «modello Westminster», nel quadro di reciproco riconoscimento. Un'anomalia questa gravida di conseguenze. Destinata ad aggravare processi di corruzione e autoperpetuazione del ceto politico. Fino a bandire il mutamento sistemico di governo, a meno che ciò non avvenisse per via traumatica, come nel caso dell'irruzione fascista. E poi in quello del crollo del fascismo, seguito però dalla fase del centrismo democristiano, del centro-sinistra e dalla solidarietà nazionale: esempi di blocco o di consociazione.

Insomma, eccola l'anomalia italiana: l'impossibilità del ricambio per via fisiologica. Impossibilità confermata dal bipartitismo imperfetto, che escludeva il Pci dal governo (tranne nel 1976-78, ma anche allora al massimo sarebbe stato un ingresso consociativo di coalizione). Come è noto - rimanendo alla prima fase post-unitaria - da Croce a Rosario

Il sistema politico bloccato e la consociazione al centro appaiono storicamente superati nella politica italiana. Ma oggi c'è un bipolarismo selvatico, per colpa di una destra anomala

Romeo, gli storici liberali non «dannarono» il trasformismo e anzi lo reputarono una risorsa, in ultima analisi. A differenza della linea interpretativa azionista e marxista, che vi scorse il segno di una malattia degenerativa. Chi ha ragione? La verità forse sta nel mezzo. Perché, se è vero che in certe condizioni di fragilità post-risorgimentale la via trasformista era quasi obbligata, resta vero che proprio i tratti dell'unificazione italiana liberale - censitaria, centralista, localista ed escludente le masse dallo stato per via di un liberismo ferrigno e squilibrato - si prestavano a meraviglia ad esaltare lo «stato di necessità» da cui scaturiva il trasformismo. Da quell'intercetto di localismi e protezionismo, all'om-

bra di un potere di fatto autoritario, non poteva che emergere l'immagine di una classe politica seduta sul vulcano. Vulcano fatto di plebeismi sovversivi, e reazionari tenaci. Talché, anche i migliori esponenti della classe politica liberale, non poterono che tentare di coinvolgere il socialismo, per stabilizzare in chiave di progresso la nazione, cercando di neutralizzare i colpi di coda di un capitalismo feroce ed assistito. D'altronde, quando la crisi bellica e post-bellica si abbatté sull'Italia, il paese non è pronto ad incanalare le spinte della società di massa - e del suffragio universale - nell'alveo di un fisiologico mutamento istituzionale. Da un lato l'illegalismo fascista, e dall'altro il massimalismo, stri-

tolano i tentativi nittiani e giolittiani di fare argine, e determinano una situazione di paralisi e vuoto, poi surrogati da un fascismo che a torto si era cercato di addomesticare legalmente. L'inclusione (subalterna) delle masse nello stato la farà proprio il fascismo. Alternativa traumatica sia a un «benefico trasformismo» - che avrebbe visto al governo i socialisti - sia a un impossibile ricambio naturale tra liberali e forze cattoliche e socialiste. Ma qui emerge un problema, che Sabbatucci non analizza a fondo, anche se vi allude: la mancanza di partiti di massa nazionali. Di governo e radicati. Il trasformismo praticato dai liberali tagliò alla radice ogni possibilità di formare un partito liberale di massa, mentre aggravò la diffidenza di forze socialiste già ricattate da sinistra (in particolare dopo il 1917).

E, parlando di partiti, passiamo al secondo dopoguerra, al blocco del sistema politico, con una Dc che delimita la maggioranza verso sinistra, ne coopta pezzi - specie dopo il 1960 - e malgrado tentazioni ricorrenti, non può aprire a destra, pena il venir meno della cornice di legittimità istituzionale inaugurata da Cln e Resistenza. Sull'altro fronte il Pci e la sua «lunga marcia». Tardiva (ma civilmente benefica) e ostruita dalla «logica di appartenenza». Sino alla caduta del Muro e a Tangentopoli. Qui da ultimo l'analisi di Sabbatucci si piega ad analizzare i fatti più recenti. E il resoconto appare plausibile. La fine degli anni '80 e i primi anni '90, con la caduta dei blocchi, la crisi finanziaria e il

ruolo dei giudici, determinano una crisi di legittimazione del modello neo-trasformista del dopoguerra. Modello a cui il Psi per Sabbatucci dette manforte con la strategia della «rendita di posizione», in una con i ritardi del Pci sul terreno dell'alternativa socialdemocratica. Ebbene nei primi anni '90 esplose il «centro politico» Dc, con la corona di alleanze pentapartite. Ed esplose anche «il vulcano»: la nuova destra. Sabbatucci non la chiama così, ma è questa la novità a cui si riferisce. Allorché scrive: «Berlusconi va a occupare con massa fulminea uno spazio politico - quello dell'opinione moderata, anticomunista e comunemente contraria a un governo della sinistra - che si scopre in quel momento privo di riferimenti sicuri». Quella «mossa fulminea» sdoganò Fini, attrase instabilmente la Lega, e calamitò anche i cattolici conservatori. Il tutto mentre la sinistra - almeno all'inizio - non riesce a far coalizione con quel che resta del centro. Sono vicende stranote, ma il nodo che sta a cuore all'autore è a questo punto la qualità del bipolarismo conseguito: selvatico, esposto a colpi di mano e ribaltoni. Incapace di normalizzare le ali radicali. Sicché alla fine il saggio si chiude con un atto di fede pessimistico: non si può rinunciare al bipolarismo, malgrado i limiti che lo accompagnano. E occorre insistere, contro ogni ritorno proporzionalista. Augurio analogo a quello espresso ieri l'altro alla Laterza da Luciano Caifagna, Giuliano Amato, Marco Folli e Paolo Mieli, convenuti a Roma a presentare il libro. Tra sfumature diverse, tutti hanno condiviso un'idea riassuntiva espressa da Paolo Mieli: «Inaccettabilità di una situazione di eterna emergenza e di disconoscimento dell'avversario, che impedisce salutare e pacifici ricambi di governo». E tuttavia, nel libro e nel dibattito, è mancato qualcosa. La denuncia della nuova anomalia politica italiana. Che taglia l'erba sotto i piedi a un qualsiasi bipolarismo fisiologico e corretto. Ovvero: la consociazione di media, finanza, economia ed esecutivo. Con il carattere stesso di questa destra patrimoniale e aziendalista, che nel rimettere in gioco pulsioni arcaiche e tradizionaliste (antirrisorgimentali oltre che anti-Resistenza) preme sui bordi della legalità costituzionale, contro la divisione dei poteri. Insomma, selvatico questo bipolarismo - nonché «emergenziale» - lo è per la natura stessa di una destra privatistica, che vuol forgiare le istituzioni a misura di leader. E di un leader che è veicolo di cultura politica retriva, e insieme post-moderna e mediatica. L'impossibilità di una legittimazione reciproca la si è vista nel 1997, allorché la Bicamerale saltò per volontà di Berlusconi, deciso a una resa di conti con l'intera Costituzione materiale e simbolica del paese. Infine, l'altro elemento carente in questa discussione: i partiti. Che siano proliferanti è un dato. Ma è vero anche che senza assi portanti e radicati - distinti, alleati e contrapposti - il bipolarismo non funziona. Non bastano le rotelle tecniche del maggioritario e neanche i movimenti, ci vogliono i vettori politici. Cioè partiti di governo che esprimano leader, capaci di convertire in politica i blocchi di interessi. È questo il vero correttivo ai ribaltoni. Il farmaco di virtù civile e di lealtà, che sconfigge il trasformismo.

L'alternanza è un punto di non ritorno, ma è possibile un rapporto «bipartisan» con un avversario che spregia le regole?

FUTURISTI & CO. TUTTE LE PERLE DI MATTIOLI

Ibbo Paolucci

Fosse ancora vivo Gianni Mattioli, fantastico collezionista, compirebbe fra qualche mese cento anni e sarebbe felice per il magnifico omaggio a lui dedicato, consistente in uno splendido volume pubblicato da Skira, che illustra al meglio ventisei capolavori della sua raccolta, concessi in deposito dalla figlia Laura Mattioli Rossi nel 1997 alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia. Nella presentazione Thomas Krens, direttore della Guggenheim, scrive che da subito venne deciso di commissionare e pubblicare un catalogo scientifico, divenuto ora realtà in questo libro curato da Flavio Fergonzi.

Si tratta, come è noto, di una straordinaria raccolta di arte moderna riunita da Gianni Mattioli

(1903-1977) a partire dagli anni Quaranta. La collezione, che presenta capolavori di tutti i cinque firmatari del manifesto del Futurismo (Balla, Boccioni, Severini, Carrà, Russolo) è esposta in alcune sale del museo veneziano. Inoltre, la collezione comprende opere del periodo giovanile di Morandi, un ritratto affascinante di Modigliani, l'ultimo quadro metafisico di Carrà. Tutti i dipinti furono eseguiti tra il 1910 e il 1921. Mattioli si avvicinò giovanissimo all'universo del Futurismo attraverso la lettura di scritti di Boccioni e soprattutto grazie all'amicizia con Fortunato Depero, autore, fra l'altro, di un suo strepitoso ritratto, *Gianni e l'armadillo*, del 1946, di collezione privata. Fu Depero che l'introdusse nell'ambien-

te che, negli anni Venti, faceva capo a Marinetti. Il suo interesse per le avanguardie trovò poi nuovi stimoli nel corso di una sua visita a Parigi, nel 1925. Attorno agli anni quaranta strinse una intensa amicizia con Fernanda Wittgens, la storica dell'arte, che ricostruì, dopo la guerra, la pinacoteca di Brera. Con lei, dopo l'8 settembre del '43, aiutò molti ebrei a fuggire in Svizzera. Disponendo di un'auto e di due lasciapassare (uno fornito dagli dal comando tedesco e l'altro dai partigiani), Mattioli trasportava i fuggiaschi da Milano a Galliate Lombardo, nei pressi di Varese, dal fratello Nando, sfollato nella casa del podestà, d'accordo col quale teneva nascosti gli ebrei finché non diventava possibile varcare la frontiera. Tra gli



altri, fu fatto espatriare anche Lamberto Vitali, che portò con sé *L'enfant gras* di Modigliani, ora a Brera.

Nel volume Skira (*La collezione Mattioli. Capolavori dell'avanguardia italiana*, pagine 448, euro 70) ognuno dei 26 dipinti è accompagnato da una ampia scheda, che ne ricostruisce la storia e il contesto storico, nonché la fortuna critica. Un centinaio di documenti, in larga parte inediti, completano il saggio di Laura Mattioli sulla collezione, il cui catalogo è questo: tre opere di Boccioni, due di Balla, cinque di Carrà, sei di Morandi, due di Rosai, due di Soffici, due di Sironi, una rispettivamente di Depero, di Modigliani, di Russolo e di Severini, quasi tutte di altissimo livello.

collezioni

agendarte

– AOSTA. I Divisionisti piemontesi. Da Pellizza a Balla (fino al 26/10).

Attraverso ottanta opere di ventisei artisti la rassegna ripercorre la storia del Divisionismo piemontese dalla fine dell'Ottocento agli anni Trenta.

Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas 1. Tel. 0165275902

– BIELLA. Dario Treves: lo sguardo in viaggio (fino al 24/07)

– TORINO. Il corpo e l'ombra nell'opera di Dario Treves (fino al 20/07).

A 25 anni dalla scomparsa del pittore torinese Dario Treves, le città di Biella e Torino gli rendono omaggio attraverso due antologiche. A Torino sono esposti 60 dipinti realizzati tra il 1933 e il 1976, mentre la mostra di Biella privilegia i soggetti da interno (figure, ritratti, fiori e nature morte).

BIELLA. Museo del Territorio, Chiostro San Sebastiano, via Q. Sella. Tel. 0158480774

TORINO. Archivio di Stato, piazzetta Molino. Tel. 011.4474683

– CAGLIARI. La ricerca dell'identità. Da Tiziano a De Chirico (fino al 21/09).

Attraverso oltre 120 dipinti la rassegna intende indagare il processo di ricerca dell'identità ed evocazione dell'anima nella pittura italiana dal Rinascimento a oggi.

Castel S. Michele, via Sirai Colle di San Michele. Tel. 070.500656

– MANTOVA. Riccardo Bergamini. «Tempt» (fino al 20/07).

Mostra personale del fotografo romano Bergamini, che esalta la bellezza femminile attraverso una ricerca sul corpo e sui suoi molteplici significati, sociali e spirituali.

Palazzo Te, Sala dei Meandri. Info: 339.3025561



– MILANO. Natura morta natura viva nella pittura del Novecento (fino al 25/07).

Terzo appuntamento del ciclo dedicato ai generi artistici che, dopo il «paesaggio» e la «figura», si conclude con la «natura morta». Tra gli artisti rappresentati: Picasso, De Chirico, Morandi, Oppi, Casorati, De Pisis, Pirandello e Severini.

Studio di Consulenza per il Novecento Italiano, via Fiori Oscuri, 3. Tel. 0286451348

– ROMA. Alessandra Giovannoni a Villa Strohl-ferri (fino al 25/06).

L'atmosfera magica di Villa Strohl-ferri è resa dalla pittrice romana Giovannoni in una trentina di opere su carta realizzate, come una sorta di diario visivo, tra il 2001 e il 2003.

Associazione Amici di Villa Strohl-ferri, piazzale Flaminio, 23. Tel. 339.2036276 (su appuntamento la mostra è visitabile fino al 30/09)

– ROMA. Sottovetro (fino al 20/07).

Nelle vetrine dello storico Caffè Dagnino espongono i loro lavori otto artisti: Maria Adams, Luigi Battisti, Luigi Billi, Stefania Fabrizi, Peter Flaccus, Carlo Lorenzetti, Renato Mambor e Alberto Vannetti.

Caffè Dagnino, Galleria Esedra, via Vittorio Emanuele Orlando, 75. Tel. 064818660

A cura di Flavia Mattioli

Global Art, un'altra forma è possibile

A Torino una collettiva di artisti stranieri: una rivincita dei «poveri» per qualità e poesia

Renato Barilli

La torinese Fondazione Sandretto Rebaudengo ospita in questi giorni (fino al 7 settembre) una mostra proveniente dal Walker Art Center di Minneapolis, Usa, di cui, intanto, si raccomanda il titolo molto efficace, *Come le latitudini diventano forma* (a cura di Philippe Vergne). Vi è il ricordo di una grande mostra organizzata nel 1969 a Berna da Harald Szeemann, il direttore delle due Biennali di Venezia precedenti a quest'ultima: *When attitudes become forme*, dove è necessario ricorrere all'inglese, dato che *attitude* non può essere reso alla lettera con «attitudine», ma vale piuttosto come «atteggiamento», meglio ancora, «comportamento». Insomma, con quella mostra ormai entrata nella storia Szeemann invitava a superare la soglia dell'«opera» per seguire gli artisti nel compito di valorizzare l'intera loro attività corporea, e il coinvolgimento dell'ambiente, cioè la grande frontiera sessantottesca, che è stata anche una rivoluzione capitale per l'arte del secolo scorso. Ora a *attitude*, nella mostra in questione, subentra *latitudine*, con variazione azzecata, dato che di arte valida se ne fa presso tutte le latitudini del mondo, è cessato il privilegio «occidentale», e anche asiatici e africani intervengono, spesso in modi più ingegnosi rispetto ai nostri esponenti: anche se il merito, in definitiva, sta proprio nell'apertura provocata dall'ormai lontana mostra di Berna: ovvero, la parola data alle *attitudes*, piuttosto che alle modalità convenzionali di fare arte, ha consentito alle culture extraoccidentali di recare un contributo primario.

Cose non nuove, si dirà, e infatti sia *Documenta* di Kassel, sia le ultime *Biennali*, firmate da Szeemann e ora da Bonami, hanno attinto a piene mani a questa riserva «globale» del pianeta. Ma purtroppo in quelle occasioni pur tanto ufficiali è sembrato quasi che si desse diritto di accesso agli extraoccidentali purché si associassero a noi nell'esaltazione del disordine della vita di oggi, in un compito quasi di sapore sociologico, affidato a tanti video e sfilate di foto. Invece, per sua fortuna, la rassegna



giunta a Torino cura molto la qualità, non basta cioè aderire a un comune progetto di fare confusione, di bombardare lo spettatore con un flusso di informazioni: nelle pieghe, magari della tradizione e del folklore, è possibile andare a ritrovare qualche fiammella di poesia, e appunto i trenta soffiati da Vergne, chi più chi meno, questo vociferio inventivo dimostrano di averlo trovato, laddove, se andiamo a vedere gli asiatici e gli africani raccolti all'Arsenale nel quadro della Biennale appena inaugurata, questi affondano nel disordine, nell'improvvisazione un po' gratuita.

«Mystic Transport» (1992) di Gulsun Karamustafa. In alto «Ritratto del pittore Frank Haviland» di Amedeo Modigliani. A sinistra nell'Agendarte foto di Riccardo Bergamini

La sfilata torinese potrebbe iniziare con Santiago Cucullu, un argentino che ora vive nel Texas, ma che non ha scordato i «murali» così presenti nel codice genetico ispano-americano, e li esegue infatti sulle pareti delle gallerie con un misto di eleganza e di spirito naïf; il racconto sciamano, si dirama, affidato a un colorismo tenero e invitante. Subito lo fiancheggia l'indiana Anita Dube, che dissemina sulla parete una pioggia di occhi artificiali, incastonati come pietre preziose di una sorta di maxi-gioiello. E ci sono poi i giapponesi Zon Ito e

propone dei banalissimi contenitori da biancheria sporca, in cui però se ne stanno arrotolati i tessuti preziosi della famiglia. La cinese Yin Xiu Zhen fa qualcosa di simile mettendo in salvo un concentrato di oggetti-souvenir in quattro capaci valigie, che così diventano delle wunderkammern mobili, da portarsele dietro nei viaggi, e quando si aprono, ne scappa fuori anche una colonna sonora densa di valori affettivi. La sudafricana Seejarim con analoghi espedienti «poveri», presi dalla vita di tutti i giorni, compone lo skyline di Città del

Come le latitudini diventano forma

Torino
Fondazione Sandretto Rebaudengo
fino al 7 settembre

Capo, come arazzo incantato da portarsi dietro nei tempi dell'esilio. E c'è chi procede alla ricostruzione del proprio habitat domestico, come il brasiliano Cabello o il giapponese Ozawa, e in casi del genere è perentorio e comprensibile l'invito a cavarsi le scarpe, per poter passeggiare su tappeti di stanze

cariche di valori di memoria. In questo panorama di sommessia poesia la tecnologia fa un passo indietro, i video sono meno numerosi del solito, non solo, ma già si affaccia chi viene a convertirne il linguaggio in una ritrovata straordinaria manualità, grazie al cinema di animazione: è la giovanissima giapponese Tabaimo che esegue a mano, con magistrale grafia, una parodia della nostra vita alle prese col consumismo, spingendolo sulla strada del paradosso più sorprendente e umoroso.

Le rovine di Baghdad
Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Sigmund Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante



in edicola

con **l'Unità** a € 3,30 in piùDa Arbus a Mapplethorpe in mostra a New York le foto che hanno raccontato il corpo
Novecento, il secolo nudo

Fiamma Arditi

Settantannove fotografie per raccontare come il novecento ha visto il nudo. L'idea è di Robert Mann, gallerista sulla venticinquesima strada, a Chelsea, New York, specializzato da vent'anni in questo tipo di arte. Per allestire la mostra ha chiesto l'aiuto di Vince Aletti, critico del Village Voice. «Volevo dimostrare i vari tipi di approccio, che gli artisti hanno avuto di fronte a questo soggetto durante il secolo scorso», spiega Aletti. Nell'ampio spazio bianco, che affaccia sull'Hudson River, allineate in fila sulle pareti compaiono immagini di adolescenti dal corpo ancora goffo e informe come quella ritratta da Diane Arbus, immobile e impaurita in mezzo a una natura con cui non ha nessuna comunicazione e poi le carni flaccide di donna del *Nude 99* di Irving Penn, il nudo frontale di uomo di Horst P. Horst del 1952 accanto alla stilizzata *Priere* di Man Ray del 1930, a cui si ispirano le due foto di Andrea Modica del 1999. «Nell'allestire la mostra volevo dare l'impressione che ci fosse una conversazione tra una foto e l'altra, che gli artisti si parlassero e rispondessero uno all'altro», racconta Aletti, che nel 1998 aveva curato altre due collettive intitolate *Male* e *Female* e prendendo spunto dalla prima sta scrivendo il suo primo libro dedicato alla fotografia. In questi giorni è appena uscito l'ultimo di Susan Sontag, *Regarding the Pain of Others*, che riprende molti concetti-chiave di quello pubblicato trent'anni fa *On Photography*. «C'è qualcosa di predatorio nell'atto di scattare una foto - dice la Sontag -. Fotografare le persone significa violarle, vedendole come loro non hanno mai visto se stesse, avendo una conoscenza di loro che esse non possono mai avere». Secondo lei la fotografia ha il potere di trasformare la gente in oggetti da possedere simbolicamente tramite la macchina fotografica, che è come un fucile. E arriva alla conclusione radicale che «fotografare qualcuno è un delitto sublimato».

La mostra cento anni di nudo è una selezione di

immagini di corpi. Sono corpi di donne, uomini, adolescenti, ripresi per lo più in maniera classica. Alcuni, come quello di Sasha Stone del 1930, si ispirano direttamente alle statue greco-romane, altri come *Ajito* di Robert Mapplethorpe del 1981, rivisitano la classicità aggiungendoci la provocazione, altri ancora come il Rudolf Nureyev ritratto da Richard Avedon a Parigi nel 1961, pretendono di raggiungere la nitidezza dell'obiettività, mentre trasmettono solo gelo e disagio esistenziale. Sono nudi, che riflettono ognuno lo stato d'animo del proprio autore. Potrebbero essere altrettanti autoritratti, che hanno preso in prestito il corpo, asciutto o dilatato, muscoloso o filiforme di qualcun altro per raccontare se stessi. Susan Sontag nella fotografia intravede una violenza perpetrata. Secondo lei la macchina fotografica «è venduta come un'arma predatoria, che sia la più automatica possibile, pronta a sparare». Ma non è un'arma letale. Questi corpi ritratti nel secolo scorso ne sono la prova. Tutti in posa, dimostrano che tra fotografo e soggetto ci deve essere sempre una connivenza, un'implicita volontà di abbandonarsi alla regia dell'altro per farsi cogliere. «Ho sempre preso alla fotografia come a qualcosa di indecente da fare - scrisse Diane Arbus - questo era una dei suoi aspetti che preferivo. E quando ne ho scattata una la prima volta mi sono sentita molto perversa».

Perversione dalle pareti della Mann Gallery non ne trapela. A parte il nudo di uomo a grandezza naturale di Gary Schneider, che accoglie chi entra, quasi tutto rientra nei canoni dell'estetismo classico. Persino *Amanda* ritratta a Berlino nel 1993 da Nan Goldin non ha la solita crudezza dei suoi ritratti. È stata una scelta di Aletti e dimostra ancora una volta questa tendenza dei curatori a prevalere, a forzare, a diventare protagonisti di mostre, che senza di loro non esisterebbero e non avrebbero ragione di esistere. Come sta succedendo per *Cruel and Tender*, l'esposizione della Tate Modern di Londra dedicata alla realtà nella fotografia del ventesimo secolo, aperta lo scorso 5 giugno.

all'asta

UNCHR, ARTE CONTEMPORANEA PER I BAMBINI RIFUGIATI

L'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i Rifugiati lancia il progetto «Nutriamo la speranza» per raccogliere i fondi a favore dei bambini rifugiati in Guinea, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania e Zambia. I primi a rispondere sono stati Christie's, la più famosa casa d'aste del mondo, e il Cigno G.G. Edizioni, che hanno organizzato per martedì 24 giugno un'asta pubblica di opere d'arte (Musei di S. Salvatore in Lauro, Roma, ore 20.30). I quadri sono già esposti. Tra gli artisti figurano Sandro Chia, Renato Guttuso, Mimmo Paladino, Fabrizio Plessi, Arnaldo Pomodoro.

sunday morning

MA LA SINISTRA AMA IL SUO POPOLO?

Beppe Sebaste

C'era una volta una sinistra vincente, anche se non di governo. Ispirava e plasmava modelli di comportamento e di pensiero, la cultura, le arti. Varia e multiforme, era solidamente ancorata nella società civile, portatrice di una visione del mondo che possiamo dire etica, percorsa da una tonalità affettiva condivisa. Grossomodo dal 1984, dopo il referendum sulla «scala mobile» vinto da Craxi e dalla destra contro il Pci di Enrico Berlinguer, nella politica italiana si affacciò un nuovo modo di governare oggi imperante: quello di non tenere conto della volontà di metà degli italiani, o di gran parte di essi. Non fu così in quarant'anni di Democrazia Cristiana: la «dittatura della maggioranza» (formula del liberale Benjamin Constant) è cominciata dopo, con questo mutamento culturale e antropologico: chi vince ha ragione. Mutamento che ha investito anche la sinistra, le cui differenze di metodo con la destra si sono via via stemperate. Succede così che il suo popolo elettivo non si senta molto amato, né desiderato.

Un anno fa, in una pubblicazione dal titolo *Non siamo in vendita. Voci contro il regime* (Arcana 2002), si leggeva una bellissima e dolorosa poesia di Tiziano Scarpa, *El capitalismo foraneo*, il cui leit-motiv dice: «Solo l'essere amati, solo l'essere voluti conta (...)/Capisco gli elettori del padrone/di mezza Italia, perché nella vita/l'unica cosa che conta è incappare/in qualcuno che voglia la tua vita./Silvio Berlusconi mi vuole, mi ama,/mi fa sentire che ho anch'io qualcosa/da dargli, che a lui risulta gradito! (...) Il potere mi vuole! Vuole me!/(...) Non si vive se nessuno ti vuole./Mi volete forse voi comunisti?/Mi volete forse voi democratici di sinistra? (...)». Etc.

Questa sinistra che sembra non amare il suo popolo elettivo emerge dall'ultimo referendum. Tutto è stato già detto. Ma ora che è fallito le voci più stentoree sono quelle della destra: i falsi ambientalisti hanno perso; l'articolo 18 (quello esistente) non è intoccabile. Tutto molto prevedibile. Il timore è che un patrimonio di lotte sia stato



buttato al vento. Non importa aver ragione, importa solo vincere? Dei milioni di persone che hanno votato sì, che avrebbero votato sì, non si tiene conto? E delle grandi manifestazioni in difesa dei diritti di solo un anno fa? «Tu sì io no» era lo slogan della Cgil. La sua mobilitazione fu vincente (non necessariamente «di governo»).

Ha detto Umberto Eco che l'arretramento della sinistra cominciò quando, all'indomani della vittoria del 1996, D'Alema disse: ora la società civile si ritira, e lasci fare a noi la politica. Un'autonomia della politica siffatta perde facilmente ogni distinzione da quella della destra, ovvero sfuma la sua differenza di natura a favore di una più labile differenza di grado. Mi chiedo in che cosa possa consistere il suo progetto, se abdica all'educazione giuridica e politica invitando all'astensione, se rinuncia a proteggere i non garantiti e passa sopra il diritto alla salute; se si distanzia, nella sua «autonomia della politica», dal cuore e quorum della gente.

Al «Super Grinzane» vince la memoria

Tra racconto e testimonianza i libri premiati di Boris Biancheri, Javier Cercas ed Elena Loewenthal

Roberto Carnero

Strordinario come al solito il Grinzane Cavour. Qui, rispetto agli altri premi, si respira un'aria diversa, meno salottiera e meno provinciale. Merito dell'idea di fondo del premio, iniziato ventun anni fa dall'inossidabile Giuliano Soria (questa era la ventiduesima edizione): legare il Piemonte al mondo, attraverso i libri, in un'ottica che però è l'esatto opposto della globalizzazione. A decretare i supervincitori delle due sezioni, italiana e straniera, nelle terne stabilite dalla giuria dei critici e scrittori, presieduta da Lorenzo Mondo, sono gli studenti di scuole italiane e straniere. E dalle buste sigillate, contenenti i voti dei ragazzi, aperte ieri pomeriggio, alla presenza di un notaio, nella cerimonia al Castello di Grinzane (Cuneo), alla fine i vincitori del Super Grinzane sono risultati: tra gli italiani, Boris Biancheri con *Il ritorno a Stomeressee* (Feltrinelli), che ha ottenuto 115 voti, contro i 112 di Alberto Asor Rosa (*L'alba di un nuovo mondo*, Einaudi) e i 59 di Clara Sereni (*Passami il sale*, Rizzoli); tra gli stranieri, Javier Cercas, quarantuno anni, catalano, autore del romanzo *Soldati di Salamina* (Guanda), che con 124 voti ha superato Miljenko Jergovic (83 voti), nato a Sarajevo nel 1966, autore di *Mama Leone* (Scheiwiller), romanzo sulla guerra nella ex Jugoslavia, e Ahmadou Kourouma (79 voti), nato in Costa d'Avorio in una famiglia di cacciatori impegnati nella resistenza alla colonizzazione, il quale in *Allah non è mica obbligato* (edizioni e/o) ha raccontato l'Africa di oggi, fatta di corruzione e feroci lotte per il potere, attraverso lo sguardo di un bambino soldato.

Il ritorno a Stomeressee di Boris Biancheri raccoglie tre storie che hanno per protagonisti dei diplomatici, riflesso autobiografico dell'autore che è stato a lungo ambasciatore a Londra, Washington, Tokio. «Sono lieto e anche sorpreso - ha detto Biancheri - che una giuria di giovani abbia scelto un libro come il mio che tocca i problemi dell'individuo più che quelli della società. Ma forse i giovani, oggi, hanno l'esigenza di capire se stessi prima ancora del mondo che li circonda. Spero che un libro come il mio possa aiutarli in questo. E poi - ha aggiunto - la recensione al mio libro di Angelo Guglielmi su *l'Unità* è stata profetica».

Soldati di Salamina di Cercas è stato un caso letterario, diventando un best seller internazionale, tradotto in quindici lingue. L'autore ricostruisce, anche sulla base di interviste a persone che hanno vissuto quegli eventi, un episodio della guerra civile spagnola: un falangista in fuga viene scoperto e riconosciuto da un miliziano, che però decide di risparmiarlo. Una parabola su come il senso di umanità possa sopravvivere anche alla brutalità della



festival

Quarantamila appassionati di «Letterature»

Francesca De Sanctis

Se i lettori italiani fossero sempre assidui, costanti e appassionati come lo sono stati i quarantamila partecipanti al secondo Festival internazionale «Letterature», nella splendida Basilica di Massenzio a Roma, l'Italia non sarebbe il paese dei non lettori. Curioso: i più pigri divoratori di libri sono stati in fila per ore pur di ritirare il biglietto (gratuito), hanno sfondato i cancelli, hanno rinunciato ai concerti,

al cinema, ad una cena tra amici ed hanno scelto di ascoltare i brani inediti o scritti per l'occasione di Doring Lessing, Andrea Camilleri, Jonathan Lethem, Jeffrey Eugenides, Boris Akunin e Alan Warner, Don De Lillo, Tracy Chevalier, Daniel Pennac, Susan Sontag, Alice Sebold, Irina Denezhkina, Dacia Maraini, Paco Ignacio Taibo II, Hanif Kureishi e Paul Auster. Certo, si tratta dei più grandi scrittori al mondo, ma chi avrebbe detto che i giovani, per esempio, avrebbero sgomitato per avere un loro autografo, come se fossero di fronte ad

una rock star? E che intere famiglie - alcune attrezzate di sedie pieghevoli perché non è così facile trovare posti liberi - decidessero di trascorrere la serata ascoltando un *reading*? Eppure, chi ha frequentato il Festival, dal 21 maggio al 20 giugno, sa che è così.

La media delle presenze è stata di oltre duemila persone a serata. Il boom delle partecipazioni spetta ad Andrea Camilleri e a Daniel Pennac, che hanno registrato ognuno quasi cinquemila presenze. Ma non è andata male neanche a Don De Lillo (3.900 biglietti staccati) e a Doring Lessing, che ha aperto questa seconda edizione del Festival, fatta di parole, musica e ed emozioni. Ogni testo, ciascuno dedicato al tema «passato-futuro», è stato letto anche da un attore e accompagnato da musica dal vivo. E per undici serate, undici sfumature diverse a seconda del protagonista: ro-

manica quella di Boris Akunin, con gli ombrelli che si aprivano sotto la pioggia; frizzante quella di Paco Ignacio Taibo II, che si è svolta all'insegna dell'improvvisazione e commovente la serata finale, con Paul Auster che ha letto due testi estrapolati dal suo prossimo libro, *Oracle night*. «È un libro strano - ha detto Auster - uscirà in Usa in dicembre. La vicenda si svolge in una sola settimana del 1982». Lo ha accompagnato Massimo Popolizio, che ha proposto una parte da *Il libro delle illusioni*, e il commento musicale dei jazzisti Danilo Rea e Roberto Gatto.

Così anche l'ultimo appunto del Festival è riuscito a catturare magicamente l'attenzione di tanta gente. Quale sarà il segreto? Forse è il recupero dell'oralità ad ammaliare il pubblico. E il rapporto tra oralità e scrittura torna di attualità.



Qui accanto Paul Auster protagonista della serata conclusiva di «Letterature»
A sinistra Boris Biancheri e, sopra Javier Cercas due dei vincitori del «Super Grinzane»



l'opera al nero

Diogene e l'impotenza del politico

Mario Ferrari

I percorsi del femminismo hanno scombinato gli stereotipi tradizionali relativi a uomini e donne e hanno reso possibili esperienze di sé in rapporto agli altri/e che accadono al di là d'ogni prefigurazione. Ai processi di liberazione femminile inizialmente gli uomini non hanno preso parte, se non come attenti o interessati osservatori, in alcuni casi; in altri, o ne sono rimasti estranei o, se invasivi, sono stati messi alla porta. Soltanto con il tempo piccoli gruppi di maschi si sono resi conto di poter collaborare al movimento di liberazione femminile senza dover per forza occupare una posizione di rilievo, ma entrando in un processo di trasformazione di sé.

E si sono ritrovati a un punto di partenza nuovo. Perché un punto di partenza antico c'è già stato nella tradizione. Infatti, il pensiero occidentale si è largamente impegnato a indagare chi è l'uomo sia sul piano teorico sia su quello pratico. Uno dei filosofi antichi che ha affrontato la questione mediante un percorso etico è Diogene di Sinope, vissuto tra il V e il IV secolo a.C.. Di lui si racconta che vagasse nelle zone più affollate della città in pieno giorno con una lanterna accesa dicendo: «cerco l'uomo». Praticando un virtuoso ritorno alla natura, a ciò che è essenziale e che basta per vivere, Diogene esternava disprezzo verso tutto ciò che produce sicu-

rezza: ruoli, poteri, averi, e si esprimeva con sfacciataggine libera e ironica anche di fronte ai potenti.

Oggi l'audace filosofo può provocare ancora profonda simpatia in chi cerca di mettere al centro della vita il bisogno di ricerca e radicalità, l'essere piuttosto che l'aver.

Ma proprio su questo punto si riscontra una certa affinità e molta distanza tra il percorso di Diogene, e con lui della tradizione, rispetto all'esperienza del femminismo. Diogene cercava l'uomo. Denunciava, cioè, la mancanza di umanità - quella, almeno, da lui scoperta e apprezzata - nei maschi. Oggi alcune donne, cresciute nella relazione con altre donne, lamentano l'assenza di legami significativi con gli uomini. Quindi sentono, in qualche maniera, il bisogno e la mancanza di tali relazioni a cui, per vari motivi, i maschi si sottraggono. Entrambi i punti di vista, quello della ricerca e quello della mancanza, permettono di intuire la triste situazione in

cui si possono trovare quei maschi che rinunciano, per vari motivi, alla possibilità di evolversi umanamente.

Tuttavia, se a distanza di secoli l'antica provocazione di Diogene rispunta, è pur vero che si presenta sotto nuova veste, cambia la sua natura e dispone a conseguenze nuove. Infatti, mentre Diogene, e con lui la tradizione, ha incoraggiato gli uomini a un percorso etico radicale, coerente, in grado di metterli a contatto con ciò che è essenziale; le donne invitano gli uomini a non opporre resistenza a un contatto essenziale con sé e con altri/e invitandoli alla relazione. Per Diogene è essenziale alterarsi, cioè diventare altro - prendere le distanze - dalla propria disumanità mediante una via di riscatto che prevede il disprezzo e l'abbandono dei beni, un ritorno a sobrietà per imparare a vivere come gli animali di ciò che serve; per le donne, invece, è essenziale lo svolgimento e l'accrescimento di sé che accade quando si accetta il rischio della relazione a partire

dal suo punto originario, lo scambio cioè con altri/e di quell'indigenza e di quella mancanza che la tradizione ha scartato per vergogna e per paura. Diogene ha fatto cadere in ombra l'incapacità di esprimersi umanamente e ha sostenuto l'importanza di cambiare strada; le donne hanno fatto della propria incapacità il luogo più appropriato per stabilire con sé e con altri una relazione reale, capace di trasformazione.

Se il nuovo inizio, dunque, consiste nel riconoscere come parte di sé, nominare e scambiare con altri/e la propria mancanza, gran parte degli uomini, mi pare, non conosce ancora quest'esperienza. Anche Diogene ha scavalcato questo passaggio e, per lo meno, non ci è stato d'aiuto nell'affrontarlo. Egli ha, in qualche modo, soccorso se stesso e altri rinunciando alle sicurezze e rimanendo in uno stato permanente di indigenza. Ma quale criterio garantisce la misura autentica di tale indigenza? Probabilmente a Diogene è mancata la

misura del proprio bisogno che si riconosce all'interno della relazione. La sua esperienza, comunque, si ripete con molta spontaneità tra uomini quando tentiamo di parlarci in maniera nuova. Ci riesce piuttosto difficile addentrarci nella relazione fino a svelare qual è il nostro bisogno personale, le contraddizioni che proviamo, le paure e le inquietudini che premtono dentro di noi, le angosce che emergono, le complicazioni esistenziali che incontriamo... Ci è più congeniale scivolare lentamente, quasi senza accorgimento, su questioni di metodo che garantiscano la correttezza del pensiero.

L'esperienza femminile del partire da sé ci invita a fare un passo indietro rispetto al percorso di Diogene; rinunciando a contenuti, risposte, dottrine e significati prodotti dalla tradizione, che provocano sicurezza e distrazione, occultamento e distanza da un'esperienza che può spaventare.

È possibile intercettare infiniti segnali

di paura e di vergogna all'interno della nostra esperienza. La cultura dominante blocca l'accesso al nostro senso di impotenza, trattandolo come una specie di orribile sventura o come una forma di patologia: la sola impotenza di cui si sente parlare è l'impotenza sessuale. Ma essa non è che uno dei tanti punti di avvistamento di un'esperienza nella quale, con onestà, possiamo riconoscerci tutti.

Come potrebbe, ad esempio, immaginare il proprio successo un politico impotente? Come potrebbe costruire la sua vittoria sugli avversari senza ostentare sicurezza? Come farebbe a gestire situazioni conflittuali senza giocare al braccio di ferro? È assurdo, ma non gli è permesso di mettere in gioco ciò che vive a partire da un sentire spontaneo e da un pensare onesto. La sua potenza trova riconoscimento nel codice aggressivo di difesa e attacco. Poco conta se dietro al suo ostentato senso di onnipotenza egli abbia a che fare con un mancato rapporto con il proprio senso di impotenza.

Se il percorso femminista contiene in sé questa valenza rivelatrice, anche noi possiamo correre il rischio di uno sbilanciamento e oltrepassare la soglia del sospetto e della distanza per costruire relazioni autentiche che ci permettono di fare esperienza della sorprendente potenzialità di cui è gravida la nostra carenza.

Ci sono molti modi di essere italiani

Segue dalla prima

Oltre ai poveri cocci di un irrinunciabile principio costituzionale portiamo dunque fuori da questa vicenda anche una ferita all'autonomia del parlamento. Dove l'opposizione ha avuto un sussulto di dignità al momento finale del voto alla Camera. Eppure, viene da dire, proprio la batteglia conclusiva dell'iter parlamentare dell'editto Berlusconi lascia un supplemento di amaro in bocca. Meglio: solleva alcune domande urgenti e chiede alcune urgenti riflessioni un po' a tutti. L'opposizione, come è noto, non ha votato l'editto ma ha - quasi compatamente - abbandonato l'aula. È fatto bene. Di fronte al più vergognoso provvedimento ad personam della nostra storia repubblicana, davanti a una legge che avrebbe fatto la felicità di Saddam Hussein, rimarcare con un gesto eccezionale la eccezionalità della norma, è quanto di più coerente possa fare un'opposizione che voglia comunicare al paese la sua assoluta, ontologica estraneità a una specifica idea del diritto e del potere. Sono gesti che hanno un senso quando vengono compiuti collettivamente ed è utile e giusto che collettivamente esso sia stato compiuto.

Quello che fa riflettere, però, è il repentino mutamento intervenuto negli orientamenti dell'Ulivo nell'arco di mercoledì, il giorno del voto finale. Ricapitoliamo. Il dibattito in aula era stato fiacco, come è forse ancor più che al Senato, senza essere preceduto da battaglie ostruzionistiche neanche in commissione, dove pure il regolamento consente interventi ben più incisivi che in aula. Che ciò accadesse era del tutto in linea con il clima che aveva preceduto e accompagnato l'arrivo in parlamento della legge. Un clima che, per quel che riguarda il Senato, ho già avuto modo di raccontare su queste colonne e su cui non torno. Ebbene, a metà pomeriggio è successo un fatto decisivo. Che i cittadini chiamati dai movimenti e dai girotondi romani si siano presentati davanti a Montecitorio. Che abbiano riempito, sempre più pigri, lo spazio loro concesso. Che i rappresentanti dei partiti scesi in piazza per informarli sull'andamento dei lavori d'aula abbiano visto la folla e ne abbiano percepito gli umori. Che si siano sentiti chiedere a gran voce di uscire dall'aula al momento del voto. E che abbiano sensibilizzato in quella direzione, con evidenti capacità di persuasione, i gruppi parlamentari di appartenenza, massimi dirigenti compresi. Da qui una scelta giustamente eclatante, la diserzione dal voto, in una direzione opposta a quella fin lì tenuta dall'intero parlamento. Quindi, in piazza, i discorsi (sempre giustamente) fiammeggianti contro l'iniquità plateale della ennesima norma salvaberlusconi.

Ecco allora le domande. Ho seguito tutto questo in diretta. E alle 20,30 di mercoledì, al primo im-

brunire, quasi preso da un senso di smarrimento, mi sono chiesto dove fosse finito il mondo in cui avevo vissuto fino a otto, cinque, tre giorni prima; anzi, fino al mattino prima. Svanito, dileguato d'incanto; come in una meravigliosa magia. Dove erano finite le rampogne contro chi, al Senato, si era ingegnato di dire che questa legge era peggio della Cirami? Dove le accuse contro chi aveva cercato di organizzare un po' di ostruzionismo, sapendo che la vera sfida del monarca era evitare non la sentenza ma perfino la requisitoria della Bocassin? Ripassavo le frasi ascoltate prima e dopo il voto a Palazzo Madama, prima e dopo che alcuni di noi avevano sfilato per piazza Navona con dei cartelli di denuncia. Una monotona antologia. "Non vorrete mica richiamare qui i girotondi!". "Qui bisogna far politica e pensare al voto moderato". "Il vostro radicalismo ci ha fatto perdere i voti, la giustizia non paga" (dovetti ricordare che le elezioni in realtà le avevamo vinte...). "Non possiamo metterci contro il Quirinale".

Questo è il momento delle responsabilità personali. Io, come tanti altri, me le prendo. Non c'è più nulla da mescolare, non ci possono più essere zone grigie o di tacita intesa

NANDO DALLA CHIESA

"Non vorrete fare le barricate come con la Cirami". Ecco, devo dire la verità, questo riferimento alla Cirami mi aveva colpito più di ogni altra cosa. E non solo per l'uso di quell'immagine, le barricate, che serviva con ogni evidenza a proiettare un'immagine di esagerazione, di estremismo, su persone semplicemente dotate di una schiena diritta e di una dose di combattività appena proporzionata alla macchina bellica dell'avversario. Ma soprattutto perché io avevo fatto riunioni, comizi, assemblee in cui avevo visto i nostri censori rivendicare davanti ai cittadini esattamente la battaglia sulla Cirami. Medaglia da intestarsi, quest'ultima, davanti al proprio pubblico plaudente, ma

episodio sciagurato (guai a ricaderci...) nei dibattiti e nelle memorie di palazzo. Con tanto di stigma per chi continuasse a considerarlo un motivo di orgoglio morale e istituzionale.

E ancora. Dove erano finite, mi chiedevo sempre all'imbrunire di mercoledì, le accuse ad alzo zero contro i sedici senatori che la settimana prima avevano firmato la pubblica denuncia contro il capo del governo per attentato alla Costituzione? Dove la taccia di irresponsabilità, di incompetenza, di estremismo, di incoscienza, ora che si erano moltiplicate le autorevoli accuse di incostituzionalità, di strapipi riputati alla Costituzione, di "fuoriuscita" dalla Costituzione?

ora che tanti giuristi avevano sostenuto con nettezza la tesi che anche

con norma costituzionale l'editto sarebbe stato incostituzionale? L'isolamento cupo della settimana prima era diventato, alle 20,30 del mercoledì successivo, trionfo di piazza, festeggiamento collettivo della propria differente identità. Certo, un passo avanti, un grande passo avanti. Di cui essere lieti. Ma su cui, soprattutto dopo la celebre "firma" che dà un segno a tutto il contesto, occorre non stendere

l'oblio politico. Che cos'era cambiato nella legge, tra un mercoledì e l'altro? Dove era stata intollerabilmente peggiorata? In nulla. La legge era sempre uguale a se stessa. Solo, in mezzo c'era stata la rappresentazione clownesca in tribunale del premier, l'appello dei giuristi a Ciampi, lo sdegno salito dall'opinione pubblica e soprattutto la protesta civile. Ma la politica, questa benedetta politica, dove fonda le ragioni del suo primato? Non forse nella sua assunzione di responsabilità, nel sapere cogliere il senso degli eventi anche "prima" dei cittadini, nel sapersi battere con coraggio contro le possibili incomprensioni e ostilità ambientali? Dove si giustificano le leadership se non in questo? Ed è possibile che i movimenti vengano alternativamente trattati come impicci fastidiosi o come straordinarie risorse, a seconda della loro forza presunta, o dei momenti e dei luoghi in cui si parla, come insegna la storia di questi due anni, da piazza Navona in poi? E soprattutto: se davvero si è convinti che "stavolta non si deve fare come con la Cirami", e per questo si ammoniscono severamente i propri parlamentari dissidenti, possono mai bastare duemila persone in strada per fare cambiare idea?

Insomma: doppietta (la vecchia doppietta), fragilità politica e morale, tutte e due le cose insieme o una terza cosa ancora? Questi sono i nodi sui quali riflettere, e riflettere con urgenza, visto che i tempi che ci attendono non saranno affatto facili. Visto che sempre più la democrazia dovremo difenderla e custodirla noi: noi con la nostra cultura civile, politica e istituzionale. Occorre decidere i principi in cui si crede indipendentemente dai voti e dalle manifestazioni di piazza (che certo, possono incoraggiare o risvegliare sensibilità sopite). Occorre decidere che rapporto intrattenere con i movimenti: se superbo, ammiccante o amichevole e leale.

E infine, una richiesta per tutti. Per favore, nei nostri discorsi (si tratti di immunità parlamentare o informazione o conflitto d'interesse) non parliamo più, allusivamente, del "Colle". Perché ormai non si capisce più se ci si riferisce ai consiglieri del Quirinale, agli ambienti vicini al Presidente, o a Carlo Azeglio Ciampi in persona. Voglio dirlo. Mercoledì scorso ho subito, davanti a Montecitorio, un inizio di contestazione perché mi si rimproverava, da parte di alcuni cittadini, la firma ormai certa di Ciampi sull'editto Berlusconi. No. Proprio no. Questo è il momento delle responsabilità personali. Io, come tanti altri, me le prendo. I partiti si prendano le proprie. Il Presidente pure. Non c'è più nulla da mescolare, non ci possono più essere zone grigie o di tacita intesa. Davanti agli anni che verranno, davanti all'Europa che guarda attonita, ognuno mostri se stesso. Non siamo tutti uguali. In fondo lo stiamo vedendo: ci sono molti modi di essere italiani.

Italiani di Piero Sciotto

Firmato il Lodo

Berlusconi

Ancora sbarchi di disperati e naufragi

Mal Mediterraneo

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Intolleranza, salsicce e vino

LUIGI MANCONI

Insultare Umberto Bossi è - oltre che opportuno - facile e facilmente gratificante (anche per l'insultato, temo). Sconfiggerlo politicamente e culturalmente, questo è il vero, e arduo, problema. Bossi, infatti, è il fondo limaccio di un sentimento di diffidenza (e, talvolta, di ostilità) nei confronti degli stranieri, tanto più forte quanto più cresce l'insicurezza collettiva. Ma Bossi, soprattutto, è "l'imprenditore politico" che vuole tradurre quell'intolleranza latente in mobilitazione pubblica e consenso elettorale. Questo deve indurci a osservare con attenzione ciò che succede nella vita sociale, laddove l'intolleranza si forma e si diffonde. Ecco, allora, due fatti da non sottovalutare. Il primo riguarda le domeniche di una fol-

ta comunità di immigrati, che si riunisce a Colle Oppio, a Roma, in un rituale festivo che molti, tra i residenti, hanno imparato a conoscere come un tratto distintivo della vita di quartiere. Ogni settimana il campetto di calcio di quella zona si anima di un "torneo tra le nazioni" (un vero e proprio campionato "del mondo"), tra diverse squadre di stranieri. A fare da pubblico sono curiosi, passanti, turisti; e, poi, i familiari e gli amici dei calciatori (alcuni, va detto, di elevato livello tecnico): un'occasione per incontrarsi e pranzare sui prati che affacciano sul Colosseo. Tutto bene, fino a domenica 8 giugno, quando un centinaio tra carabinieri e poliziotti - con lampeggianti e sirene - ha fermato e identificato oltre 300

immigrati. Un terzo di essi è stato portato in questura e, per quarant'ore, sono state accertate irregolarità nelle pratiche per il soggiorno: alcuni già sarebbero stati espulsi, altri sarebbero stati trasferiti nel Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria. Sono stati commessi degli abusi da parte delle forze dell'ordine? Non lo so e mi auguro di no. Ma non è questo, stavolta, il punto centrale. Il punto centrale è che l'esito dell'operazione è stato "il sequestro di carne da arrostiti, salsicce, vino". Ovvero, sono state dispiegate ingenti mezzi e uomini contro la più pacifica delle "riunioni", in una esibizione di sgraziata muscolarità, già mostrata in altre "maxi retate". Ma, in questo caso, l'effetto dell'operazione può essere assai

più pernicioso: essa, infatti, rischia di compromettere quelle forme quotidiane e preziose di integrazione degli stranieri nella nostra società: quella rete di rapporti e di scambi che lentamente si realizza all'interno della vita collettiva di una comunità - quella italiana - che si scopre non più monolitica né monoculturale. Questi processi di integrazione sono assai delicati. A incrinarli, basta poco. Per esempio una sentenza della Cassazione, quale quella che ha annullato "per carenza di motivazione" la condanna a 30 anni, inflitta in primo e secondo grado, a Cosimo Lannece. Questi, il 14 marzo 2000, aveva fatto irruzione, con una tanica di benzina, nell'abitazione del proprio dipendente Jon Cazacu, tecnico rumeno,

gli aveva versato addosso il liquido e gli aveva dato fuoco, uccidendolo. Per la corte d'Assise si era trattato di "dolo diretto": ora, la Cassazione ha giudicato non sufficientemente motivata quella sentenza e il processo va rifatto. Che relazione c'è tra i due fatti? Nessuna, proprio nessuna. Ma temiamo che gli "imprenditori politici dell'intolleranza", creino, loro, quei nessi e introducano, loro, quelle connessioni. Sarebbe grave se, in una situazione tanto delicata, quest'ora e magistrati - magari inconsapevolmente - incentivassero la "produzione di intolleranza per via istituzionale".

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

L'autonomia da Berlusconi

Bruno Tenore

Condivido senz'altro alcuni punti dell'intervento di De Benedetti, in particolare l'affermazione che la sinistra debba sviluppare una linea autonomamente dalla vicenda Berlusconi, con la quale presentarsi agli Italiani per vincere le elezioni. Si sente infatti un vuoto di prospettiva, sia relativamente all'Italia che alla situazione internazionale, che occorre colmare al più presto. Allo stesso modo condivido la convinzione che gli Italiani sapessero benissimo per chi stavano votando, quando hanno eletto Berlusconi. Dissento invece dal far finta che Berlusconi non ci sia, per alcuni motivi. Innanzitutto occorre fornire a quelli, fra i suoi stessi elettori, ormai delusi, una motivazione alta per non votarlo più. Inoltre perché credo che la politica debba avere anche una funzione pedagogica, che non dobbiamo dimenticare mai che è fatta anche di integrità morale e di rispetto delle regole. Non è sufficiente a vincere le elezioni, ma serve ad evitare l'imbarbarimento della società. Infine, non si può assistere indifferenti alle continue forzature del ruolo e delle funzioni del Parlamento, allo svilimento di alcuni organi costituzionali, a cominciare dallo stesso Governo ridotto a caricatura, agli insulti quotidiani

alla Magistratura, allo stravolgimento della Costituzione. La Storia dovrebbe averci insegnato che è possibile travalicare i limiti, se non c'è adeguata resistenza e, a tal fine, occorre utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, anche l'indignazione.

Socialismo 2000 non ha mai aderito

Ilaria Perrelli

L'articolo di Franco Grillini, pubblicato dall'Unità, indica Socialismo 2000 fra le forze che hanno organizzato per il prossimo 28 giugno una manifestazione di solidarietà al governo di Fidel Castro. Vorrei precisare che non è così. L'eventuale partecipazione a titolo personale di esponenti della nostra associazione a tale iniziativa non implica che Socialismo 2000 abbia concorso ad organizzarla. Del resto, per quanto ci riguarda, la parola stessa socialismo non può essere in alcun modo separata dalla democrazia e dal rispetto dei diritti fondamentali, come il diritto alla libertà sessuale, al quale si è giustamente richiamato Franco Grillini.

Alcuni chiarimenti

Domenico Cacopardo

Cara Unità, conosco bene il contesto concitato nel quale si svolge normalmente

il lavoro giornalistico, un contesto che può spesso generare qualche involontario equivoco nell'interpretare il pensiero di un intervistato. Così, con riferimento all'intervista pubblicata il 19 giugno 2003, desidero formularvi alcune precisazioni volte a rendere più chiare le mie considerazioni:

- il plot del mio romanzo «La mano del Pomarancio», lo ripeto qui, è frutto della fantasia. Sottolineo che esso riecheggia genericamente oltre a casi accaduti del sistema di assistenza sanitaria e nel commercio di opere d'arte rubate, anche vicende inquietanti successe in anni ormai lontani nella Procura della Repubblica di Roma, del tipo di quella che aveva visto coinvolto il dottor Orazio Savia. Di essa, peraltro, ignoro l'esito. Del resto, ne «La mano del Pomarancio», non c'è nessuno specifico riferimento a nessuno specifico personaggio.

- mia madre non è stata presidente del Cdi Piacenza, né sindaco della Liberazione di quella città.

- se non amo gli autori intimisti (penso agli scrittori di parole di pirandelliana memoria), non considero intimista Leopardi né Proust.

- il senso della dichiarazione sulla mia lontananza da Camilleri era di tipo positivo nei suoi confronti. Come pure l'affermazione di un suo, come dire, disimpegno politico è del tutto conforme alla realtà della sua esplicita, pubblica e conclamata militanza nel movimento democratico e nella contestazione delle derive reazionarie che percorrono il paese e le sue espressioni politiche provvisoriamente maggioritarie. Un'ultima considerazione: ho sostenuto che il mio

personaggio, il dottor Agrò, è una persona normale. Intendevo dire che Agrò manifesta o vuole manifestare la normalità di chi compie il proprio dovere sul fronte della giustizia, cioè una posizione del tutto antitetica alla cosiddetta normalità berlusconiana.

Grazie per l'attenzione e molti cari saluti

Confermo tutto quello che ho scritto nella mia intervista. In particolare sul primo punto voglio ricordare che il mio articolo inizia così: «È sempre antipatico fare i nomi di politici corrotti, di magistrati indagati, di personaggi potenti che popolano il nostro paese».

E Domenico Cacopardo, magistrato del Consiglio di Stato, di nomi non ne fa neppure uno nel suo ultimo romanzo». Non ho mai scritto che Leopardi è un intimista, bensì «...non amo, invece, le speculazioni intimiste, non mi piacciono Leopardi, Proust e neppure Il Gattopardo». L'unico punto sul quale do ragione a Cacopardo è il secondo: non si tratta della madre, ma del fratello della madre.

f.d.s.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Quei poveri corpi che neanche riceveranno la sepoltura ci dicono in modo lapidario qual è la questione che ci sta di fronte: non si può incarcerare la spinta alla mobilità delle persone che, peraltro, sarebbe paradossale nel mondo globale; bisogna invece sottrarre i flussi migratori dalla ferocia e dalla speculazione dell'economia criminale. Lo si può fare solo offrendo una

alternativa concreta attraverso la definizione di vie legali dell'immigrazione. Fino a quando le persone che vivono nei paesi sperduti della Tunisia, del Marocco, della Nigeria eccetera incontreranno quale unico modo concreto e accessibile per migrare loro connazionali che diventano scafisti; fino a quando non giungerà loro il messaggio e l'indicazione concreta che c'è un'altra strada più certa, più rispettosa, ma scandita da regole; fino ad allora non sarà sconfitta la tragedia dell'emigrazione clandestina. E non si darà il vero colpo all'economia criminale.

È esattamente questa la sfida che sta di fronte all'Europa: non arrestare ma far defluire in un corso normale e regolato la globalizzazione umana. Compito che l'Europa non è stata ancora in grado di assolvere perché non ha avuto fino ad ora - nonostante gli indirizzi approvati a Tampere e Siviglia (cui diedero un grande contributo i governi dell'Ulivo) - gli strumenti

Ancora una volta il mare inghiottisce vite umane che lo attraversano stipate su carrette sgangherate, guidate da criminali feroci

Non si può incarcerare la spinta alla mobilità delle persone e farlo sarebbe paradossale nel mondo globale

L'inutile e inumano pugno di ferro di Bossi

LIVIA TURCO

e la sovranità per decidere una politica comune dell'immigrazione. Hanno prevalso in questi ultimi anni gli egoismi nazionalisti rispetto alla disponibilità a predisporre un progetto comune e ha prevalso l'indirizzo concentrato su una politica securitaria unilaterale che ha messo l'accento in modo prevalente sul controllo delle frontiere come se la sicurezza non fosse garantita sia dal contrasto della criminalità sia dalla apertura di vie legali dell'immigrazione. Ci auguriamo che il vertice svoltosi in questi giorni a Salonico ridia slancio alla politica comunitaria secondo gli indirizzi che ha perseguito in questi anni il Commissario Vittorino e che ha richiamato Romano Prodi: contrasto dell'immigrazione clandestina, ingresso regolare, diritto d'asilo, cittadinanza per gli stranieri. Il governo dei flussi migratori non può essere inteso come un capitolo a sé ma come parte integrante del progetto più ampio che riguarda l'Europa, la sua capacità di dialogo con il

Mediterraneo, la sua capacità di costruire una politica di cooperazione e pace, il suo modello di sviluppo, le sue politiche di welfare, la qualità della convivenza umana e sociale. Compito della sinistra europea è anche quello di sollecitare questo indirizzo integrato della politica migratoria sapendo anche innovare la gamma degli strumenti, ad esempio, per quanto riguarda l'ingresso per lavoro al fine di favorire il più possibile l'incontro tra domanda e offerta tenendo conto delle flessibilità richieste non solo dal mercato del lavoro ma anche dai nostri stili di vita e dai nostri sistemi di welfare. Compito della sinistra europea è anche quello di sollecitare una politica più coraggiosa e coerente di cooperazione allo sviluppo. Non basta stanziare un fondo per aiutare i paesi che riammettono i clandestini. Bisogna puntare su quegli accordi bilaterali che come dimostrano Tunisia, Marocco e Albania (tutti e tre stipulati dal centrosinistra) se rispettati, so-

no efficaci perché coniugano quote di ingresso regolare, aiuto allo sviluppo, riammissione dei clandestini. Compito della sinistra europea è anche quello di avere una lettura più attenta delle ragioni che sono alla base dei sentimenti di paura dei cittadini europei che mettono al centro, proprio per questo, la costruzione della convivenza tra culture e religioni diverse a partire dalla promozione di relazioni positive, basate sullo scambio e la conoscenza reciproca, tra europei e stranieri. Promuovendo con coraggio una politica della cittadinanza che abbia il suo fulcro nella partecipazione civile e politica degli stranieri. Partiamo da qui, dal nominare la profondità dei problemi e delle sfide perché il nostro intento è quello di dare un contributo positivo per un progetto efficace e rinnovato della politica migratoria. Un atteggiamento, il nostro, ben lontano dalla volgare e cinica speculazione politica e dalla martellante campagna denigratoria e falsifi-

catrice che il centrodestra all'opposizione riservò alla politica dell'Ulivo. Come non dimenticare, ad esempio, le lacrime del presidente Berlusconi che, con aereo personale, approdò sulle coste del Canale di Otranto dove era naufragata una nave con tante povere vittime, per piangere quelle vittime ma soprattutto per attaccare il centrodestra! Oggi il presidente Berlusconi non solo non trova il tempo e le lacrime per commemorare i morti ma le uniche parole che riesce a pronunciare sono per dire - a Salonico - che l'immigrazione non è una priorità. È doveroso che il presidente del Consiglio venga in Parlamento e riferisca sull'ennesima tragedia. Ma, soprattutto, chiarisca al popolo italiano - cui aveva promesso in modo assordante «mai più clandestini, mai più sanatori» - qual è la politica del suo governo su un tema così strategico. Al ministro Pisanu, alle forze più consapevoli della maggioranza chiediamo di riflet-

tere sui fatti di queste due anni di governo e di prendere atto che l'indirizzo che è alla base della legge Bossi-Fini - rendere stretto il canale dell'ingresso regolare per limitare il numero delle persone immigrate - è non solo disumano ma profondamente inefficace. Perché nasconde con il velo della ideologia il dato della realtà: il nostro paese ha bisogno di immigrati. Che però è più forte dell'ideologia stessa e si impone nonostante gli anatemi volgari del ministro Bossi. Ci sono tre dati emblematici e rivelatori della politica del governo che attengono al nerbo di una politica dell'immigrazione regolare: in due anni sono stati stipulati solo tre accordi di riammissione dei clandestini e nessun accordo bilaterale di cooperazione e di ingresso regolare: la quota di ingresso per lavoro è stata definita a fine 2002 e ha riguardato solo 20mila persone mentre, a fine giugno 2003, non c'è traccia della quota per quest'anno e ciò a fronte di una domanda di lavoro

ro delle imprese che, secondo le stime fornite dall'Unioncamere, si aggira attorno alle 250mila all'anno per il prossimo triennio; sono sparite dall'agenda del governo le politiche di integrazione degli immigrati. Per non parlare dei centri di permanenza che sono diventati simili a carceri, dei centri di accoglienza che scoppiano di persone, del diritto d'asilo bloccato. Non si possono motivare tali scelte sostenendo le cifre della sanatoria. Perché una politica che

chiude le frontiere e vara la sanatoria non solo è intimamente contraddittoria ma è destinata a fomentare l'aumento della clandestinità. Ecco l'esito concreto del pugno di ferro di Umberto Bossi. Il quale sta recando un grave danno al nostro paese non solo perché ne offende i sentimenti di dignità umana e di solidarietà ma perché continua a praticare una politica migratoria basata sul messaggio e sull'ideologia anziché sull'efficacia e sul governo concreto in cui l'immigrazione è usata come «scalpo» per affermare la sua identità politica. Che cosa sarebbe infatti la Lega Nord se non ci fosse più la paura degli immigrati? Eppure questa paura sta scemando perché gli italiani conoscendo da vicino le persone straniere scoprono che i loro valori sono il lavoro, la famiglia, i bambini, la lotta alla criminalità. Percepiscono addirittura che molti di loro non sono più stranieri ma nuovi italiani. Per questo è necessaria una svolta profonda.

Sviluppo ecologico la vera scommessa

FULVIA BANDOLI EDO RONCHI

Siamo partiti un anno fa dall'esigenza di mettere insieme e far fruttare i nostri diversi percorsi in campo ambientalista e ora che giungiamo al primo Congresso nazionale dell'Associazione politica Sinistra Ecologista (è iniziato ieri e si conclude oggi a Roma) che è nata da quell'incontro proviamo a fare un piccolo bilancio delle risorse, delle acquisizioni politiche, dei programmi e anche delle cose fatte e da fare. Siamo arrivati al congresso con una associazione che è nata in 75 città, che ha saputo innovare anche le forme del rapporto con i Ds, il partito con il quale abbiamo scelto di fare un Patto, mantenendo anche un ruolo associativo autonomo.

Le tesi che ci portano al Congresso sono il nostro profilo politico e programmatico. Dentro quei contenuti abbiamo portato il meglio delle nostre diverse esperienze.

Ci siamo chiamati Sinistra Ecologista perché riteniamo che solo una grande e plurale sinistra ecologista possa governare le sfide enormi della globalizzazione, sinistra ecologista dunque per segnalare un obiettivo da raggiungere. La sinistra italiana, infatti, non nasce ecologista e sta facendo passi avanti ancora troppo piccoli. Lo stesso vale per le grandi forze sindacali.

Nelle tesi congressuali c'è anche il nostro punto di vista su alcune questioni di attualità politica: la necessità di costruire una più larga alleanza per governare l'Italia fondata sulla chiarezza dei programmi, il rifiuto della guerra preventiva e l'opzione a favore di un mondo e di istituzioni multilaterali, l'Europa come ambito ottimale nel quale misurare le politiche di cambiamento ecologico e sociale. Ma soprattutto le tesi mettono i piedi nel piatto della discussione attualmente in corso a sinistra e forniscono alcune risposte, sollecitazioni, alternative.

Se chiamiamo moderno un pensiero che rifletta, interpreti e sia in grado di realizzare cambiamenti nell'epoca attuale, il paradigma della crescita economica illimitata non è più moderno, in primo luogo perché non è generalizzabile, in secondo luogo perché cozza contro l'insormontabile limite delle risorse. Un moderno pensiero di sinistra dunque, pur mettendo il lavoro in primo piano e tutelandone i diritti, non ritiene che esso sia la fonte di ogni ricchezza né un fine ultimo. Nel possibile conflitto tra salute e occupazione non accetta di rinunciare in nessun caso alla salute e si batte per la tutela del lavoro attraverso l'aumento della qualità ambientale e la modernizzazione ecologica dei cicli produttivi. E soprattutto è consapevole di come non sia possibile conquistare maggiore equità se non si cambiano modelli di produzione e di consumo, se non si modifica radicalmente la qualità dello sviluppo.

Modernizzazione ecologica e riforma dello sviluppo sono le nostre chiavi di

interpretazione degli attuali conflitti e anche le strade per trovare risposte convincenti: quelle che il liberismo non può e non vuole trovare a causa della sua visione fondamentalista dell'economia di mercato.

La modernizzazione ecologica è la via per uno sviluppo durevole, equo e sostenibile. È una via per il futuro, per un mondo migliore, per una globalizzazione giusta. È anche la risposta più forte al declino dell'economia che coinvolge pesantemente il nostro Paese e al quale non si può rispondere con la pura riproposizione dell'esistente. La via che indichiamo è quella di una riforma dello sviluppo, una nuova fase della modernizzazione caratterizzata da una elevata qualità ecologica e sociale e da una rivoluzione dell'efficienza che ci consenta di fare di più e meglio con meno, con minore consumo di risorse naturali e minore inquinamento.

È difficile negare che questa sia la sfida più grande che ci sta di fronte, non è più accettabile che i valori della democrazia, della libertà, dell'equità e della sostenibilità siano considerati un sottoprodotto della crescita economica. Urgono grandi cambiamenti: il pensiero e la cultura politico programmatica ecologista non può più essere marginale, di nicchia, deve saper dialogare e uscire dal minoritarismo. La riforma dello sviluppo e la modernizzazione ecologica richiedono movimenti consistenti, ampie alleanze e un vasto consenso. Oggi ambiente e lavoro non possono che stare dalla stessa parte: questione ecologica e questione sociale sono inscindibili nell'era della globalizzazione.

Questi i punti forti dai quali partono le Tesi che ci hanno portato al 1° Congresso

so dove affrontiamo anche una risistemazione programmatica dei settori strategici per l'unico sviluppo possibile, quello sostenibile. Dalla fiscalità e contabilità ambientale (oscura a Tremonti come molte altre cose) alle nuove politiche energetiche, dallo sviluppo della ricerca all'innovazione ecologica necessaria per contrastare il declino industriale, dal cambiamento dei modelli di consumo e dei cicli produttivi all'agricoltura di qualità e libera dagli ogm, dalla mobilità ecoefficiente alla qualità urbana, dal riassetto idrogeologico e dalla messa in sicurezza del territorio alla salvaguardia degli ecosistemi, dalla gestione nuova del ciclo dei rifiuti alle bonifiche, dalla tutela del mare, dell'acqua e delle coste al turismo di qualità.

Nel corso dei congressi locali che abbiamo svolto abbiamo trovato un buon ascolto a questi nostri argomenti: ciò dipende dal fatto che i nostri temi incrociano la vita di milioni di persone e che regioni, province e città si trovano ormai a fare i conti con queste tematiche. Quanti amministratori saranno giudicati dai loro cittadini sulla base di come risolveranno la questione rifiuti o quella idrica o quella relativa alla mobilità urbana o altre ancora?

Se la sinistra saprà governare le grandi contraddizioni ecologiche comincerà a trovare risposte nuove e più convincenti anche sulla globalizzazione e sarà forza credibile di governo in Italia e in Europa. Da oltre dieci anni ci diciamo, a sinistra, che la nostra cultura politica va innovata, profondamente. Noi abbiamo detto la nostra; speriamo che la sinistra, i sindacati, le forze economiche accettino di discuterne.

la foto del giorno



Una spiaggia nelle vicinanze di Amman: delegazioni da tutto il mondo sono riunite per il Summit economico nel quale si cercano le vie per salvare il mar Morto dal disastro ambientale

segue dalla prima

La non notizia del giorno

Ebbene, ieri mattina sulle prime pagine di quei quotidiani la notizia della firma di Ciampi semplicemente non c'era. O se c'era era ridotta a un francobollo, a una breve, a un modesto trafiletto. Equiparata, nel migliore dei casi, alle sensazionali confessioni di Marilyn Manson, la star simbolo del male che però «sogna una famiglia» (la Repubblica). Altrove, la non notizia della firma era variamente nascosta o mimetizzata nelle pagine più interne. Dopo le previsioni del tempo e la situazione della viabilità.

Sul *Corriere della Sera*, da pochi giorni diretto da uno dei più accreditati e informati giornalisti politici italiani, la non notizia della firma di Ciampi si può trovare a pagina tredici. Ineccepibile il resoconto del quirinalista Marzio Breda, che riferisce della «solitudine» del presidente «impegnato a ricomporre i conflitti per pacificare una nazione ancora lacerata». Un Ciampi descritto «solo e a disagio su una scelta che spacca in due il Paese». Domanda: per il più importante giornale italiano un ritratto così drammatico e preciso vale soltanto la pagina tredici?

In conclusione si possono fare tre ipotesi. 1) La firma di Ciampi rappresenta effettivamente una non notizia da confinare nelle pagine interne. Aprirci, come ha fatto ieri l'Unità è stato perciò un errore giornalistico. Noi pensiamo che non sia così. Ma se qualcuno ci dimostrerà il contrario, siamo pronti a fare pubblica ammenda.

2) C'è un complotto della grande stampa per isolare Ciampi, per ridimensionarlo, per ridurlo a figura meramente cerimoniale, politicamente ininfluente. Ma è un'ipotesi inverosimile. 3) Intorno alle Istituzioni si sta creando una sorta di cordone bipartisan, motivato dalle migliori intenzioni (archiviare la stagione dei veleni, creare un clima di collaborazione tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, eccetera eccetera). Ispirate a questo nobile scopo sono partite venerdì pomeriggio da qualche autorevole ufficio, delle opportune telefonate ai giornali (non a tutti). Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi assurda da cui prendiamo immediatamente le distanze. Voi ci faccia conto noi di non averla mai scritta. Voi di non averla mai letta.

Antonio Padellaro

l'Unità	
DIREZIONE, Redazione:	
<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Stampa:	
<ul style="list-style-type: none"> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SsBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) 	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
PubliKompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490	
02 24424533 02 24424550	
SEDE LEGALE:	
Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
Certificato n. 4663 del 29/11/2002	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura de l'Unità del 21 giugno è stata di 142.516 copie

segue dalla prima

Liberi di obbedire

Chi è Massimo Cotto? Un uomo che in Radiorai ha tentato l'inverosimile per far passare musica vera, musica importante, musica che dicesse qualcosa. Io non sono purtroppo la persona più obiettiva per giudicarlo, ho il guaio di stimare la sua straordinaria intelligenza, la sua creatività riformista, la sua serietà intellettuale da troppo tempo. Cotto è arrivato alla Rai tentando un'operazione inverosimile: sollevare il livello d'intelligenza e d'intelligibilità per quanto riguarda tutte le cose scritte in musica. Da quel che mi risulta la sua audience era altissima. Da quel che mi risulta (e ci risulta in tanti) era altissimo il valore della sua operazione. Non capisco perché un uomo così onesto, colto, all'avanguardia, possa d'un tratto venire esaurito, defenestrato senza lo straccio di un motivo. E invece il motivo c'è: è il concetto di libertà che ha "la casa della libertà". Non c'è

spazio, non c'è tempo per chi sveglia le coscienze, apre orizzonti, scrolla dal torpore del qualunquismo, usa e fa usare l'intelligenza, che significa sapere, confrontare, cambiare, e quindi pericolo per un governo alla "grande fratello". Strategia, questa, già espressa ai tempi di Biagi e Santoro e più recentemente con De Bortoli, ma anche con una miriade di altri "minori". Ricordo una conversazione con Strehler sul teatro. Esso è la ri-creazione del mondo, la messa più libera consentita all'uomo per non subire soltanto, ma inventare tutte le alternative possibili. L'informazione, di qualsiasi tipo sia, risponde alla stessa esigenza ed è intoccabile, sacra direi. Essa fa sì che nel lago immobile del vivere, uguale a se stesso, ripetuto fino alla nausea, cali continuamente un sasso a formare cerchi e onde, cioè idee, cioè verità. Confermo: non solo, anche se la sua assenza sarà pesantissima e difficilmente colmabile. Ma si sa, le persone, i nomi, se li porta via facilmente il tempo. Il lago tende a tornare sempre "liscio e piano", ma così non può e non deve essere: spetta a me, a voi, a tutti continuare a gettarci dentro i sassi per capire, per essere, per credere.

Roberto Vecchioni

ESTATE 2003. LA STAGIONE DELLE FESTE DE L'UNITÀ.



L'ITALIA IN FESTA, L'ITALIA INSIEME.

www.festaunita.it